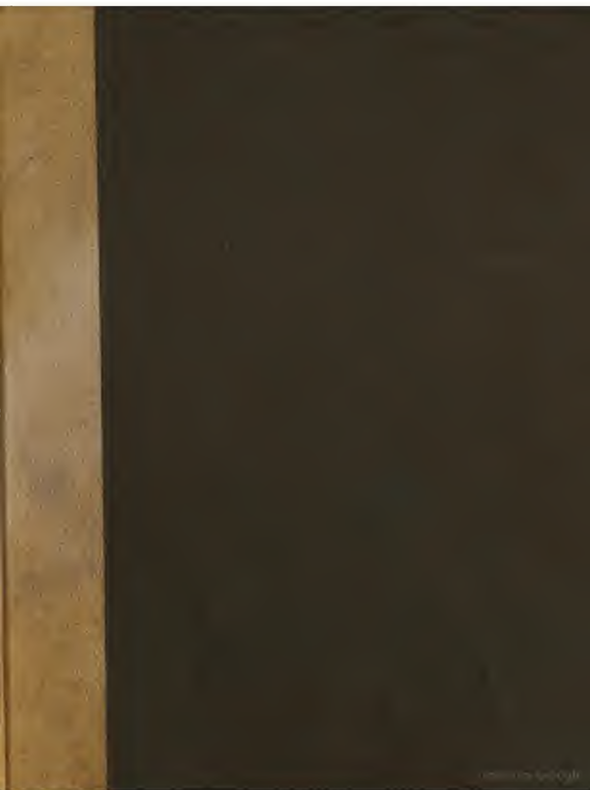


DISCORSO ACCADEMICO
SULL' ISTORIA LETTERARIA
PISANA







PISA)(1787)(



PER RANIERI PROSPERI

Con Approvazione



Satis visum est de temporibus paucorum hominum dicere, ex quorum ætatibus, de pluribus quoque, quos non nominaremus, haud difficilis conjectura fieri posset.

A. Gell. *Noct. Att. L. XVII. C. XXI.*






SE rendere al vero i dritti suoi, e le pacifiche virtù onorar della Patria, contansi a ragione fra i doveri dell' uomo e del cittadino, non dovrà recar maraviglia, s' io vengo a interrogar la voce dei secoli in seno della patria storia, per rintracciarne la parte forse più luminosa ed insieme la più negletta. Presentansi, nel gran deposito dei monumenti dell' umana grandezza, il formidabil conquistatore, il vigile magistrato: benemerita legislazione, politica direttrice: e le scienze e le arti in mezzo ad esse. Ma sia, che gli uomini si volgono naturalmente ove più gli richiama ed alletta lo splendore ed il fasto: sia, ch' eglino, per non sò qual destino, dispregiano la virtù, che vive con loro, talòra i saggi, distinti

unicamente dal merito, defraudati restano delle pubbliche commendazioni. L' indifferente posterità, senza entusiasmo e senza debolezza, giudica l' età trascorse, e ne emenda l' ingiusto errore. Da questa generosa cura vengon pure animati i vostri studi, Arcadi valorosi. * Voi rendete oggi alla verità un' omaggio sincero, e ad essa aprite all' immortalità più facile e più sicuro il tragitto; ed io, mercè vostra, destinato interpetre fortunato delle voci della Patria, posso, fra le sue strane vicende, felicemente raccogliere serie doviziosa di nomi illustri, cui minacciosi volgonsi tuttòra invano la stanca invidia ed il tempo divoratore. Apro al vostro sguardo un' ampia tela, in cui tanti e sì grandi sono gli oggetti, che si affacciano in folla alla cupida mente, che dovrò, come in abozzo, ritrargli. E' riserbato alle magnanime cure di

un'



* Il presente Discorso di Alidauro Ninfèo P. A. fu detto dal medesimo nella pubblica adunanza accademica della Colonia Alfèa nel giorno 29. di Dicembre 1786.

un' egregio Concittadino e per l' eminente suo grado e pel patrio amore, venerato e prediletto, rendere compitamente ai celebri uomini, che l' Arno Alfèo decorarono, novella vita, già da esso affidata al genial lavoro d' eruditissime penne (1). Io di sì nobile impresa non sono, che il precorritore avventuroso, e per me non avranno quei chiari inge-



(1) L' istoria letteraria Pisana è stata fino ai dì nostri interamente trascurata. Le stravaganti vicende, fra le quali è rimasta in gran parte sepolta e dispersa, le poche tracce ed oscure, che ne restano nelle antiche memorie e nelle istorie straniere, e la negligenza ancor dei Pisani nel ricercarle ànno forse dato motivo ad alcuni o non bene informati, o non bastantemente eruditi, di scrivere, e di parlare dei medesimi, come di una rozza nazione, che non abbia mai coltivate le scienze e le arti, dedita solamente alle armi ed alle conquiste. Ma fra i migliori auspìci, ed in mezzo alla luce del secolo decimottavo, Pisa dovrà la gloria di sollevare dall' ingrata oblivione molti uomini celèbri, che l' ànno illustrata, al benemerito suo Pastore, Monsignore Angiolo Franceschi; dalla cui erudizione e munificenza attendesi in breve una serie di elogi istorici d' uomini illustri Pisani, produzioni di diversi cultissimi Ingegni, da esso a somma industria da qualche tempo raccolte. Dal disegno medesimo nascono il presente discorso e le seguenti annotazioni, che in alcuna maniera servir potranno alla indicazione d' altri soggetti, degni d' ottenere un compito elogio nella meditata collezione.

ingegni, che l' onor passeggero d' una breve e sterile corona. Dipingerò il patrio spirito in quei diversi rapporti, che ne stabiliscono il carattere e il pregio. I nomi di coloro, che e nelle sublimi scienze, e nelle floride lettere, e nell' arti industri, all' auree stagioni ed alle infelici, tra noi fiorirono, nomi, che il volubil giro della fortuna e degli anni avea sparsi e divisi, riprodurrò quasi in un solo aspetto. Uditemi. Io consacro i miei detti alla virtù: l' elogio di essa, sarà un' utile censura per chi non l' apprezza, e un magistero luminoso per chi la segue. Se io non sono compreso da quel vivo fuoco d' eloquenza, che corrisponda alla grandezza del mio soggetto, potrò almeno applaudirmi d' avere adempito, come per me si potèa, ai sacri doveri, che nell' anime sensibili ispìra il dolce e tenero sentimento di cittadino.

Io scrivo in un' epoca luminosa, in cui il raziocinio e la critica formano il miglior corredo dell' umano talento. Dunque non ànno luogo nel mio lavoro le dotte favole, che

che l' erudita mitologìa à sparse sul vero, e che l' inoltrata venerazione alle antichità più rimote à oscuramente adottate. Lascio ad altri derivare i chiari princìpi della nostra Patria dall' eburneo figlio del Frigio Tantalo, ben cento lustri ancor prima, che sul fortunato Palatino avesse Roma i natali; e lascio ad altri, fino dalla tromba famosa del gran Marone, auspicar le prove d' un faustissimo nascimento, attribuito alle emigrazioni degli erranti Pelasgi, dei Pilii, dei Pisei, dopo il tanto celebrato incendio Trojano. Ma nel concorde suffragio degl' istorici più vetusti (2), cui e le domestiche tradizioni, ed i pubblici avanzi facilmente corrispondono, non dee

(2) Dionisio d' Alicarn. *Lib. I. pag.* 16. Strabone *Lib. V. pag.* 149. Giustino *Lib. XX.* Plinio *Lib. III. Cap. V.* Virgilio *Æneid. Lib. X.* Rutilio Num. *Itiner. Lib. I.* Se quei Greci, creduti edificatori di Pisa, fossero in origine Pelasgi Tirreni e Aborigeni, e fossero solamente ristoratori e ampliatori di Pisa Etrusca, la cui esistenza perciò deva portarsi, oltre tre secoli, avanti la guerra Trojana, e così ai tempi di Deucalione impenetrabili e favolosi, come vuole il chiarissimo Guarnacci *Orig. Italic. Tom. II. Cap. III.* non osiamo affermarlo; contenti, che quella ingegnosa opinione non oppongasi al nostro assunto.

dee genericamente dissimularsi la Greca origine, che quanto più da noi si allontana, altrettanto diviene benaugurata e cospicua. I Greci, quell' antico popolo d' eròi, che la misteriosa Filosofia, nata sul Nilo e sull' Indo, sottopose alle leggi della natura e della ragione, e con mente creatrice aprì nei moltiplici suoi sistemi al guardo umano il gran teatro dell' universo; che stabilì la sua grandezza sulle tracce della sapienza e della virtù; e che, soggiogato dal volo insuperabile dell' aquile Romane, vide il vincitore superbo dipendere dai suoi lumi, e rapire gelosamente, come il più nobil frutto della vittoria, le tavole, i bronzi, i marmi; sì: questo popolo singolare, dotto, industre, e guerriero, fu il primo abitatore di questo suolo felice. Che se la ricca e potente Cartagine, se la fervida Trinacria, e la florida inferiore Italia così degne mostraronsi della magnifica Tiro, e della culta Grecia, da cui derivarono, e se dunque veracemente

Fortes

Fortes creantur fortibus & bonis.
Est in juvencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam (3),

ben potrà nel non disuguale confronto dirsi a ragione, che dal Greco sangue, trasfusa nei fortunati discendenti la primigenia virtù, non poteva non ispirarsi in loro e valore ed ingegno, egregi caratteri, che costantemente ànno distinta la Pisana nazione.

Un deposito così prezioso però facilmente potea degenerare e smarrirsi, se non era secondato dalle più favorevoli circostanze. Io parlar non deggio della vantaggiosa e ridente situazione della Pisana provincia. Osservi pure l' indifferente straniero l' amena fecondissima pianura, che l' Arno, altero del tributo di cento fiumi, vagamente irriga, e cui a frangere i gelidi urti del sonoro Aquilone e l' arduo monte ed i facili colli fanno corona, quasi fin dove il vicino Tirreno apre all' in-

B dustre



(3) Oraz. *Carm. Lib. IV. Od. IV.*

dustre nocchiero immensa via, e scorga a suo talento, in posizione così rara e gioconda, il fantastico sito della felice repubblica dal divin Platone ideata (4). Ma se a pregio tale aggiunger debbasi quello d' un salubre e dolce clima, invano oggimai contrastato, sulle tracce dei moderni maestri della civile politica economìa, dai quali il sano clima vien considerato a ragione, come la principal cagione popolatrice (5), voi lo decidete, o Signori. Vedete quei remoti valloni e quelle solitarie piagge vastissime, che lungo il marino lido verso il meriggio si estendono? Quel tratto immenso, ove ora rara sorge la messe, e l' armento spazia solingo e si rinselva, rise un tempo per utile e deliziosa cultura, ricco di cospicue mura e di popoli valorosi ed industri. O Emilio Scauro! Se dai grandi avanzi di quell' ampia via, che da noi fino al Sebe-
to



(4) Tassoni *Pensieri Lib. VIII. Quest. X.*

(5) Genovesi *Lezioni di Commerc. Part. I. Cap. V.*

to serba il tuo nome ancòra, a riguardare mi arresto, io veggo ovunque sparse le lacere membra di pubblici edifizi e di templi, che al tuo genio forse dovettero o l' augumento o il natale; e penso intanto, che in quelle campagne or desolate le antiche popolazioni corrisponder dovevano a quella della loro metropoli, ove poteronsi contare un tempo ben oltre dugentomila abitatori (6).

Ingrandimento sì felice però, che riconobbe i fausti princìpi dalla situazione e dal clima, dovette i rapidi suoi progressi ad al-

(6) L' enumerazione del popolo Pisano, ne' suoi tempi felici, non à speciali testimonianze: ma dalle relazioni di Beniamino da Tudela, il quale verso la metà del secolo XII. osservò, che Pisa era *civitas maxima*, *decies mille turribus instructa* *Itinerar. pag. 9. edit. Lugd. Bat.* 1633. quali torri si accrebbero poi fino al numero di quindicimila, Tom. Dempstero *De Etruria Regali Tom. II. Cap. I. pag.* 248. e dalla imposizione per la fabbrica del Batisterio sopra trentaquattromila famiglie cittadine, di che, oltre i nostri antichi Cronisti, parla anche il Vasari *Vite de più eccell. Pittori Part. I. pag.* 79. *ediz. Fiorent.* 1565. ragionevolmente inferiscono la sopra enunziata popolazione il Dempstero *op. cit. pag.* 249. Roncioni *Istoria Pis. Lib. III. anno* 1154. *car.* 128. *t. MS.* Tronci *Annal. Pis. pag.* 248. Dal Borgo *Dissert. sull' Orig. dell' Università di Pisa* §. *XXXIX. pag.* 58. *e seg.*

tre cagioni amiche. Quel cambio delle produzioni della natura e dell' arte, figlio dell' abbondanza e del bisogno, che dall' amore dell' esistenza, dal desiderio delle ricchezze, e dall' avida sete del piacere e del lusso, portato gradatamente alla sua perfezione, è ormai divenuto il vincolo più tenace della vita sociale, e la facile e doviziosa sorgente della vera grandezza e felicità degli stati; questo fu il mezzo avventuroso, onde fra le rovine del Romano impero, potè la Patria nostra aprire nelle sue umili mura al Greco, al Parto, al Caldèo, all'Affricano (7) il ricco emporio d' un commercio libero, intraprendente, operoso. Allora fu, che dall' Arno sciogliere si videro le animose navi, e, sdegnando l' usato corso del domestico Tirreno, spingersi coraggiose oltre i già vio-

(7) „ Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina:
„ Hæc urbs paganis, Turchis, Lybicis, quoque Parthis
„ Sordida: Caldæi sua lustrant littora tetri.

Doniz. *Vita Mathild. Lib. I. Cap. XX.* presso il Muratori *Rerum Italicarum Scriptores Tom. V. pag.* 364. *col.* 2.

violati confini d' Abila e Calpe, e su i regni d' Albione, e fra i Batavi estremi spargere, insieme colle nuove merci preziose, i rari lumi di pellegrine arti e manifatture, di cui sul Bosforo e sull' Eusino e in tutto il fertilissimo Oriente aveansi fatto tesoro (8). E allora fu, che, adunate su questo suolo prodigiose ricchezze (9), risultò necessariamente da queste una proporzionata formidabil potenza (10).

Ecco

(8) Robertson *Storia d' America Lib. I.* Carli *Delle Monete e dell' Istituzione delle Zecche d' Italia Tom. III. Dissert. VII. pag.* 24. Bettinelli *Opere Tom. IV. pag.* 301.

(9) Vedansi Giovanni Villani *Historie Fiorent. Lib. VII. Cap.* 87. *Rer. Ital. Script. Tom. XIII.* Ricord. Malespini *Aggiunt. all' Istor. Fior. Cap.* 216. *Op. cit. Tom. VIII.* Carli *l. c.* Nel secolo XII. i Pisani furono reputati i più ricchi d' ogni altro popolo allora commerciante; anzi le loro ricchezze, anche fuori d' Italia, andarono in proverbio. Il Mabillon *Tom. V. Annal. Benedict. in Append. num.* 47. *pag.* 625. *edit. Luc.* riporta un elogio di Anscherio Abate, fattogli nel secolo XII. dal Monaco Hariulfo, il quale lo dice

Notior Urbanis, & ditior ille Pisanis.

(10) Le antiche imprese militari dei Pisani sono una verità di fatto, palese, ed autenticata concordemente da tutti gli scrit-

Ecco le amiche circostanze, fra le quali a gran ventura si nutrì, crebbe, e più gentile divenne e più chiara l' indole generosa, dal Greco sangue nel popol nostro derivata; ed ecco insieme le tracce luminose, sulle quali e il valore e l' ingegno far dovettero di se al paragone mostra onorata.

Non credasi per alcuno, che a porre nel più lucido aspetto l' ardir marziale, che infiammò un tempo la Pisana gente, io schierarne quì voglia le sudate battaglie, i

san-



scrittori dell' istoria Italiana; nè può dubitarsi, che Pisa, nei suoi felici secoli, non fosse una potenza marittima, che bilanciasse le sorti d' Italia, e talora forse d' Europa. Le sue armi s' impegnarono nelle più importanti spedizioni o alle istanze dei Papi per motivi di Religione, o per sostenere il partito Imperiale, o per combattere i suoi nemici. Le sue flotte mantenevansi in gran parte a pubbliche spese: e secondo i calcoli fatti dal chiarissimo Conte Carli *l. c.* una sola galera per ogni mese importava alla Repubblica seimila fiorini d'oro, ciascun dei quali pesava due grani più del corrente zecchino Fiorentino. Dal che è facile giudicare, se agli antichi Pisani convenga il nome di *Pirati*, che si vorrebbe dar loro da alcuni i quali parlano francamente anche di ciò, che non sanno. Ved. l' eruditiss. Bettinelli *Op. Tom. III. Part. I. pag.* 85.

sanguinosi trionfi. I regni, le città, conquistati e distrutte, il mar purgato dai barbarici insulti, e signoreggiato alteramente in faccia ai più gelosi nemici, oggetti sono, che à l' istoria assicurati dall' urto irrequieto del tempo. Io su lor non mi arresto: e lungi dal ripeterne le lodi, o trar sospiri entro un sovvenir languido e ignudo, godo anzi su quell' aride palme intrecciare umili ghirlande di palladia oliva e di breve mirto. Che se di quel bellico ardore mirar forse ne aggrada un magnifico segno ed un avanzo pugnace ancor presente; ecco l' augusto Tempio sublime, che surto sovra le opìme spoglie ed i barbari trofei tolti all' Arabo e al Trace depredatore, mostra della prisca virtù guerriera la ferocia e l' indole insieme (11): ed ecco il combattuto ponte fa-

(11) La nostra Chiesa Primaziale ebbe i suoi princìpi dalle spoglie, tolte ai barbari nell' Isola di Sicilia, come rilevasi dalla Iscrizione in marmo, che esiste nella facciata occidentale di quel Tempio, e che ànno pubblicata il Martini *Theatrum Basilicæ Pisanæ Cap. III.* ed altri autori.

ANNO.

famoso, ove, ad onore d' Italia, serbando Pisa l' unico esempio dei vetusti ginnici studi, offre tuttora all' attonito straniero, anche in un giocoso nazional cimento, le certe prove d' un valore, quanto vigoroso ed ardito, altrettanto magnanimo e singolare.

Ma io corro alla meditata carriera. Nella natura tutto è in proporzione, tutto è mirabilmente connesso. I piccoli oggetti tali non sono, se non perchè ànno un necessario rapporto co' i grandi: essi da quelli dipendono, e ne ricevono moto ed estensione. Il necessario, il superfluo, e l' industria impongon prezzo alla terra ed al mare, e sono le scintille eccitatrici del commercio fervido, universale; esso diviene stimolo e premio alla fatica, al sudore, e così nu-



ANNO . QVO . CHṼS . DE . VIRGINE . NATVS . AB . ILLO
TRANSIERANT . MILLE . DECIES . SEX . TRESQVE . SVBINDE &c.

dalla quale memoria si rileva ancora l' inganno del Vasari *l. cit. pag.* 78. e di alcuni moderni illustri scrittori, che ànno diversamente stabilita l' epoca di quella Basilica. Bettinelli *Oper. t.* 4. *pag.* 182. *ediz. Venet.*, *Lettere Senesi Tom. II. pag.* 187.

nutre, avvalora, e perfeziona le arti: e mentre augumenta e dilata il popolo, e somministra nuovi mezzi per sostenerlo, ne stabilisce l' opulenza ed insieme il potere, che primitivamente la rappresenta. Ma questo armonico giro di quali più sublimi vantaggi non è il benefico apportatore? Tolto alla distanza, che da' suoi simili lo allontana, si accosta l' uomo all' uomo; e dalla scambievole comunicazione dei proprii lumi, dalla sete dell' oro e della gloria, dalla forza dell' emulazione e dell' esempio, dee naturalmente prodursi una illimitata diversità di rapporti, che nell' occasione desta ed esercita tutto il vigore e l' energìa dello spirito, e lo guida al necessario cimento di pensare, d' intraprendere, d' operare. Per tal maniera in un florido stato commercio, potenza, ingegno vanno sempre con ugual passo. Secoli, che già foste, se a voi mi volgo, io non miro originaria sapienza, talento sagace ed inventore, arte miglioratrice, che tra gli Egizi e i Fenici, e sul Tirio e sul Punico

 Lido.

Lido. Non vide Grecia i Socrati, i Tucididi, i Sofocli, i Fidia, se non quando sotto le fuggenti vele del superbo Serse rosseggiar fece di sangue Persiano il mare di Salamina. Ortensio, Messala, Tullio, Flacco, Marone, s' udirono tuonar dai rostri, e rendere il Tevere, emulo dell' Aufido, e dell' Ismeno, allorchè le stanche Aquile vittoriose riducessero fra i sette colli i geni delle provincie soggette, e formaron di tanti regni un sol popolo, un solo impero.

Nè dissimile esser poteva di questa Patria la sorte amica. Trattenermi non deggio tra i confini d' una applicazione rimota ed astratta, quando sono a maraviglia fornito dei domestici esempli. Ogni secolo à il suo genio particolare, che lo distingue, e ne forma lo spirito ed il carattere; i chiari nomi, che io vi presento, grandi perciò sono veramente, riguardati in quel posto di relazione, ove il tempo gli à collocati.

La Religione, quella scienza, che le divine unisce alle umane cose, semplice e miste-

misteriosa, facile e impercettibile; di cui non mai può ragionarsi abbastanza, e di cui si è parlato soverchiamente; questa sublime scienza, d' ogni altra coronatrice, a se primamente m' invita. Io ne miro da lungi le tracce oscure, avvilite fra gli aruspìci, e gli augùri dell' Etrusca divinazione, e fra i simulacri e i portenti dell' etnica superstizione (12): e la veggio quindi sorger fra noi lucida e pura, coetanea alla comune ri-

 para-

(12) I Toscani furono sempre reputati i maestri del culto etnico e della divinazione. Cicer. *De Divinat. Lib. I. in princ.* Gellio. *Noct. Att. Lib. IIII. Cap. V.* Luc. *Lib. I.* Pisa, che, secondo il ch. Guarnacci *l. c.*, *à un' origine Etrusca*, *di cui non trovasi principio*, ebbe senza dubbio i suoi Auguri, e gl' Indovini. Noris *Cenotaphia Pisana Part. I. Dissert. I. Cap. IV. V. VI.* In fatti dei mille guerrieri, che, presso Virgilio *l. c.*, Pisa diede in soccorso ad Enèa, era condottiero

ille hominum, divumque Interpres Asylas,
cui pecudum fibræ, cœli cui sidera parent.

Il medesimo Guarnacci *l. c. pag.* 457. asserisce, che Asìla era *Re e Sacerdote di Pisa*. Anche in uno dei famosi nostri Cenotafi legghiamo, che, ai tempi d' Augusto, era *Principe della Colonia Giulia Pisana T. Statuleno Junco, Flamine e Pontefice minore*. Noris *l. c.*

parazione, e crescere e fiorire senza interruzione, senza errore (13).

Gaudenzio, che siede nella celebre Cristiana adunanza presso il supremo pastore Melchiade (14), precede una venerabile schiera. In tanti oggetti diviso io non potrei distintamente osservarla; ma fra i pastori sapientissimi, che cinsero di gloria la patria sede, come non consacrare un memore pensiero ai vostri nomi, Gerardo, Daiberto, Pietro, Uberto, Balduino, Federigo? (15) Per voi miriamo intatto il celeste depo-

(13) Ancorchè Perino, per legge rigorosa di critica, non voglia ammettersi primo Vescovo di Pisa, sembra nondimeno non potersi dubitare, che essa ricevesse il Vangelo fino dai tempi Apostolici. Berti *Breviar. Tom. II. Isagog. Cap. V.* Mattei *Ecclesiae Pisanae Historia Tom. I. Cap. I. pag.* 10. I monumenti della purità della dottrina cattolica, sostenuta costantemente dal Clero Pisano, vedansi nell' *Op. cit.* e presso il Martini *l. c. in Append. pag.* 113. *e seg.*

(14) S. Optatus Milevit. *De Schismate Donatist. pag.* 23. *edit.* 1702. Mattei *l. c. e pag.* 112.

(15) Il predetto ch. P. M. Ant. Felice Mattei, Professore di S. Teologia nell' Università di Pisa, nella sua egregia opera men-

mentovata à sparsa tanta luce sulla Storia Ecclesiastica Pisana, che si è reso sommamente benemerito della Città di Pisa, ond' Essa l' ammira, e gli augura giorni felici per godere delle altre, da lui promesse, analoghe produzioni. In detta opera vedansi raccolte con singolare erudizione, critica, e diligenza le cospicue testimonianze dei Prelati, che illustrarono la Patria sede colla virtù e con la dottrina, dei quali notasi quì l' ignuda serie cronologica, solamente da quell' epoca, oltre la quale perdonsi nell' oscurità dei tempi la patria, ed i nomi ancòra di molti di essi.

Vescovi = Anno 730 = Andrea.
1039 = Opizone degli Upezzinghi.
1080 = Gerardo.
Arcivescovi = 1088 = Daiberto, Patriarca di Gerusalemme.
1095 = Pietro Moriconi.
1125 = Ruggeri degli Upezzinghi.
1132 = Uberto Rossi Lanfranchi, legato, e Cardinale del tit. di S. Clemente creato da Onorio II. nell' anno 1125.
1137 = Balduino, Cardinale, creato da Innocenzo II. nel Concilio di Clermont nell' anno 1130.
1143 = Villano Gaetani, Cardinale del titolo di S. Stefano sul monte Celio, creato da Lucio II. nell' anno 1144.
1175 = Ubaldo Lanfranchi.
1252 = Federigo Visconti.
1278 = Ruggeri degli Ubaldini.
1312 = Oddone della Sala.
1348 = Giovanni Scarlatti.
1362 = Francesco Pucci.
1363 = Francesco Moricotti da Perignano, Cancelliere della Chiesa Romana, e Cardinale del titolo di S. Eusebio, creato da Urbano VI. nell' anno 1378.
1382 = Lotto Gambacorti.

Se

deposito di quella dottrina, che si serbò gelosamente illesa fra gli errori vicini, e meritò gli applausi del Cristiano mondo e le lodi del Vaticano (16) Eugenio, Alessandro, Clemente, terzi di questo nome, il sesto Urbano, ed il quinto Niccolò (17), che in diffi-

Se il predetto Arcivescovo Villano sia il medesimo Cardinale Villano, di cui parla l' Ughelli *Italia Sacra Tom. V. col.* 792., o se questi siano due diversi Cardinali Pisani contemporanei dell' istesso nome, non è facile a dimostrarsi. Ved. il prel. Mattei *Op. cit. Tom. I. pag.* 224. *in not.*

(16) Formeranno sempre un sincero elogio del Clero Pisano il zelo e la costanza, con cui esso ricusò di riconoscere l' Antipapa Pasquale III., malgrado le minacce dell' Imperator Federigo, e di obbedire al Canonico Benincasa, da essi intruso nella sede Pisana, ed onorò sempre e difese il legittimo Pontefice Alessandro III. e l' esule Arcivescovo Villano: le premure ad Ugone Eteriano, acciocchè scrivesse l' opera, di cui parleremo appresso, contro gli errori degli Albigesi, e l' eresìa dei Patarini, che nel fine del Secolo XII. e sul principio del seguente regnava in Firenze, ed aveva infettata una gran parte della Toscana: e l' indignazione contro i Cardinali e i Prelati, che eransi in Pisa raccolti nel Conciliabolo dell' anno 1511. contro il Pontefice Giulio II; per le quali ed altre memorabili azioni meritò in ogni tempo i pubblici ringraziamenti, e le lettere onorantissime dei Papi, pubblicate dall' Ughelli, Martini, Mattei nelle *Op. cit.*

(17) Eugenio III. della nobile Famiglia Paganelli, fra le sue

sue molte egregie doti, vien. commendato singolarmente per la sua eloquenza. *Oltre i precetti di santità, di rigore ecclesiastico, e di sapiente governo, prese stimolo e norma a confortare gli studi, diè nuova forma alle scuole di Legge e di Teologia. Fè tradurre, infra le altre, l' opere di S. Giovanni Damasceno, ed avendo scacciati d' Italia tutta i Greci incomodi e turbatori, l' arti loro ritenne e promosse, dando esempio tra primi d' opere grandi e magnifiche in edifizi ed abbellimenti di Roma. Fioriron pertanto per lui, e per altri Papi, i gravi studi di Religione e di Chiesa viappiù, e grand' uomini Italiani vi si occuparono con laude.* Così il ch. Bettinelli *Risorgim. d' Ital. Part. I. pag.* 86. *ed. Bassan.* 1775. vedansi il Card. d' Arag. *Vit. Eugen. III.* Manriquez *Annal. Cisterc. ad an.* 1145. Fleury *Histoir. Ecclesiast. Liv. LXIX. an.* 1145. Muratori *Annal. d' Ital. an. sud.* Delle Lettere d' Eugenio ved. il Fabricio *Bibl. med. & inf. Lat. Tom. II. pag.* 120. *edit. Patav.* 1754.

Il dottissimo Alessandro III. era stato in Pisa maestro di Gius Canonico, ed aveva professata vita regolare e comune con i Canonici Pisani, come egli stesso attesta nel Breve, diretto ai medesimi, e pubblicato dal Martini *Op. cit. in Append. pag.* 150. Grandi *Epist. de Pandect. ad Joseph. Averan. pag.* 61. *not.* 14. Mattei *l. c. N. XXXIII. pag.* 221. *not.* 2. L' Ughelli annovera fra i Canonici Pisani anche Clemente III, inalzato al sommo Pontificato in Pisa nell' anno 1187., deducendolo dai due Brevi del medesimo Papa, scritti al Capitolo Pisano, e riportati nell' *Ital. sac.* e dal Martini *Op. cit. pag.* 46.

Urbano VI. dottor famoso in legge Canonica, nacque in Napoli da Padre Pisano della nobile Famiglia *da Perignano*. Ciacconio *Tom. II. col.* 635. Fleury *Liv. XCVII. an.* 1378. l' anonimo Pisano, autor contemporaneo, presso il Murat. *R. I. Script. Tom. XV. col.* 1073. scrive, che per l' elezione di Urbano VI. = *si fece in Pisa grande festa, e la sera falò, perchè era natìo Pisano da lato di Padre, che fue da Perignano, e la Madre gentildonna di Napoli, sicchè egli è Pisano e così s' è fatto scrivere* = Deve

Deve notarsi, che gli agnomi *da Perignano*, *da Rivalto*, *da Vico*, *da Buti*, *da Cascina*, *da Settimo*, *da Vecchiano*, ed altri molti, che s' incontrano nell' istoria Pisana, indicano solamente l' origine, e la derivazione delle Famiglie, e non già il suolo nativo dei soggetti, come alcuni ànno erroneamente creduto. I pubblici libri, conservati in Pisa nell' Archivio Civico, dimostrano ad evidenza, che la maggior parte delle nobili Famiglie Pisane trasse i suoi princìpi dai Castelli della Provincia Pisana, e ne ritenne l' antica denominazione, ed alcune di esse anche il dominio assoluto o feudale.

In qual maniera appartenga alla Città di Pisa Niccolò V. Pontefice di nome immortale, lo ànno scritto due celebri autori Fiorentini contemporanei, Vespasiano nelle *Vite degli Uomini illusri, che fiorirono ai suoi tempi*, e Giannozzo Manetti *De Vita ac moribus Nicolai quinti*. Questa, che voleva pubblicare Leone Allacci, e di cui fa menzione il Fabricio *Op. cit. Lib. IX.* è stata per la prima volta data in luce dal Muratori nel *Tom. III. Part. I. Script. R. I. pag.* 905. Un antico esemplare, forse l' autografo di essa opera, M S. e miniato in cartapecorina in 4° conservasi in Pisa presso i nobili Sigg. Fratelli Pini. La vita di Niccolò, scritta da Vespasiano trovasi inserita dal medesimo Muratori nell' *Op. cit. Tom. XXV. pag.* 267. *e segg.* ove in principio leggesi = Maestro Tom„ maso da Serezana, che dipoi fu Papa Niccola V, nacque „ in Pisa d' umili Parenti. Dipoi per le discordie civili fu „ confinato il Padre, e andò per istanza a Serezana = Monsignor Domenico Giorgi, nella *Vita Nicolai V. Romæ* 1742. 4. afferma d' aver osservata l' opera di Vespasiano nella Vaticana, e nella *Præfat. pag.* 20. dice, che *eadem Vespasianus de Nicolao V. habet quæ Manettus*. Ma questi, oltre avere scritta, per testimonianza del medesimo Vespasiano, la vita di Nicolò prima d' ogni altro, ecco come distintamente si esprime = Thomas cognomento Sarazanensis, qui postea Nicolaus „ Papa quintus dictus est, trecentesimo nonagesimo octavo su„ pra millesimum cristianæ salutis anno Pisis feliciter nasci„ tur,

„ tur quæ est urbs Etruriæ vetustissima .... Patre enim Bartholomeo peregregio artium ac medicinæ professore Pisano civi de nobili ac generosa quadam Parentucellorum familia oriundo, ac matre Andreola Sarazanensi non obscuro sanguine Pisis, ut diximus, feliciter natus est. Licet in quodam novo Liguriæ opido nomine Sarazana conciperetur, proindeque quia ibi conceptus & quod Sarazanensi matre genitus erat, idcirco Thomas Sarazanensis vulgo ab omnibus cognominabatur. Pater quippe studio partium, ut fit, e patria pulsus, Sarazanam in domicilium uxorium contenderat. Ibi in exilio degens hunc puerulum bonis faustisque ominibus feliciter genuit. A Petro namque propterea cognomine Gambacurta, quod ex vetusta & clara illa progenie Gambacortorum familia originem traxerat, ob egregias quasdam ac præcipuas virtutes suas magnis cum honoribus & ingentibus anniversariarum mercedum præmiis in patriam allectus & revocatus est. Etenim Petrus ipse non multo post faustam commemorati pueri conceptionem totum Pisanæ civitatis dominium sibi soli arrogaverat. Quocirca Pater cum uxore pregnante prædicto anno Pisas reversus, paulo post hunc fortunatum & felicem filium natum iocunde hilariterque suscepit .... Ubi vero per ætatem discendi capax fuit, præ ingenii excellentia memorieque magnitudine mirum in modum prima Literarum elementa discebat. Paulo post septimo circiter ætatis suæ anno, patrem amisit. Unde Mater ejus vidua cum hoc unico filio in patriam suam remeavit. Ibi aliquamdiu commorata cum se se destitutam ab omnibus cerneret, alterum virum suscipere non injuria decrevit. Itaque Thomam quemdam Sarazanensem alterum virum in conjugium accepit = Il Muratori parlando della vita di Niccolò V. modernamente scritta dal Dottor Bonaventura de Rossi *illam* soggiunge l. c. *si quis amet conserere cum Manettiana, ac præcipue quod est ad patriam egregii hujus Pontificis, animadvertet, quantum præferenda sit recentioribus Manetti gravissimi & Synchroni scriptoris auctoritas*. L' istesso dice l' Ughelli

 della

della vita di Niccolò scritta da Vespasiano *Nicolai vitam scripsere multi; omnium vero superavit industriam Vespasianus Florentinus, ejus Synchronus, & inter familiares clarus in Lib. M S. de viris illustribus vernacula lingua, sed sincere conscripto*. Op. cit. *Tom. II. col.* 34. Del Manetti ancòra si mostrò molto amorevole Niccolò V., dichiarandolo Cavaliere, ed eleggendolo Segretario Apostolico. Giorgi. *l. c. p.* 196.

Aggiungasi, che anche gli scrittori, i quali asseriscono Sarzanese questo Pontefice, come Enea Silvio, il Facio, il Platina, il Volterrano, riferiscono, senza impugnarlo *scriversi da altri*, *che Tommaso nascesse in Pisa;* ed il medesimo Giorgi dopo aver riportate le altrui opinioni, resta anch'ei dubbioso sulla Patria di Niccolò. *l. c. pag.* 12. Gli autori, che posteriormente ànno scritto di lui, ànno seguitate le voci del volgo, dal quale, *quod Sarazanensi matre genitus erat*, *idcirco Thomas Sarazanensis cognominabatur:* e per sostenere un error volgare, sono necessariamente incorsi in altri. Così alcuni annogli attribuito il cognome *Peregri*, altri da non so qual medaglia d' *imperito calligrafo*, dice il prelod. Giorgi, lo chiamano *Lugano;* ed altri danno ad Andreola il cognome *Calderini;* ma tutti arbitrariamente; mentre è veramente ignoto di qual famiglia fosse Andreola: ed è certo altresì, che il di lei secondo Marito Tommaso era della Famiglia Calderini. Da esso nacque il Cardinal Filippo, Arcivescovo di Bologna, come è chiaro dall' elogio sepolcrale di essa Andreola, esistente nella Cattedrale di Sarzana, e riportato dall' Oldoino in *Addit. ad Ciaccon. Tom. II. col.* 961. insieme coll' altro di *Gio. Pietro Parentucelli*, che leggesi in detta Chiesa, ed ove questo Gio. Pietro, senza indicazione di Patria, chiamasi *Patruelis Nicolai V.* Costui senza dubbio nacque da un fratello del Padre di Niccolò. Nell' esilio, indicato dal Manetti, compresa tutta la Famiglia Parentucelli, forse il Padre di Gio. Pietro non potè rimpatriare, come riuscì al di lui fratello Bartolommeo, richiamato in Pisa, al dire del medesimo Manetti, *ob egregias ac præcipuas virtutes suas*, *Eccellentissimo Medico* vien detto da M. Jacomo Gori *Istor. di Chiusi nella Coll. di Scrit. Ital. Tom. I. col.* 988. *Fir.* 1748. Pie-

difficili tempi gloriosamente sostennero la tiara suprema, riconobbero da questa scuola di luce, altri d' essi la cuna, l' origine, altri l' educazione. In essa formaronsi, a decorare la Patria e la Romana porpora insieme, i rari talenti di Ugone Visconti, di Bernardo e Guglielmo Ceuli, di Guido da Caprona, di Matteo Gaetani, di Grisogono Malcondini, di Enrico e Francesco Moricotti (18).

D 2 Mi-

Pietro Gambacorti ottenne il principato della sua Patria nel giorno 21. di Settembre dell' anno 1378. e fu ucciso da Jacopo d' Appiano nel 1392. Se dunque Niccolò V. nacque nel medesimo anno, in cui il Gambacorti *Pisanæ civitatis dominium sibi soli arrogaverat*, dovrà assegnarsi il natale di Niccolò al detto anno 1378, e non al 1398, indicato dal Manetti; e così l' anno 1455., nel quale, per comune sentimento, morì il prelodato Pontefice, sarà, non il 57., ma bensì il 77. dell' età sua.

(18) L' istoria dei Cardinali dei bassi tempi non è molto felice. Dalle più sicure ed illustri testimonianze, oltre i sopra accennati fra gli Arcivescovi, notansi quì alcuni Cardinali Pisani, del cui merito trattano diffusamente il Baronio *Ann. Eccl.* l' Oldoino presso il Ciaccon. *Tom. I. II.* il Sigonio *de Regno Ital.* l' Ughelli *Ital. Sac.* Fleury e Mattei *Op. cit.*

Gregorio Gaetani, Cardinale dei SS. XII. Apostoli, creato da Pasquale II. nell' anno 1101. Gri-

Grisogono Malcondini, Cancelliere e Bibliotecario della Chiesa Romana, Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano, creato dal medesimo an. pred.

Ugone Visconti, Cardinale dei SS. Apostoli, creato dal medesimo Pasquale II. nel 1103.

Matteo Gaetani, Cardinale di S. Adriano, creato da Callisto II. nel 1124.

Guido da Vico, dei Conti di Caprona, Cancelliere della Chiesa Romana, Legato, e Cardinale dei SS. Cosimo e Damiano, creato da Innocenzo II. nel 1130.

Guido Moricotti, Cardinale dei SS. Lorenzo e Damaso, creato dal med. nel 1142.

Gherardo Gaetani, Legato e Cardinale di S. Maria in via Lata, creato da Eugenio III. nel 1145.

Enrico Moricotti, legato, e Cardinale dei SS. Nereo ed Achilleo, creato dal medesimo an. pred.

Giovanni di Mercone, o Moriconi, Arcidiacono della Chiesa di Tiro, Cardinale dei SS. Silvestro e Martino creato dal medesimo an. pred.

Bernardo detto *Rechedonense*, che il Ciacconio chiama Rolando, ed alcuni credono della Famiglia Ceuli, Cardinale dei SS. Cosimo e Damiano, creato dal medesimo nell' anno 1150.

Il Corello *Istor. del Cardinal.* e l' Aldiberti *Compend. Istor. della Casa Ceuli pag.* 32. *ediz. Fior.* 1672. 8. nominano Guglielmo Ceuli, Cardinale di S. Pietro in vinculis, creato da Adriano IV. nel 1158.

Pietro Gaetani, Cardinale di S. Maria in Aquiro, creato da Alessandro III. nel 1164.

Soffredi, o Gualfredo Gaetani, Legato, e Cardinale di S. Maria in via Lata, creato da Lucio III. nell' anno 1182. Fu uomo di sì rara dottrina e prudenza, che eletto Arcivescovo dalla Chiesa di Ravenna, e Patriarca dal Re e dal Clero di Gerusalemme, il Pontefice Innocenzo III. non volle concederlo, *eo tantum titulo, quia Universalis Ecclesia ejus opera indigebat*. Oldoino *Addit. ad Ciac. Tom. I col.* 1117. Ro-

Mirate là quei due rapidi e caldi ingegni: uno presso del Re Siciliano Ruggieri, sostiene intrepidamente le pretensioni d' Anacleto, senza temere il difficil confronto del santo eloquentissimo Abate di Chiaravalle; egli è Pietro Gherardesca (19), di cui pre-
giasi

Rodolfo Nigelli, Cardinale di S. Giorgio in Velabro, creato dal medesimo Lucio III. nel 1184.

Gottifredo Gaetani, Cardinale dei SS. Sergio e Bacco, creato da Innocenzo IV. nel 1252.

(19) Pietro della Gherardesca, dei Conti di Donoratico, Cardinale di S. Susanna, creato da Pasquale II. nell' anno 1099. Alcuni antichi Cronisti lo dicono della celebre Famiglia Gualandi; ma l' ànno autenticato della Gherardesca oltre l' Oldoino *Addit. ad Ciac.* dai registri della Vaticana, e coll' autorità di Pandolfo Pisano, e il Dempst. *Op. cit. Lib. V. Cap.* 2., l' immortale Lami *Aggiunt. al Cronic. di Leone Urbev. pag.* 309. ed il ch. Sig. Avv. Maccioni, Professore di Leggi nell' Università di Pisa, nella sua eruditissima *Difesa dei Conti della Gherardesca*. Per elogio di Pietro basta quanto racconta il Fleury Liv. LXVIII. an. 1137. N. XLIV. = *Saint Bernard eut une conference en presence du Roi* (*Ruggieri*) *avec le Cardinal Pierre de Pise, qui passoit pour tres-eloquent & tres-savant dans le loix & dans les canons. Apres que Pierre eut parlè en faveur d' Anaclet, Bernard repondit: je sai quelle est votre capacitè, & votre erudition; & plut a Dieu, que vous eussiez a defendre une meilleure cause! il n' y auroit point d' eloquence qui vous put resister* =

giasi ancòra il coraggioso saper profondo, degno d' una causa più grande, o almen più giusta. L' altro è il dottissimo Graziano (20), che presso il Britanno secondo Arrigo, inflessibile ai preghi ed alle minacce, difende l' innocente zelo del martire Tommaso e l' onor della Chiesa. Pandolfo immortale! Io v' offro l' elogio il più compito, sol rammentando il vostro nome (21). Ugone Eteriano,

(20) Marco, o Damiano Graziano, Cancelliere della Chiesa Romana, Legato, e Cardinale dei SS. Cosimo e Damiano, creato da Alessandro III. nell' anno 1178. S. Tommaso Arcivescovo di Canturberì, che Graziano aveva difeso valorosamente nella sua legazione in Inghilterra, asserì dopo, *ex omnibus, qui ad Regem Anglorum missi fuerant, sapere Gratianum*. Baron. *Tom. XIX. an.* 1169. Pagi *in Crit.*

(21) Pandolfo Masca nacque sul principio del secolo XII. e morì quasi centenario al comparir del seguente. *Sacræ paginæ doctor, S. R. E. Subdiaconus, Præsbiter Cardinalis SS. XII. Apostolorum, vir admiratione omnium dignissimus, dicendi artifex, & Orator eloquens, Historicus celeberrimus, nec ulli Theologorum secundus, vitas Romanorum Pontificum docto volumine complexus est* = Gugliel. Eisengr. *Catalog. Testim. Verit. an.* 1184. Molti ànno attribuito a Pandolfo il *Pontificale*, stampato più volte col nome di Anastasio Bibliotecario, come pure

pure l' istoria, o sia catalogo de' Pontefici Romani da Niccolò I. fino a Leone IX. pubblicato dal Muratori *Op. cit. Tom. III. Part. II. col.* 301. *e seg.* Ma alcune osservazioni istoriche, e la diversità dello stile a ragione ànno fatto dubitare gli eruditi, se Pandolfo sia veramente l' autore delle due Opere suddette. Egli scrisse le vite dei Papi da Gregorio VII. fino ad Alessandro III. o come altri vogliono fino ad Innocenzo III. e la vita di Gelasio II., illustrata dall' Ab. Costantino Gaetani. Il medesimo presso il Muratori *loc. cit. pag.* 277. e l' Oldoino *Addit. ad Ciac.* asseriscono, che Pandolfo scrisse ancòra l' istoria Pisana. Ma o non la compose, o se la pubblicò, e singolarmente l' istoria della guerra Balearica, che egli medesimo promette nella vita di Pasquale II., queste sue produzioni non giunsero fino a noi. Il Tronci nella *Descrizione delle Famiglie Pisane M S. Tom. II. cart.* 89. *t.* dice, che Pandolfo = *scrisse gli Annali dei Pisani e Genovesi: di queste sue opere se ne trova un esemplare M S. nella libreria Vaticana, et uno nel Capitolo di Lucca, lasciatoli dal Cardinale Felino: alcuni ànno voluto, che siano state stampate l' anno* 1547. *e* 1600. *in Venezia, ma io per ogni diligenza, che abbia fatto, non ò potuto trovarle* = Il ch. P. Mattei nell' elogio istorico di Pandolfo, che verrà quanto prima alla luce, à tolti di mezzo quei dubbi, che al Pagi, seguitato dal Mansi presso il Fabricio, e dal ch. Tiraboschi, fecer distinguere due diversi Pandolfi Pisani.

Segue una serie cronologica, fino al 1400., di Vescovi Pisani, raccolti dall' Ughelli nell' *Italia Sacra*, e rammentati dagli scrittori delle Opere, indicate nei luoghi citati.

879 = Romano, Arcivescovo di Ravenna.
1066 = Giovanni, Vescovo d' Orvieto.
1116 = Manfrido, Arcivescovo di Torri o Sassari in Sardegna Mattei *Sardinia Sacra pag.* 148.
1169 = Riccardo Gaetani, Vescovo d' Orvieto.

1170

1170 = Pipino Arrighi, Vescovo di Luni.
1190 = Uguccione, Vescovo di Ferrara.
1213 = Marsucco Gaetani, Vescovo di Popolonia, poi di Luni.
1260 = Ugo da Fagiano, Arcivescovo di Nicosìa in Cipro
Mattei *Hist. Eccl. Pis. Tom. II. pag.* 25.
1273 = Enrico, Vescovo di Luni.
1276 = Gallo, Arcivescovo di Caglieri in Sardegna
Mattei *Sard. Sac. pag.* 95.
1292 = Teodosio, Arcivescovo di Torri. *l. c. pag.* 157.
1298 = Gottifredo Roncioni, Vescovo di Girgenti e Mazzara in Sicilia
Rocco Pirro *Sicil. Sac. Tom. II. not.* 3. *Eccl. Agrigent.*
1301 = Bartolommeo Malacrìa, o Malagrue, Francescano, Vescovo di Ampurias, o Castel Sardo in Sardegna
Mattei *l. c. pag.* 184.
1302 = Roberto Stateri, o delle Stadere Francescanò, Vescovo di Torrealba in Sardegna. *l. c. Giunte ed Osserv. pag. XXV.*
1312 = Roberto del Drago, Domenicano, Vescovo di Ales in Sardegna. *Sard. Sac. pag.* 268.
1318 = Federigo Sardi, Domenicano, Vescovo di S. Giusta in Sardegna. *l. c. pag.* 256.
1319 = Ruberto Casapieri, Vescovo d' Alby in Francia
Marches. *Gall. dell' Onor. pag.* 256.
1322 = Vitale Gracchi, Agostiniano, Vescovo d' Ajazzo in Corsica.
Gherardo Orlandi, Agostiniano, Vescovo d' Aleria in Corsica.
1325 = Bonifazio de' Conti della Gherardesca, Vescovo di Sulci in Sardegna. *Sard. Sac. pag.* 134.
1328 = Jacopo Cochi, o di Cocco, Vescovo di S. Giusta. *l. c. pag.* 257.
1337 = Roberto del Tignoso, Vescovo di Ales.
l. c. *Giunte pag. XXVI.*

1342

riano, genio sublime e raro, degno dell' età più illuminate, e dell' alta stima universale, che da sei interi secoli diviene ognor più famosa, io non saprei, se chiamarvi debba l' ultimo dei Greci padri, o il portator fra i Latini della lor celeste dottrina:

E ben



1342 = Marco Roncioni, Domenicano, Vescovo d' Urbino.
Manfredo, Vescovo d' Ajazzo.
1343 = Agostino Finacci, Agostiniano, Vescovo di Narni.
1349 = Niccolò Balestagni, Agostiniano, Vescovo di Jesi, poi d' Urbino.
Bernardo di Coccio, o di Cocco, Vescovo di Gravina.
Niccolò Sanmartini, o da S. Martino, Domenicano, Vescovo di Macerata, poi di Recanati.
1358 = Niccolò, Vescovo di Pesaro, poi di Fermo.
1364 = Roberto Lanfranchi, Vescovo di Bobbio.
1375 = Jacopo di Gualterotto Lanfranchi, Domenicano, Arcivescovo di Torri. *Sard. Sac. pag.* 159.
1380 = Jacopo di Pietro, o Casapieri, Arcivescovo di Torri. *l. c.*
Guido Lambardi, Vescovo di Calcedone.
Tronci *Fam. Pis. Tom. I. cart.* 42. *t.*
1386 = Francesco del Lante, Francescano, Vescovo di Luni, e successivamente di Brescia, Cremona, e Bergamo.
1391 = Stefano Sardi, Vescovo di Fondi.
1396 = Guglielmo d' Ettore, Arcivescovo di Tarso.
1400 = Luigi della Francesca, Vallombrosano, Vescovo di Jesi.

ben so, che l' amicizia dell' augusto Comneno, e le lodi del terzo Pontefice Alessandro non giunsero ad uguagliare quella gloria, che a voi portarono i vostri scritti (22). Io trascorro con piè frettoloso una provincia vastissima, in cui forza è, che sol da lungi vi onori, egregi Concittadini delle sacre scienze cultori (23), mentre nei confini ri-

stretto

(22) Ugone Eteriano, o Eterio visse nel secolo XII. Alle istanze del Clero Pisano compose l' opera *de Anima corpore jam exuta*: ed a richiesta dell' Imperatore Emanuelle Comneno, e della Corte Romana l' altra *De Hæresibus Græcorum*, che stampata separatamente in Basilea, trovasi inserita insieme colla prima nel *Tom. XXII. Bibliotb. Vet. Patr. edit. Lugd.* 1677. Nelle predette opere Ugone si annunzia Pisano, tale perciò asserito dal Fleury *O. c. Liv. LXXIII. N. VIII. an.* 1177. Lodano quell' insigne Teologo e Grecista il gran Baronio *Annal. Ecclesiast. an.* 1177., Cave *De Scriptor. Eccl.* Leon. Allac. *de Occident. & Orient. Eccl. Consen.* Fabricio *op. cit. Tom. III. pag.* 295. Gradenigo *Della Letterat. Greco-Ital. Cap. VIII.* Tiraboschi *Stor. della letter. Italiana Tom. VI. Lib. IV. pag.* 272. *ediz. Fior.*

(23) Dalle antiche memorie, e singolarmente dagli Annali, e Croniche particolari degli Ordini Religiosi, se ne raccoglie un gran numero: dal quale scelgonsi solamente i seguenti di nome celebre.

Adriano

Adriano Ceuli, Teologo e Canonista, fioriva nel secolo XI. Egli fu autore delle opere intitolate = *De Monarchiis Angelorum & gloria Paradisi* = *De potestate Ecclesiastica*, & *de Concilio* = *De optimo Principe & Tyramno* = *Commentaria in Libros de Divinis Nominibus S. Dionisii Areop.* = Delle quali fa menzione Giovanni di Virgilio, che per testimonianza del Boccaccio nella *Vita di Dante*, contemporaneamente ad esso, scrisse l' *Istoria del Regno Cattolico della Chiesa*. Ved. ancòra l' Aldiberti nel *l. c.*

Bernardo da Pisa, Monaco Cisterciense, nel secolo XII. tenne in Parigi pubblica scuola di Teologia. Di lui scrivendo Pietro Cardinale di S. Crisogono al Papa Alessandro III. in una Lettera riportata dal Duboulay *Hist. Univers. Paris. Tom. II. pag.* 729. dice, che *era uomo di sì grande letteratura, che era riputato degno di sommi onori*. Tiraboschi *Op. cit. Lib. IV. pag.* 238.

Alberto da Pisa, uno dei compagni di S. Francesco, e Generale del suo Ordine, scrisse *Gesta Fratrum in Anglia & Saxonia*. Morì nel 1239. Wadingo *Script. Ord. Min. pag. 6.*

Giordano da Rivalto, o Ripalta, Domenicano, Teologo ed Oratore, viveva nel secolo XIII. e morì l' anno 1311. mentre andava a Parigi, chiamatovi ad insegnare la Teologìa. Le di lui prediche, e per la profonda utile dottrina, e per l' eleganza, e purità dello stile, formarono la maraviglia de' suoi tempi. Raccolte dalla di lui viva voce, ànno prodotti i diversi testi a penna, che si citano nel Vocabolario della Crusca. Delle diverse edizioni di esse Prediche vedansi *Bibliot. dell' eloquenza Ital. colle correz. e giunte d' Apost. Zeno Tom. II. pag.* 459. *ed. Venet.* 1753. e il Marini nella *Prefazione* di dette Prediche, *Tom. I. ediz. Fior.* 1738. Si attribuiscono a Giordano altri opuscoli, fra i quali *l' Oriuolo della sapienza*, dei quali parla il Quetif *Scriptor. Ord. Predicat. Tom. I. pag.* 512. *e* 513. ove dubita con ragione, che Giordano da Pisa e Giordano da Rivalto, che egli distingue in due diversi contemporanei, siano l' istesso soggetto.

La Cronica M S. di S. Caterina di Pisa *cart.* 15. *n.* 5. celebra come prodigiosa la memoria felicissima di Giordano, e racconta, che egli sapeva a mente tutta la sacra Bibbia colle glosse, le Opere di S. Tommaso, &c. &c. ed aggiunge della di lui dottrina, che *nec dictamen ingenii*, *nec nota literæ poterunt sine diminutione narrare*.

Il Muratori *Perfet. Poes. Tom. II. Lib. III. Cap. I.* e il ch. Bettinelli *Risorgim. d' Ital. Part. II. Cap. I. pag.* 32. trovano le prediche del nostro Giordano, e le opere d' altri antichi Toscani, scritte, com' essi dicono, *in lingua corrotta:* e il secondo ride sull' annotazione del Salvini, il quale difendendo Giordano dall' accusa del Muratori, *molti*, dice, *pajono solecismi*, *e son grazie*, *molti barbarismi*, *e sono proprietà*. Ciò, per verità, è molto più, che non riconoscere la Toscana, come maestra dell' altre Provincie Italiane in materia di lingua. Il Muratori, e il Bettinelli ànno scritto nel secolo XVIII. Giordano scriveva nel XIII., non solo l' Accademia della Crusca, ma ogni imparziale Italiano potrà facilmente giudicare del merito loro.

Bartolommeo da S. Concordio, Domenicano, Teologo gravissimo, perito nel diritto civile, e canonico, e cultissimo nelle lettere Latine e Toscane, viveva sul fine del secolo XIII. e mancò nell' anno 1347. Pubblicò nel 1338. l' opera intitolata *Summa casuum conscientiæ*, che stampata in foglio, ed in rozzi caratteri, senza ortografia, e senza indicazione del luogo e del tempo, è uno dei più antichi monumenti della nascente arte tipografica. Dal diminutivo del suo autore fu poi quell' opera chiamata *Pisanella*, *Bartholina*, *e Magistruccia*. Il Quetif *Op. cit. pag.* 623. nota moltissimi esemplari manoscritti, e le diverse edizioni della *Somma*, la più antica delle quali è la Parigina del 1470. Cento anni dopo la prima sua pubblicazione, fu la *Somma* predetta aggiunta, e spiegata da Niccola da Osimo, Francescano, e data in luce in Venezia nel 1448. Jacopo d' Ascoli, e Angiolo da Clavasio del medesimo ordine, il primo l' illustrò nel 1464.

l' altro

l' altro dalla *Pisanella* prese in gran parte la materia, che inserì nella *Somma Angelica* nel 1490. Fabric. *Op. cit. Lib. IX. pag.* 5. La medesima *Pisanella*, volgarizzata da Giovanni delle Celle, ed intitolata il *Maestruzzo*, citasi nel Vocabolario della Crusca da due diversi testi, notati nel *Tom. I. Tav. delle Abbrev.*

Meritano fra le altre letterarie fatiche del nostro Bartolommeo special menzione le seguenti = *Tractatulus de instructione Confessorum* = *De Virtutibus & Vitiis* = *Compendium Moralis Philosophiæ* = *Tractatus de quatuor Virtutibus Cardinalibus* = *Sermones Quadragesimales* = *Tabula ad inveniendum Pascha* = *Notæ in Virgilium*, *&* *Senecam Tragœdum* = *De pronunciatione vocum latinarum*, *de Orthographia*, *&* *de Accentibus* = *De Arte metrica* = ed il celebre opuscolo *De documentis Antiquorum*, che da esso Bartolommeo scritto anche in Toscano, e intitolato *Volgarizzamento degli Ammaestramenti degli Antichi* è uno de' più eccellenti classici della nostra *Crusca*, loc. cit., e conservato in moltissimi codici MS., dopo varie edizioni, è stato ristampato dal ch. Manni nel 1734. Il Salviati *Avvertimenti Lib. II. Cap. XII. pag.* 95. *ediz. Nap.* 1712. dice, che il detto *volgarizzamento è l' opera la più bella e la più nobile*, *che si scrivesse mai in quei tempi: e se fosse gran volume*, *bene avventurosa la lingua nostra*. Il Quetif *l. c.* parla d' altra opera di Bartolommeo, intitolata *L' Arte della memoria artificiale*, che unitamente alle traduzioni d' alcuni opuscoli di S. Bernardo, dice conservarsi in Firenze nella *Bibliot. di S. Marco Arm. III. N. XIII.* Jacopo Spon *Recherches d' antiquitè pag.* 214. presso il Fabricio *Lib. II. p.* 178. *Op. cit.*, dice con verità, che la Cronica mentovata di S. Caterina di Pisa fu da Bartolommeo incominciata; ma il di lui M S. è smarrito. Domenico da Peccioli, che scrisse la detta Cronica fino all' anno 1408., nel *Prologo*, che comincia *Interroga*, e non *In Toga*, come per errore legge il medesimo *Spon*, dice, che dalle brevi notizie, che aveva lasciate Bartolommeo da S. Concordio, e dopo lui

Ugolino

Ugolino di Ser Novi Cavalossari, egli à più ampiamente compilate quelle memorie. *Cron. sud. cart.* 2. *e* 39. A Bartolommeo vien pure attribuito un libello *de origine Civitatis Pisanæ*, pubblicato dall' Ughelli, e dal Muratori *nel Tom. VI. R. I. S. pag.* 98. Ma quest' ultimo con ragione sdegna credere quel valentuomo autore d' un opuscolo, che veramente altro non contiene, che favole.

Il subborgo di S. Concordio, era situato a ponente della Città di Pisa, sulla destra del Fiume Arno, fuori della Porta *Legatia*, ora detta *a Mare*, la quale però anche nel secolo XIV. era a destra dell' Arno presso l' antico Arsenale, ora chiamato *Cittadella*.

Bartolommeo d' Albiso da Vico, dell' ordine dei Minori, che dicesi aver' insegnata Teologìa nella Patria Università, morì nel 1350. come rilevasi dalla iscrizione del suo sepolcro, esistente in Pisa nella Chiesa di S. Francesco, e pubblicata dal ch. Fabrucci *Excurs. Histor. de prima dote Pis. Gym. pag.* 66. Il Fabric. *l. c. Lib. I. pag.* 50. erroneamente lo fa vivente nel 1399. Dal Wadingo *Scriptor. Ord. Min. pag.* 48. chiamasi *vir pius & doctus, cui nostri Ordinis Historici plurimum debent; multas enim, easque præcipuas tabulas & memorias collegit, ex quo potissimum illi suas desumpserunt historias. Scripsisse refert Petrus Rodulphius Annal. Minor. an.* 1499. *n.* 8. *triginta ingentia volumina*. Il medesimo Wadingo *l. c.* annovera le seguenti opere di Bartolommeo = *De laudibus B. Virginis* = stampato in Venezia nel 1596. 4. = *De laudibus Sanctorum = De Verbis Domini = Expositio in Regulam S. Francisci = Summa casuum conscientiæ = Sermones Quadragesimales de contemptu Mundi* = stampati in Milano nel 1488. 4. = *Sermones super quæstiones & resolutiones casuum conscientiæ* = pubblicati colle stampe di Lione 1519. 8., e il trattato *Conformitatum* &c. che approvato da tutto l' ordine Francescano nel general Capitolo d' Assisi del 1399. comparve al pubblico nelle molte edizioni, notate dal Fab. *l. c.*; trattato, nel quale trovasi molta dottrina ed erudizione sacra, ad onta

del

del gigantesco e troppo ardito argomento, non perdonabile, se non ai tempi, nei quali fu scritto.

Ranieri da Rivalto, Domenicano, Teologo, Oratore, e Letterato insigne del secolo XIV. viveva in Patria nell' anno 1350. Egli è l' autore della celebre *Pantheologìa*, in cui per ordine alfabetico unì quanto i Teologi, Canonisti, ed Interpetri della santa Scrittura più famosi avevano detto prima di lui. Quest' opera, scritta dall' autore senza titolo, vide la luce sul nascere dell' arte tipografica, colla intitolazione *Summa*, *&* *Nucleus Theologiæ* in Norimberga *nel* 1473. *fol.* e in Magonza *nel* 1477. *fol.* Orlandi *Orig. della stampa pag.* 15. E da altre edizioni senza data, e senza ortografia giudica il Quetif *l. c. pag. 635. e 636.*, che l' opera di Ranieri fosse stampata prima ancòra dell' epoche accennate. Delle posteriori edizioni, oltre il medesimo Quetif, tratta distintamente il Fabricio *l. c. Lib. XVII. pag.* 46. ove il ch. Mansi nota i due opuscoli di Ranieri *De Fortuna* e *De Sortibus*, annunziati dall' eruditiss. Lami nel *Catal. Bibliot. Riccard. pag.* 335.

Il Soprani *De Scriptor. Ligur. pag.* 249. e l' Oldoino *Ath. Ligust. pag.* 489. fanno il nostro Ranieri Genovese, credendolo di agnome Pisani. Essi non avevano dunque veduto il Prologo, che non so per qual ragione tolto alle ultime edizioni della Panteologìa, à pubblicato il Quetif *l. c.*, ed in cui l' Autore si dice Pisano, segnando l' anno 1333. nel quale cominciò in Pisa l' opera sua. Oltre la citata *Cronica cart.* 28. *t. n.* 1. lodano Ranieri il Dupin, Warton, Oudin, e Muratori *Tom. XI. S. R. I. pag.* 286.

Domenico Cavalca, Domenicano, che la predetta *Cronica car.* 22. *t. n. 6.* dice della famiglia *da Vico*, e Raff. Roncioni *Ist. Pis. M. S.* della Casa *di Cavalca Gaetani*, gran Teologo, ed Oratore, e purgatissimo Scrittor Toscano, fioriva fra il XIII. e il XIV. secolo. Nel Vocabolario della Crusca citansi le seguenti di lui opere. = *Disciplina Spirituale* = *Frutti della Lingua* = *Medicina del cuore* = *Pungilingua* = *Specchio*

chio di Croce = *Trattato della Pazienza* = *Trattato della Penitenza* = *Trattato delle trenta stoltizie* = *Trattato delle virtù e dei vizi* = *Volgarizzamento delle Pistole di S. Girolamo* = Queste opere sono state impresse separatamente molte volte, ma quasi sempre scorrette: il perchè gli Accademici della Crusca citarono sempre i testi a penna. *Tom I. Tav. dell' Abbrev.* E' ancora del nostro Cavalca il *Volgarizzamento degli Atti Apostolici*, un esemplare del quale conservato nella Libreria Riccardiana *Plut. IV. Cod.* 934. 4. è stato stampato in Firenze nel 1769. 4º. dal Sig. Can. Bonso Pio Bonsi. Monsignor Giovanni Bottari à data una edizione Romana delle opere del Cavalca, corretta sopra i migliori manoscritti. Ved. la di lui Prefazione avanti allo *Specchio di Croce*. Il Quetif *l. c. pag.* 878. annovera fra gli scritti del Cavalca *Sermones de Dominicis & SS. & Quadragesimales*, *e l' Esposizione sopra il Simbolo Libri due*, stampata in Venezia nel 1500., e il cui autografo M S. dice conservarsi in Parigi, lodato dal Possevino. Il Salviati *Avvertimenti Tom. I. Lib. II.* nella *Prefazione al Decamerone* del Boccacio, afferma, che le prose del Cavalca furono pubblicate prima del medesimo *Decamerone*, e prima dello *Specchio della vera penitenza* del Passavanti. Peraltro ciò, che sommamente onora le opere tutte del Cavalca, assai più, che il florido stile e la nitida purità della lingua, è uno spirito veramente Evangelico, che utilmente le anima, e mostra nell' autore cognizione profonda nella Dommatica e nella mistica Teologia. Egli morì in Patria nel 1341., come abbiamo dalla Cronica suddetta. *pag.* 22. *t. n.* 6. e non già come vuole il Quetif *l. c.*, senza addurne alcuna testimonianza, nel 1493.

Bartolommeo da Rinonico, Francescano, viveva sul fine del secolo XIV. Nella Libreria Mediceo-Laurenziana conservasi una di lui opera in due Tomi *in* 4. *membranacei*, ornati di molte miniature col seguente titolo *Opera Ven. Fratris Bartolomei de Pisis de Rinonico ordinis Fratrum minorum*, *continentia arborem declarantem per fructus vitam B. Virginis*

stretto del mio tenue lavoro, una folla io miro di celebri uomini, che ugualmente benemeriti della Patria, ànno un diritto uguale d' esserne commendati.

Son questi i seguaci dotti d' Astrea, di quell' immagine dell' ordine eterno, che l' uomo unisce con l' uomo, ed è il sostegno più saldo e più sicuro del pubblico bene. Borgondio, Bulgaro, ed Uguccione si presentan fra i primi (24). Borgondio io dis-

ginis Mariæ. Vogliono alcuni, che il presente Bartolommeo, e l' altro suddetto da Vico, siano l' istesso soggetto; ma l' epoca della morte del secondo, determinata all' anno 1350. dalla citata iscrizione, e la notabile differenza dei cognomi, ambedue per la loro nobiltà in quei tempi in Pisa notissimi, facilmente persuadono a distinguere uno dall' altro. Se poi, come, sull' opinione del Tronci *all' anno* 1401, sembra credere il Fabrucci *l. c.*, le opere attribuite a Bartolommeo d' Albiso, siano veramente produzioni del Rinonico, può decidersi dall' osservare, che nel Capitolo d' Assisi del 1399. non potè intervenire, se non quest' ultimo, essendo mancato l' altro nell' anno 1350. indicato.

(24) La Giurisprudenza fino nel secolo IX. aveva in Pisa i suoi seguaci. Il Fabrucci *De Pis. Universit. init. pag. 6.* „ numquam „ dice „ inficias ire ausim, temporibus hisce (sæ-

„ culo

si (25): non si pensi, che io sparger voglia su quel nome incomparabile vani ornamenti d' ingegno. Esso è superiore ad ogni lode:



„ culo XI.) atque etiam multo pridem legum studium, aliarumque scientiarum Pisis excultum: inde enim sæculo nono „ sapientes plures evocaverat senior Lotharius, quorum consilio, in condendis Romæ feudalibus quibusdam legibus „ uteretur, ut Carolus Sigonius & ipsamet ipsius constitutio „ sub. *tit.* 19. *Lib. I. Feudor.* aperte comprobat „. Sigon. *De Regn. Ital. Lib.* 4. *an.* 825.

(25) Giovanni Borgondio, o Borgondione, Giureconsulto, Teologo, Filosofo, Letterato, ed uno dei primi e più dotti Grecisti dei bassi tempi, visse nel secolo XII. Egli tradusse in Latino le clausole Greche delle Pandette. Panziroli *De Clar. Legum Interpretib. Lib. II. Cap. II.* Brencmanno *Histor. Pandect. Lib. I. Cap. IX. ex Odofr. ad leg.* 2. *in fin. ff. de Legib.* E secondo Antonio Agostini presso il Giannone *Ist. di Nap. Tom. I. Lib. III. Cap. III.* §. 4. tradusse ancòra un Greco volume delle Novelle Giustinianee, trovato ai tempi d' Irnerio e di Bulgaro. Il libro, attribuito a S. Gregorio Nisseno, *le Omelie* di S. Gio. Grisostomo *su i Vangeli di S. Matteo, di S. Giovanni, e sull' Epistole di S. Paolo*, l' opera *della Fede Ortodossa*, ed altri opuscoli di S. Gio. Damasceno, i trattati *del Governo della Sanità, e degli Alimenti* di Galenò, il libro *delle Sette de' Medici*, i quattro libri *delle Differenze dei Polsi*, e i quattordici *dell' Arte del Medicare*, e parte dei libri, detti *dei Sanativi*, gli *Aforismi* d' Ippocrate, e finalmente il libro intitolato *Vindemiæ*, furono da Borgondio recati valorosamente dalla Greca nella Latina favella.

lode: ed io mostrerò tanta virtù nell' aspetto più luminoso, additandola semplice e ignuda. Le prime prove del suo gran genio sacre sono alle famose Pandette. A Pisa era serbato conquistare in guerra, e custodir gelosamente in pace quel prezioso depo-

 sito

vella. La versione delle Omelìe del Grisostomo la dedicò al Pontefice Eugenio III. e l' opera del Nisseno, o sia di Nemesio, all' Imperator Federigo Barbarossa, preceduta da un dotto Prologo, pubblicato dal Martene *Coll. Vet. Scriptor. Tom. I. pag.* 827.

I lumi di Borgondio nelle scienze sacre, non meno, che i di lui talenti nei politici affari, mostraronsi nell' assemblea, tenuta in Costantinopoli intorno agli errori dei Greci coll' Imbasciatore dell' Imperator Lottario II, nel Concilio Romano dell' anno 1179, e nel carattere d' oratore per la sua Patria presso l' Imperatore Manuello Comneno nell' anno 1172. Morì ai 30. di Ottobre del 1194. Il suo magnifico elogio sepolcrale, che esiste in Pisa nella Chiesa di S. Paolo a ripa d' Arno, è stato pubblicato dal Fabricio *Op. cit. Lib. II. pag.* 305. ove il Mansi vuole, che Borgondio sia vissuto *sæculo XIV. ineunte;* a ragione perciò corretto dal ch. Tiraboschi *Op. cit. Tom. III. Lib. IV. pag.* 301. *ediz. Rom.* 1783. Oltre i citati dal medesimo, Pignoria, Oudin, Muratori, Gradenigo, Mehus, Mazzuchelli, possono vedersi il ch. Grandi *Epist. de Pandect. ad Joseph. Aver. n.* 30. *pag.* 98. *e seg.* Il Maffei *Veron. illustr. Part. II. Lib. III. col.* 68. e il dottissimo Av. Guadagni *Inst. Jur. Civ. pag.* 23. §. 18, ed altri, presso i quali vien lodato questo celebre Pisano.

sito (26); a Borgondio esserne l' interpetre ed il maestro. Ma quella rara mente arrestarsi non dovea tra i confini della sola arte del retto: spaziar doveva fra i severi ed i floridi studi a formare il filosofo, caro ugualmente alla trionfatrice eloquenza, alle dotte Muse. Così lo vide la nuova Roma con quella penna medesima, che stabiliva la pace, e confermava le alleanze della sua Patria



(26) L' antica tradizione, che i Pisani nell' anno 1135 acquistassero il famoso Codice delle Pandette nella espugnazione di Amalfi, dopo quattro secoli contrastata loro per la prima volta dall' Av. d' Asti nel suo libro *Dell' uso e autor. della Ragion Civ.*, è divenuta ancor più dubbiosa dopo le celebri controversie su tale argomento dei ch. Grandi e Tanucci. Ma i Pisani non devon esser molto solleciti di decidere una questione, che da qualunque parte è per loro ugualmente onorevole. „ La gloria „ dice l' eruditis. Tiraboschi „ „ di aver per più secoli posseduto il più antico Codice, che „ si sappia essere al mondo, delle Pandette, e di averlo gelosamente custodito, finchè loro è stato possibile, non si „ può loro contrastare per alcun modo. Per qual maniera „ l' abbian essi acquistato, poco monta il saperlo; e se esso „ non fu parte delle spoglie riportate da Amalfi, convien „ però confessare, che essi dovetter farne l' acquisto ne' secoli più rimoti, poichè vediamo, che non ce n' è rimasta „ memoria, o documento sicuro „ *l. c. pag.* 365.

tria co' Greci Augusti, far tesoro all' Europa intera dei più sublimi ed utili prodotti della Greca sapienza, e quell' auree fatiche accoglier fra lieti applausi il terzo Eugenio dal Tempio, e il primo Federigo dal Trono. Bulgaro al gran Borgondio si accoppia; l' eloquentissimo Bulgaro, che insegnando gloriosamente sul picciol Reno, meritò d' essere appellato da Irnerio istesso l' aurea lingua della Romana Giurisprudenza, e di cui, come già le Greche d' Omèro, contrastarono a Pisa Italiche Città superbe fino ai dì nostri il natale (27). Uguc-
cione



(27) Con tutta ragione può annoverarsi fra gl' illustri Pisani il celebre Bulgaro già dall' eruditissimo Grandi Cremonese nell' *Op. cit. pag.* 87. *e segg.* restituito alla Città di Pisa, senza togliere a quella di Bologna il pregio d' averlo ascritto fra i suoi Cittadini.

I dotti giornalisti d' Italia asserirono già Bulgaro Bolognese *edit. Venet.* 1713. *Art. VII. pag.* 205. Seguitando l' opinione del Pancirolo, del Sigonio, e del Pastrengo, la di cui autorità, essi dicono, *deve prevalere ad ogni altra*, per essere il Pastrengo *più vicino a quei tempi:* essi però non distinguono l' origine di Bulgaro dal domicilio; il Pastrengo poi altro
non

non dice, se non = Bulgarus Bonon. legum Doctor egregius =, e con ragione, mentre Bulgaro insegnò le leggi in Bologna.

Passano poi detti giornalisti a confutare l' Arisio, che pretende Bulgaro Cremonese, e non parlano nè punto nè poco di quei Giureconsulti ed Istorici, che affermano Bulgaro esser Pisano, onde non sembra molto attendibile la loro assersione.

Altri, e forse più forti oppositori, ci vengono incontro. Perciò a porre in chiaro la verità, e per quanto permette la ristrettezza di una nota, ci crediamo in dovere di far sopra i medesimi alcune osservazioni.

I chiarissimi Sarti e Fattorini nell' opera *de Clar. Archigymn. Bonon. Professor.* con la scorta del suddetto Pancirolo si affaticano a sostenere, che Bulgaro non è Pisano; ma non altro in sostanza concludono, se non che Bartolo non à mai nominato Bulgaro per Pisano, e che le di lui Glosse sono state mal' intese e corrotte dai copisti, mentre in luogo di Bulgaro doveasi leggere piuttosto il nome di Bandino Pisano, allegando in loro favore la sola emendatissima edizione del Codice Giustinianeo fatta da Antonio Consio in Parigi l' anno 1576, ed un antico Codice membranaceo da essi veduto in Roma nella libreria Barberini.

Un tal preteso errore per altro già rilevato dal Pancirolo, e confutato dal Grandi *loc. cit. pag.* 88. *e* 89, quando ancor di fatto sussista, non sarà mai bastante a decidere, che Bologna sia la Patria d' origine del nostro Bulgaro *ut nullam de ejus Patria movere litem liceat* Sart. *loc. cit.*, tanto più, che non è stato ancòra risposto agli altri argomenti dedotti a favor di Pisa dal Grandi.

Allegano in oltre gli avversari l' autorità del Pancirolo, il quale dice *Ego ut plurimos ejus ætatis interpretes Bononiensem fuisse existimo*, quasichè tutti gl' Interpetri delle leggi in quel tempo dovessero essere Bolognesi; eppure i lodati Sarti e Fattorini non sembrano molto soddisfatti del medesimo Pancirolo, allorchè parla di Bandino *Op. cit. pag.* 89, e neppur

cione è con loro; ad un tal maestro dovette il terzo Innocenzo la sua mirabile sapienza: dovettero nuovo lustro e il Felsineo Licèo, e la sede dei grandi Estensi ai

neppur dell' Alidosio antico scrittor Bolognese, quando asserisce *Bulgarum Alberti Bulgari filium ex nobili genere natum; quod si verum esset* (dicono i predetti scrittori) *fortasse dici oporteret non Bononiensem, sed Imolensem.*

Nè si sciolgono i nostri argomenti col dire, che la maggior parte degli scrittori dichiara Bulgaro Bolognese, *& rectius eum plerique Bononiensem existimant*, secondo il Fabricio, ed il ch. Guadagn. *l. c. Tom. I. præm.* §. 7. *pag.* 37, giacchè non potrà negarsi, che uno scrittore, cui non importa l' esame dell' origine di un soggetto, adotta facilmente l' opinione di un altro, o dei più, nei quali s' incontra.

Prima ancòra dell' età di Bulgaro fioriva in Pisa lo studio specialmente delle leggi, come sopra ed in seguito si dimostra; fioriva ancòra, e forse prima, che in Bologna, come avverte il Grandi la Famiglia dei Bulgari, o da Bulgari; seguendo adunque l' esempio dei suoi maggiori, passò Bulgaro in Bologna, e divenne uno dei primi discepoli del celebre Irnerio, e dopo la famosa Dieta di Roncaglia fu dall' Imperator Federigo costituito suo Vicario in detta Città appunto perchè non era Bolognese. Grandi *loc. cit. pag.* 97.

Nè sembra finalmente, che per essere stato ascritto agli onori della Città di Bologna attesi i suoi meriti, e l' aver ivi presa moglie, non debba più considerarsi Bulgaro per Pisano, come lo ànno considerato senza citare i Pisani scrittori

ai di lui diserti volumi: ed a questi dovettero le antiche nozioni i seguaci glossatori dei Canonici dritti (28). Bandino (29), Bona-

scrittori, ed oltre il citato Grandi, ed il ch. Tanuc. *Difesa delle Pandet. Lib. I. Cap. IX. pag.* 61., Marc. Mantua *Epitom. Vir. Illustr.*, Valent. Forster. *de Hist. Jur. Civ.*, Brenchman. *Istor. delle Pandet. Lib. I. Cap. II. pag.* 106., Dempster. *de Hetr. Reg. Lib. V. Cap. II. n.* 44. Giannon. *Istor. di Nap. Tom. II. Lib. XII. Cap. I. pag.* 184.

(28) Visse Uguccione nel secolo XII. e morì nel 1210. Sarti *Op. cit. pag.* 296. Egli tenne pubblica scuola in Bologna di Giurisprudenza Ecclesiastica verso l' anno 1178. ove fra i suoi scolari ebbe il figlio di Trasimondo d' Anagni, poi Papa Innocenzo III., di cui meritò la stima e le più onorevoli commissioni. Ottenne la sede Vescovale di Ferrara nell' anno 1190. Compose un opera voluminosa intitolata *Summa Decretorum*, o *Apparatum super Decretum*, come l' appella Tolomeo Lucch. *Hist. Eccl. Lib. XXI. Cap. XVIII.* ove per testimonianza del medesimo Sarti, mostrasi Uguccione *dottissimo non solo nei Canoni, ma e nel civil Diritto e nella Teologia*. Tale produzione non mai venne in luce, perchè di essa *molto si servirono gli autori della Chiosa ordinaria*, come osserva il celebre Tiraboschi *Op. cit. Tom. IV. Lib. II. pag.* 266. Il Trombelli *Vet. Patr. Opusc. Vol. II. pag.* 205. à pubblicata la *Spiegazione del Simbolo Apostolico* attribuita ad Uguccione; e di qualche altra sua opera fa menzione il medesimo Sarti *l. c.* Scrisse ancòra un Lessico intitolato *Derivationum*, di cui parlano Tolomeo Luc. *l. c.* e Ricobaldo *Pomar.* presso il Muratori *R. I. S. Tom. IX. p.* 126. Ma quest'

nagiunta, Paperone, Sigerio, Lemmo, Tommaso da Tripalle, Giovanni Fagiuoli, Francesco Tigrini, Gherardo da Fagiano, Albi-
G chelli,

quest' opera ancòra rimase inedita. *L' onore di venire alla luce è toccato a un altro scrittore, che dopo Uguccione entrò nella stessa carriera, e potè perciò col giovarsi delle fatiche da lui fatte, come Uguccione si era giovato di quelle di Papia, darci un' opera, non dirò più perfetta, ma almeno più copiosa. Fu questi Giovanni Balbi*. Tiraboschi *Op. cit. Lib. III. pag.* 409. Che Uguccione sapesse il Greco, lo afferma il ch. Gradenigo *Della Letterat. Greco-Ital. pag.* 83. 103; e forse, ancorchè non possa dissimularsi, che egli si valesse in parte delle fatiche di Papia, per comporre il suo Lessico, non potrà nondimeno negarsi ad Uguccione la cognizione della lingua Greca, se si rifletta, che senza il soccorso di essa difficilmente avrebbe potuto profittare delle materie, tratte da quell' antico compilatore.

(29) Bandino, Giureconsulto, Giudice, ed uno dei primi glossatori delle Pandette, insegnò pubblicamente in Bologna, ove morì nel 1218. In S. Maria del Reno della medesima città sopra il di lui sepolcro leggesi la seguente iscrizione

BANDINVS . THVSCVS . LEGVM . SPLENDORE . CORVSCVS
IN . PISA . NATVS . IACET . HOC . TVMVLO . TVMVLATVS

Sarti *Op. cit. pag.* 65. Non è certo, che Bandino fosse della casa *Familiati*, come alcuni asseriscono. Nei pubblici libri di quella stagione leggonsi molti col nome di Bandino, distinti col titolo *Judex*, *Doctor*, *Magister*, che appartengono ad altre cospicue famiglie. Il ch. Mazzuchelli *Vol. II. Part. I. pag.* 228. erroneamente assegna la morte di Bandino alla metà del secolo XII.

chelli, d' Albiso da Vico, Scarsi, Damiani, Lanfreducci (30), e cento e cento noti alunni valorosi di Temi, splendono a gara in quell' inclito ceto.

Ma

(30) Se Andrea di Ciaffo, come asserisce il Panziroli *Lib. II. Cap. LIII. & Lib. IV. Cap. I. = In Academia Pisana, instituta an.* 1320, *primus docuit*, questo non è il medesimo Andrea da Pisa, che per sicuri documenti troviamo fiorire sul principio del secolo XIII, autore dell' opuscolo *de Gerundiis*, e secondo il Fontana *Amphit. Leg. Part. II. col.* 102. delle *Notæ in Institutiones Civiles*, che sono forse gl' istessi *Commentari alle Pandette*, lodati da Bartolo *in L. VIII. §. 6. n. 9. ff. de nov. Op. nunc.* e sopra altre Leggi. Se nel secolo XIV. siavi stato un' altro Andrea Giureconsulto, e se l' agnome *Zaffi*, o forse *Zacci*, che alcuni ànno attribuito all' antico Andrea, distingua un diverso soggetto, da collocarsi in epoca più recente, contemporanea del Bartolo, difficilmente può rilevarsi nell' oscurità di quei tempi. Intanto finchè non sorga dall' oblivione il secondo, saranno per il primo le citate testimonianze del medesimo Bartolo, e del Panziroli, e similmente di Marco Mantua *Epit. Vir. illustr. n.* 14, e del Gravina *De Ortu & Progr. Jur. Civ. Cap.* 163.

Giovanni Fagioli nacque nel 1223, come rilevasi dall' epitaffio conservatoci dal Martini *Op. cit. Cap. XVIII. Scripsit in Jus Civile Feudorum: libellum de summariis cognitionibus, quem Guilelmus Duranti fere totum inseruit in suo speculo; demum Archiepiscopus Ebrodunensis, sacris Literis incubuisse dicitur a Baldo, in Proem. Feudor.* Così il Panziroli *l. c. Cap. XXXIII. N. XXVII.*

Tommaso da Tripalle, procuratore della repubblica Pisana,

sana, Giudice, e celebre commentatore degli antichi Statuti Pisani, viveva nel 1296. Valsechi *Epist. de vet. Pis. Urbis Constitutis*, presso l' Ostman. *Tom. II. pag.* 203. Dal Borgo *Dissert. sull' Orig. dell' Un. di Pis.* §. *LXV.*

Francesco di Tigrino da Vico insegnò la Giurisprudenza nell' Università di Perugia, ove ebbe fra i suoi scolari Baldo seniore, come esso medesimo attesta *in Cap. I. §. Vassal. Feud. Si de Feudo fuerit controv. int. Dom. & Agn.* Catell. Cott. *in Recens. & in V. Franc. Tigrini*; ed ove Bartolo *Tigrinium sibi alicujus litterarii laboris comitem & administrum nonnumquam utiliter adscivit, de eo tamen a plerisque, forsan non immerito, insimulatus, quod honorifica commemoratione ei par minime retulerit.* Fabrucci *l. c. Cap. II. pag.* 41. Anzi il Gravina *De Ortu & Progr. Jur. Civ. Cap.* 164. narrando le dispute occorse fra Bartolo e il Tigrino, soggiunge esser fama, che il primo inserisse nei propri commentari, *mutato ordine, suppressoque auctoris nomine plura ejusdem Tigrini & egregie scripta.* Nell' anno 1356. con Decreto onorificentissimo degli Anziani fu chiamato ad una cattedra della patria Università coll' annuo stipendio di 200. fiorini d' oro. Morì verso il 1360.

Piero d' Albiso da Vico dettò Leggi Civili nel patrio Studio verso l' anno 1358. Tale fu la stima, che di lui si aveva dai suoi concittadini, che nell' anno 1364. fu nominato Doge della repubblica in luogo di Giovanni dell' Agnello, sebbene egli generosamente vi rinunziasse. Fu inviato Oratore della patria all' Imperatore Carlo IV, e al Papa Urbano VI, nella di lui elezione. Viveva ancòra nel 1386, destinato, per pubblico Decreto, a correggere ed aggiungere i *Brevi* del Comune Pisano. Il marmoreo elevato sepolcro, che esiste alla sinistra della chiesa di S. Francesco di Pisa, credesi del nostro Piero, attesi i documenti riportati dal Fabrucci *l. c. pag.* 61.

Contemporaneo al predetto Piero da Vico, fu Bartolommeo Scarsi nella patria Università professore di Giurispru-

denza di chiaro nome. Filip. Villani *Hist. Flor. Lib. XI. Cap.* 161. Fabrucci *l. c. pag.* 62.

Appartengono all' età medesima tre celebri Giureconsulti Ranieri, Francesco, e Giovanni della famiglia Damiani, nota nella patria storia per l' impegno in sostenere la fazione dei Raspanti. Ranieri, Dottore di Leggi, e Sindaco del Comune di Pisa nel 1332, trovasi commendato dal Roncioni, e dal Tronci *al detto anno*, e da Orland. Malevolti *Hist. Senes.* Francesco era professore di Giurisprudenza nel patrio Atenèo verso l' anno 1358, onorato del titolo di Cavaliere e Conte Palatino dall' Imperatore Carlo IV. Giovanni viene appellato *Giurisperito* insieme col fratello Francesco e col loro padre Ranieri nell' iscrizione dell' antica tomba, che esiste in Pisa nella chiesa di S. Caterina al *N. XVI.* Fabrucci *l. c. p.* 64.

Seguendo i domestici esempli, e singolarmente di Bartolommeo, professore di Canoni nel 1349. nella medesima Università, fiorì in essa verso il 1360. Pietro del Lante, il quale, sostenuti i più luminosi impieghi della sua patria, adempì in Roma gloriosamente a quelli di Nunzio, Senatore, e Maresciallo di S. Chiesa nel 1380. Leggesi ancòra nella chiesa di S. Maria d' Araceli il di lui magnifico elogio sepolcrale. Il medesimo onorevole impiego di Senator di Roma era stato precedentemente occupato con ugual lode dal nostro Cavaliere Lodovico della Rocca nel 1353. Viscardi *Dissert. Istor. de Senat. di Roma pag.* 14. Vendettini *Serie Cronol. pag.* 40. *e* 57.

Sismondo nel 1067, Opitone o Opizo, Carpino, Gualtieri, Lemmo del Bianco, Simone d' Adamo, Vanni di Cinquino, Ugone Benci o Berci, Niccola del Benigno, Gaddo Fagiuoli, Gherardo da Fagiano, Guidone di Casto, Bonagiunta Ucelli, Ranieri Albichelli, Bacciomèo degli Armati, Mense da Vico, Gherardo da Sancasciano, Bindo Alliata, Bondo e Niccolò di Lapo Lanfreducci; questi ed altri moltissimi, tutti distinti col titolo di *Giudici*, *Dottori*, *Maestri*,

Maestri, *ed Avvocati*, sono stati estratti dai pubblici libri, che interrottamente contengono gli atti del Comune Pisano di circa tre secoli fino al 1400, e raccolti dal Tronci nell' Opera *delle Famiglie Pisane*; avendone non meno, da autentici documenti, tolta gran parte all' oscurità il ch. Cav. Flaminio dal Borgo, e pubblicata nella cit. *Dissertaz. sull' Orig. dell' Univers. di Pisa*.

Il Tanucci *Epist. cit. Cap. III. N. VI.* nomina *Paperone e Sigerio*, che il Tronci *l. c. Tom. I. cart.* 1. *t. an.* 1201. annovera fra i soggetti della famiglia d' Abramo da Capannoli. Il Dempstero *de Hetr. Reg. Lib. V. Cap. II.* fra gli antichi legisti Pisani celebra il Cavaliere Gottifredo Roncioni nel 1220, Paganello Lanfreducci nel 1270, Tommaso Marchi nel 1301, Niccolò Leoli nel 1316, e Federigo Sardi nel 1324.

Il P. della Valle *Lettere Senesi Tom. II. pag.* 39. rammenta Taddeo di Pisa, e Bartolommeo Pievani di Pisa, lettori di Leggi nell' Università di Siena nel secolo XIV, con l' annuo stipendio di dugento fiorini d' oro, come aveva Cino, loro contemporaneo.

Sul fine dell' istesso secolo XIV. fiorì nell' Università di Perugia Matteo da Pisa della nobile famiglia Faugli o da Fauglia, celebre Dottore di Leggi, ed Avvocato Concistoriale nel 1392. Cartari *Syllab. Advocator. Sacr. Consistor. pag.* 18. Da un Breve credenziale di Bonifazio IX si rileva essere stato il suddetto Matteo ad essa città mandato dal Pontefice con i capitoli della pace e convenzioni, fatte fra la S. Sede ed i Perugini; il detto Breve con la data del 26. Settembre 1392. si conserva originale nella pubblica Cancelleria Decemvirale della detta città di Perugia. E tale fu l' universale stima, ed il merito acquistato dal nostro Matteo, che nel 1393. fu eletto Ambasciatore dei Perugini all' istesso Pontefice, ed al suo ritorno dichiarato = Major Syndicus Civitat. Peruf. = *Annal.* 1394. *fol.* 55, *e all' an.* 1395. *fol.* 10. 12. ove si enuncia *Dominus Matthæus Faugli de Pisis LL. Doctor dudum*

Ma quali si presentano oggetti straordinari e maravigliosi! Rari contansi gli uomini, che crearono nuove idèe. Il gran cangiamento, in cui doveva lo spirito umano scuotersi da un pigro sonno, e scoperti a Keplero i moti dei cieli, perfezionata dall' animoso Cartesio e applicata l' Algebra alla Geometria, guidare in bella gara e Neutono e Leibnizio sul sentiero dell' infinito, era ancor troppo lungi. Eppure, fra gli orrori



dudum major Sindicus Civitat. Perus. E questo uffizio di maggior Sindaco era assai rispettabile, chiamandosi ancòra *Judex Justitiæ* come si osserva in vari atti pubblici di detta città.

Di tali notizie siamo debitori al ch. Sig. Dottore Annibale Mariotti professore di Medicina nella suddetta Università di Perugia sua patria ed autore di varie celebri opere.

Da questa nobilissima serie non dovrebbero andar divisi quei molti Giureconsulti, che dalla città di Pisa furono chiamati agli esteri governi. E' bastantemente noto, quali si richiedessero non ordinari talenti, ed insieme quale autorità onorevolissima si depositasse nei *Potestà* delle città libere Italiane nei bassi tempi. Ma dei soggetti, dei quali, in grazia della brevità, qui tralasciasi l' indicazione, possono osservarsi le notizie nelle istorie particolari di Padova, Cremona, Firenze, Lucca, Siena, Arezzo, Volterra, ed altre cospicue città, ove molti Pisani di nobilissime famiglie esercitarono tale uffizio.

rori del secolo decimosecondo io vedo sorgere un' uomo pensatore, il quale aggiunge alle umane cognizioni una delle più necessarie, o delle più utili almeno. Ognuno in questo uomo singolare ravvisa l' ammirabile nostro concittadino Leonardo Fibonacci (31). Quel

(31) Leonardo di Bonaccio, o Fibonacci, celebre Mattematico, visse fra il XII, e il XIII. secolo, e non già dopo il 1400, come alcuni ànno erroneamente asserito dopo il Fabricio *Op. cit. Lib. XI. pag.* 266. Nella biblioteca Magliabechiana, in un codice membranaceo *N. XXI.* conservasi un opera, che à per titolo, *Liber Abbaci compositus a Leonardo filio Bonacci Pisano in anno* 1202, di cui il ch. Ab. Zaccherìa *Excursus Liter. pag.* 227. *& seqq.* e l' eruditiss. Targioni *Relaz. d' alc. Viagg. Tom. II. pag.* 58. ànno date notizie ed estratti. Ivi pure conservasi l' altra opera di Leonardo *Practica Geometriæ*, scritta nel 1220, un' esemplare della quale afferma d' avere osservata nella libreria Feltria d' Urbino il Baldi *Cron. dei Mattemat. pag.* 88. *e segg. edit. d' Urb.* 1707. L' occasione e il disegno delle sue produzioni l' abbiamo dal medesimo Leonardo nella prefazione della prima opera suddetta. „ Cum Genitor meus a Patria publi-„ cus Scriba in . . . . *Duana Bugeæ* pro Pisanis mercatoribus „ ad eum confluentibus constitutus præesset, me in pueritia „ mea ad se venire faciens, inspecta utilitate & commodi-„ tate futura, ibi me studio Abbaci per aliquot dies ita e „ voluit edoceri. Ubi ex mirabili magisterio in artem per „ novem figuras *Yndorum* introductus, scientia artis intantum „ mihi

„ mihi præ ceteris placuit, & intellexi ad illam q. quicquid
„ studebatur ex ea apud *Ægyptum*, *Syriam*, *Græciam*, *Siciliam*
„ *&* *Provintiam* cum s̄s variis m̄ois ad quæ loca negotiatio-
„ nis causa p. ea peragravi, per multum studium & dispu-
„ tationes didici conflictum; sed hoc totum & Algorismum.
„ at que *Pictagoræ* quasi errorem computavi respectu modi
„ *Yndorum*. ōr amplectens strictius ipsum modum Yndorum,
„ & actenus studens in eo, ex proprio sensu quædam ad-
„ dens, & quædam ex subtilitatibus Euclidis Geometrice ar-
„ tis apponens, summam hujus libri quam intelligibilius po-
„ tui in quindecim capitulis distincte componere laboravi,
„ fere omnia quæ inserui certa probatione ostendens, ut ex
„ ea profecta perceptio mo hīc sūam appetentes instruantur
„ & gens latina de cēto h̄c actenus absque illa minime in-
„ veniatur „ e poco dopo soggiunge „ plenam numerorum
„ doctrinam edidi, juxta modum Indorum, quem modum
„ in ipsa scientia præstantiorem elegi. Et quia Arismetica &
„ Geometriæ scientia sunt connexe & suffragatoriæ sibi ad invi-
„ cem, non potest de numero plena tradi doctrina, nisi inse-
„ rantur geometrica quædam, vel ad Geometriam spectantia
„ q̄ hic tm̄ juxta m̄u operatur, q. modus est sumtus ex
„ multis probationibus ac demonstrationibus quæ figuris geo-
„ metricis fiunt. verum in alio libro quem de Practica Geo-
„ metriæ composui, ea quæ ad geometriam pertinent, &
„ alia plura copiosius explicavi „

Leonardo è certamente il primo, che abbia date regole d' Algebra in Europa; e Luca Paccioli, che compose un voluminoso trattato d' Aritmetica, stampato in Venezia nel 1494, non è stato, che un copiatore dell' opera del Fibonacci. Vossio *De Scientiis Math. Cap. LI.* §. 8. Il Montucla *Histoire des Mathematiques. Tom. I. Part. III. Liv. II. pag.* 441. così scrive. *L' Algebre, qui avoit pris naissance chez les Arabes, fut trasplantee au commencement de ce siecle en Occident. L' Europe à cette obligation a* Leonard de Pise, *qui, portè du desir de s' instruire dans les mathematiques, fit des longs*

voyages

Quel desso, che sul Nilo e sull' Eufrate dalle barbare ruine del culto Oriente raccolse gli Arabi numeri, e ne fece a noi prezioso dono; onde tanto utilmente alle moltiplici antiche lettere sostituironsi le nuove facilissime cifre. Quel desso, che dettò il primo gli elementi d' una scienza sotto il

H cielo

voyages en Arabie & dans les autres contrèes Orientales..... On s' est trompè lorsqu' on a regardè Lucas de Burgo *comme celui, qui avoit fait connoître l' Algebre aux Europèens. L' èpoque en est plus ancienne, & cette connoissance est dûe à Lèonard de Pise.*

Quanto alla cognizione dei numeri Arabici, deve accordarsi al nostro Leonardo la gloria d' avergli introdotti, almeno in Italia, quando ancòra vogliano attendersi le pretensioni dei Francesi per il monaco Gerberto, poi Papa Silvestro II, di cui parlano diffusamente il Fabricio *l. c. Lib. VII.* ed il predetto Montucla *Lib. I. pag.* 415. e quando vogliano ammettersi le memorie Inglesi, pubblicate da Giovanni Ward, Giovanni Cope, e Guglielmo Barlovv nei *Tomi XLI. XLIII. e XXXIX. delle Transaz. Filosofiche della Società Reale di Londra*, colle quali intendono provare l' uso delle cifre Arabe, introdotto fra loro fino dal 1016; sebbene il Targioni *l. c.* non senza ragione sospetti, che quelle rozze cifre, delle quali riporta alcun' esempio dei secoli XI, e XII, siano lettere Greche minuscole, usate dai Greci dei bassi tempi per l' uso di conteggiare.

cielo Europèo sconosciuta, che fra l' Arabe solitudini, ove informe già nacque, giacea quasi sepolta; l' Algebra io dico, quella metafisica delle quantità, che per mezzo di abbreviati segni e d' ingegnosi artifìci facilita i calcoli, e le relazioni e le combinazioni delle quantità mirabilmente esprime ed estende, sottomettendo all' ingegno ciò, che sembra al di sopra. O Leonardo! O memorabil nome tra i fasti dell' umano talento! Voi precorresti l' età da voi più lontane per accelerare i mezzi alle grandi scoperte della Mattematica più sublime. I valorosi Italiani aggiunsero i primi ai vostri studi: Vieta, ed i sagaci Britanni gli estesero ancòra; altri usaron l' analisi a perfezionare ed accrescere la Geometria, e ad interpetrare le leggi dell' Universo; ma tutti ricalcarono quell' orme, che voi il primo gloriosamente imprimesti. Il vostro spirito animatore ecco diffondersi tra i vostri concittadini. Voi scrivete, e fra i silenzi del chiostro Alessandro Spina anch' egli aspira alla gloria d' es-

ser

ser inventore (32). I concavi e convessi vetri, tanto benemeriti dell' occhio umano, cui fansi riparo alle ingiurie degli anni, e cui men grave rendono e più diuturna la vita, sono l' effetto inaudito dell' industre

H 2 mec-

(32) Alessandro Spina o della Spina, Domenicano, nacque verso la metà del secolo XIII, e morì l' anno 1312. La cit. *Cronica di S. Caterina car. 16. t. n. 5.* ne dà la seguente notizia: *Frater Alexander de Spina, vir modestus & bonus quæ vidit aut audivit facta, scivit & facere. Ocularia ab alio primo facta communicare nolente, ipse fecit & omnibus communicavit corde ylari & volente. Cantare, scribere, miniare, & omnia scivit quæ manus mechanicæ valent. Ingeniosus &c.*

Il celebre Redi nel *Tom. IV.* delle sue *Opere* in due lettere, dirette a Carlo Dati, ed a Paolo Falconieri, prima d' ogni altro, dalla Cronica predetta pubblicò la citata memoria, da esso però, contro la chiarissima espressione della medesima Cronica, alquanto alterata, mentre *alla pag. 67. l. c.* soggiunge, *hic bonus vir & artifex*, ILLIS VISIS, *statim nullo docente* (ocularia) *didicit*. Aggiunse un documento di Sandro di Pippozzo di Sandro del 1299, dal quale dimostrasi, che verso quel tempo erano stati trovati gli occhiali: *mi trovo cosle gravoso di anni, che non arei vallenza di leggiere, e scrivere senza vetri apellati okiali truovati novellamente per comoditae delli poveri veki, quando affiebolano dal vedere*. Riportò ancòra il passo d' una predica del nostro B. Giordano da Rivalto, detta in Firenze nel giorno 23. di Febbraro dell' anno 1305, ove dicesi: *non è ancòra vent' anni, che si trovò l' arte*

di

di fare gli occhiali, che fanno veder bene, che è una delle migliori arti, e delle più necessarie, che il mondo abbia. Dal che chiaramente dimostrasi, chi sia stato il primo, che abbia pubblicati gli occhiali, e quando si cominciassero ad usare. Io dico *il primo, che gli abbia pubblicati:* perchè dovendosi stare all' espressione della Cronica, che nel caso nostro è il solo, certo, e più antico monumento, che esista, ivi leggesi, che quel tale, che aveva il primo fatti gli occhiali, non volle comunicargli, *ocularia ab alio primo facta comunicare nolente;* cosicchè quella nuova scoperta in effetto era come se non fosse stata. Ed avendo Alessandro, col solo debolissimo lume, che potean farsi, fabbricati e pubblicati gli occhiali, chi non vede, che egli dovette quella invenzione al proprio genio e talento, e che merita ugual lode e forse maggiore, che il primo autore; mentre ciò, che esso forse a caso trovò, come ordinariamente accade nelle prime scoperte, determinatamente ed a somma industria eseguì il nostro Spina? Onde a ragione, anche presso gli esteri, è stato riconosciuto, come l' autore degli occhiali. *Journal des Sav.* Moreri *Dict. Hist.* Spon *Recher. d' Antiq.* Thomas *Elog. de Cartes*.

Chi fosse quel primo inventore anonimo, accennato nella predetta Cronica, l' à detto Leopoldo del Migliore nella sua *Firenze Illustrata pag.* 431. *e segg.* Egli attesta d' aver letta in un antico sepoltuario la seguente iscrizione, che era prima in una lapide nella chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze. QUI . DIACE . SALVINO . D' ARMATO . DEGLI . ARMATI . DI . FIR. . INVENTOR . DEGLI . OCCHIALI . DIO . GLI . PERDONI . LA . PECCATA . ANNO . D . MCCCXVII. L' eruditissimo Manni nel suo *Trattato degli Occhiali da Naso* à illustrata questa iscrizione, mostrando l' esistenza in Firenze della famiglia degli Armati, ritorcendo in testimonianza contemporanea di Salvino i passi di Sandro di Pippozzo, e del B. Giordano, allegati dal Redi per il nostro Spina, ed aggiungendo un passo dell' istessa predica di Giordano, tratta da un codice più recondito, ove

si

si dice dal Predicatore: *Io vidi colui, che prima la trovò, e fece, e favellaili*. Onde il Manni inferisce, che Giordano intese parlare di Salvino, e che questi è l' anonimo, accennato nella Cronica di S. Caterina.

Se un marmo sepolcrale, che *più non esiste*, e una memoria, che l' accennava, ed *era* in un privato sepoltuario, e che non à veduto ocularmente neppure l' istesso Manni, siano prove sufficenti per convalidare l' asserzione del Migliore, lo veggano gli eruditi; tanto più, che studiandosi egli di attribuire alla sua patria tutto l' onore dell' invenzione e della pubblicazione degli occhiali, si avanza a dire *l. c.* che *quel Frate Alessandro Spina, che visse in quei medesimi tempi, e che forse fu Fiorentino e non Pisano, cercasse d' imparare la 'nvenzione di far gli occhiali da uno, che sapendola, non la voleva insegnare:* dalle quali parole è facile comprender lo spirito dello scrittore. Ma al ch. Manni non possono a buona equità accordarsi le citate testimonianze per Salvino. Non quella di Sandro di Pippozzo, perchè è generale e troppo indecisa, applicabile ugualmente allo Spina ed a Salvino. Non quelle del B. Giordano: perchè egli, che quasi continuamente era convissuto con Alessandro Spina nel patrio Convento di S. Caterina, predicando in Firenze nel 1305, non poteva dire, propriamente parlando, *io vidi colui, che fece gli occhiali e favellaili*, se non intendendo parlar dello Spina non presente, e che tuttora assai vecchio viveva in Pisa. Altrimenti sarebbe stata cosa ridicola, pubblicare dal pulpito, come notizia di rimarco, l' arte nuova di far gli occhiali, in quella medesima città, in cui viveva il preteso inventore Salvino, che per la cit. iscrizione morì in essa nell' anno 1317. A stabilirlo inventore, sarebbero per verità a desiderarsi prove più distinte, non equivoche, contemporanee, che certamente saranno sepolte in qualche codice polveroso, e che mancar non possono in una città abbondantissima di memorie patrie, molte delle quali di minor pregio, che una scoperta, da cui sommamente onorasi la Toscana e l' Italia.

meccanica di quel solitario filosofo. Emerge dall' inonorata sua tomba l' ignuda ed oscura Astronomìa: la mano a lei porge il celebrato nostro Bellone (33); essa vibrasi fra gli



(33) La Filosofia, la Mattematica, e la Medicina quasi interamente neglette nei secoli Gotici e Longobardici, cominciarono a ricever nuova luce per opera degl' Italiani nel secolo XII. Ma esse si avanzarono lentamente, e fra le tenebre di quei tempi

apparent rari nantes in gurgite vasto.

Guido è il primo, che trovisi nella patria storia nominato come eccellente filosofo, nel principio del secolo XII. Lorenzo da Varna ce ne à serbata la memoria in questi versi

His inerat clarus cum consule Guido Dodone
Ordine levita, trivii ratione peritus,
Illius ut patriæ traherent ad prælia gentem.

Lib. VIII. pres. l' Ughel. *Ital. Sac. Tom. X. pag.* 91. ed il Muratori *Tom. VI. R. I. S. p.* 112.

Verso la metà del predetto secolo trovansi nominati *Magistri Artium & Fizicæ* Ugone, Bonajuto, Falcone, Bartolommeo da S. Eufrasia, ed altri presso il Cav. dal Borgo *l. c. pag.* 78. ed il Fabrucci *l. c. pag.* 8. Forse contribuirono ad accelerare in Pisa il risorgimento di quelle scienze le molte traduzioni delle Greche opere mediche, che aveva scritte Borgondio in quel tempo, e che anche nel seguente secolo da Taddèo celebre Medico Fiorentino erano preferite a quelle di Costantino Affricano. Tiraboschi *Tom. III. Lib. III. pag.*

pag. 349. Fra i più famosi ed antichi Astrologi (così chiamavansi gli Astronomi) Bellone Pisano vien nominato da Guido Bonatti nella sua *Astronom. pag.* 355. presso il med. ch. Tiraboschi *Tom. IV. Lib. II. pag.* 162. Guido di Pellegrino da Gello, professore di Fisica e Medicina in Bologna nel 1268, per decreto del Senato Bolognese ottenne l' immunità dalle pubbliche gravezze. Sarti *l. c. N. XVIII. pag.* 478. Filippo di Baronte di Ciccio, *Pis. Civis Phizicus de Parlascio* (ov' eran situate le prime scuole dello Studio Pisano) è rammentato fra i primi quattro, che ottennero particolar sepolcro nel Campo-santo, in un pub. strum. dell' anno 1277, che conservasi in Pisa presso i nob. Sigg. Cicci. Michele ed Enrico Ceuli, Medici insigni dei medesimi tempi, sono lodati dal Fabrucci *Opus. IV.* Ugolino di ser Novi Cavalossari, Domenicano, Teologo e Filosofo di gran nome, insegnò in molti Studi d' Italia, e scrisse sull' Aritmetica, sulla Geometria, e sulla Musica. Ranieri degl' Upezzinghi del medesimo ordine, *Astrologiam calluit, scripsit de Sfera librum curiosum, & alium de Calendario, de Luna, & de Paschate*. Annali di S. Caterina di Pisa *all' an.* 1340, e 1350. Tronci *Famiglie Pis. Tom. I. cart.* 84. *t. Tom. II. cart.* 218.

Ligo o Ligone degli Ammannati, detto *Magister Ligus Doctor Fizicæ* in un pub. strum. *membr. del* 1359, esistente in Pisa nell' arch. del nob. Conservatorio di S. Matteo *n.* 298, si vuole, che insegnasse Filosofia e Medicina nella patria Università verso il 1350. Orlendi *Orb. Sac. & Proph. Part. II. Lib. III. n.* 13. Fabrucci *Opusc. II. pag.* 55. Nel nostro Campo-santo osservasi il marmoreo mausoleo di Ligone, ov' egli è rappresentato sedente in cattedra in atto di parlare agli scolari, che gli stanno intorno; morì nell' anno 1358. Giovanni Gittalebraccia e Cione da san Gervasio lessero Medicina nel patrio Studio, il primo nell' anno 1370, l' altro nel 1372. Professore di Mattematica nell' anno 1373. era Francesco dell' Ambaco nella medesima Università, e Filippo di Folle nell' anno 1398. vi dettava Filosofia. Fabrucci *Opusc. III. pag.* 22. 45. 46. Tronci *l. c. Tom. I. cart.* 272. *t.*

gli astri, e corre col nuovo alunno immensa via. Ecco i preludi fortunati di quella gloria, che i destini serbavano alla nostra patria: essa doveva in età più tarda apprestar la cuna all' immortal Galilèo: egli doveva sotto il cielo Pisano saziare la sua grand' anima fra i dotti studi, onde sull' ali del calcolo e del telescopio giungere a nuovi mondi, e presso a Giove eternare il Mediceo nome (34).

Astratto in sì lucida sfera à d' uopo l' attonito pensiero di rivolgersi a più semplici oggetti. Io le arti miro e le lettere. Se nell' età più rimote spinger volessi il guardo indagatore, ed i templi, ed il foro, e i teatri, le terme, gli archi, le statue (35) mi si mostrerebbero ancòra su questo

suolo

(34) Galilèo nacque in Pisa nel giorno 3. di Febbraro dell' anno 1564. *Lib. Battesim. di Pisa C dal* 1564. *al* 1568. *cart.* 36. *t.* Frisi *Elog. del Galilèo ediz. di Livor.* 1760.

(35) Noris *Cenotaph. Pis. Dissert. I. Cap. IV. e Dissert. III. Cap. II.* Cocchi *Tratt. dei Bagni di Pisa Cap. I. pag.* 6.

suolo nei rari avanzi, sfuggiti al barbarico sdegno ed al morso dell' ore voraci; ed in mirare i fatti imaginosi dei semidei, ed i misteri della pagana superstizione, sparsi in quei vetusti sarcofagi, che fanno la nostra e l' universale ammirazione, vantar potrei fra noi raccolto, forse dalla prima sua cuna (36) il genio della Greca Scultura, e deri-

I varne



(36) Il Vasari, e sulla di lui asserzione il Martini *l. c. Cap. XVIII*, affermano, che le grandi urne marmoree, che si conservano nel Campo-santo di Pisa, siano state trasportate da lontani paesi, insieme colle altre spoglie, riportate dai Pisani sopra i Saracini. Ma tale opinione è totalmente arbitraria; non essendovi scrittore delle cose patrie, che ne dia il minimo lume. E veramente non sà vedersi, donde potessero rapirsi quei monumenti preziosi. Le coste Affricane, l' isole Baleari, Corsica e Sardegna, e la Siria non possedevano certamente quei marmi dopo il 1000. La Sicilia nel secolo VII. era stata spogliata delle più belle sculture dall' Imperator Costante, e devastata dai Saracini in maniera, che nei bassi tempi ivi appena vedevasi orma degli antichi ornamenti. Le spoglie, che i Pisani trassero da Palermo, non furon pietre, ma ricche merci, che venderono, e col prezzo delle quali detter principio alla fabbrica del Duomo. E' chiara la memoria, che ne serba la cit. iscrizione, collocata nella facciata di quel tempio

SEX . CAPIVNT . MAGNAS . NAVES . OPIBVSQVE . REPLETAS
VNAM . VENDENTES . RELIQVAS . PRIVS . IGNE . CREMANTES
QVO . PRETIO . MVROS . CONSTAT . HOS . ESSE . LEVATOS

Il

varne il social corredo delle arti sorelle, non meno che delle floride Lettere, che con esse corrono al pari. Osservinsi quei due monumenti preziosi, sacri ai due giovani Cesari, figli del grande Agrippa. Io seguo la scorta del



Il medesimo Martini, sebbene non gli osservasse molto esattamente, riconobbe quei sarcofagi, attesi i loro geroglifici e i caratteri della scultura, altri Etruschi, altri Greci e Romani dei buoni secoli, altri dei bassi tempi. Come dunque in quella serie ragionata non vedere, che esse sono opere paesane, che corrispondono a maraviglia ai diversi stati ed all' epoche principali della città? Tanto è inverisimile, che i Pisani, verso l' anno 1159, da Costantinopoli trasportassero alla loro patria *monumenti simili al bassorilievo della caccia di Meleagro*, come dicesi nelle cit. *Lettere Sen. Tom. I. pag.* 179. Ecco due illustri testimonianze, che favoriscono la nostra opinione. In uno dei celebri Pisani Cenotafi si legge

VTIQVE .) ARC) VS . CELEBERRIMO . COLONIAE . NOSTRE . LOCO . CONSTITVATVR . ORNA
TV(S . SP(OLEIS . DEVICTARVM . AVT . IN . FIDEM . RECEPTARVM . AB . EO . GENTIVM . SVPER
EV(M . ST) ATVA . PEDESTRIS . IPSIVS . TRIVMPHALI . ORNATV . CIRCAQVE . EAM . DVAE
EQ) VEST(RES . INAVRATE . GAI . ET . LVCI . CAESARVM . STATVAE . PONANTVR

Rutilio Numanziano trovò nel Foro di Pisa la statua di suo padre, inalzatali dai Pisani, e bisogna dire, che fosse di buon lavoro, mentre in vederla, a Rutilio

fluxerunt madidis gaudia mæsta genis.

Itiner. Lib. II. Dunque Pisa nel secolo d' Augusto, e sul fine del quarto secolo Cristiano aveva i suoi scultori.

del celebre illustratore di quei marmi famosi (37), e vedo, senza ingannarmi, che fino dalla prima aurora dell' era volgare avean fra noi le culte lettere amica sede, e che Pisa, debitrice d' un maggior lustro e di nuovi coloni al divo Giulio, risentiva felicemente i bei giorni d' Augusto.

Ma io deggio trascorrere immenso vuoto, e fra l' ire dei Goti, e le Italiche ro-

 vine,

(37) L' aurea lingua del Lazio, estesa al pari del Romano impero, e specialmente nelle colonie, non serbò, fuori della capitale, l' originario culto e splendore. Anzi Roma istessa, per testimonianza di Quintiliano *Lib. I. Cap. V*, si vide talora infetta delle voci pellegrine delle provincie soggette. Al medesimo Livio fù da Asinio Pollione rimproverata *quamdam Patavinitatem*, come riferisce Fabio *Lib. I. Cap. V*, e *Lib. VIII. Cap. I.* Quindi è, che nei marmi colonici anche del secol buono, non trovasi quello stile purgatissimo e terso, che si ammira nelle Romane iscrizioni della stagione medesima. Ma i Cenotafi Pisani gareggiano certamente co' più illustri monumenti di Roma dell' età d' Augusto. Il dottiss. Noris *Cenotaph. Pis. Dissert. IV.* contro Ottavio Boldoni, Vescovo di Teano, il quale nella sua opera *Epigraphicorum Lib. II.* asserì, che nei Cenotafi, *aureo licet seculo natis, apparent nihilominus vestigia nonnulla impuræ latinitatis*, à evidentemente dimostrato, che sono *omnia verba, ac singulæ literæ in iisdem tabulis purissimæ latinitatis. l. c. pag.* 108. *edit. Pis.* 1764.

vine, giungere ove l' epoca del magno Carlo dirada la folta nebbia dell' obblivione e dei secoli, e serba un nome, che onora Pisa e l' Italia. Egli è il vecchio Diacono Pietro (38), cui l' eloquenza e le muse del Lazio rendettero sì chiaro, che tolto alla patria per insegnar pubblicamente in Pavìa, fu quindi sulla Senna rapito da quell' Augusto, di cui divenne l' amico e il precettore. Così riconobbero da Pietro quel magnanimo Principe i suoi rari lumi, e Parigi quella celebre scuola, altrice d' uomini sapientissimi, della quale l' inclito nostro concittadino vien



(38) „ Roma per più secoli barbara non ci presenta „ per sopra cinque secoli alcun letterato; non sarà maravi- „ glia, se in dugento anni la Toscana non à da mettere in „ vista, se non quel Pietro da Pisa, celebre nei suoi tem- „ pi „ il quale „ aveva aperta scuola in Pavìa; onde convien „ dire, che in Pisa fossero aperte scuole anche nell' ottavo „ secolo „ così l' eruditissimo Dottor Pizzetti *Antichità Toscane Tom. I. Cap. XV. pag.* 323. Di Pietro trattano l' Alcuino *Epist. XV. ad Carol.* Eginard. *Vit. Carol. M. Cap. XXV.* D' Asti *Op. cit. pag.* 47. Fabric. *l. c. Lib. XV. pag.* 273. Muratori *Antiq. Ital. Med. Æv. Tom. III. Dissert. LXIII. col.* 812. Tiraboschi *l. c. Tom. III. Lib. III. pag.* 143, *e segg.*

vien reputato a ragione il primo benemerito fondatore (39). O terribili vicende, che avvolgesti in atra immemore notte nomi, emuli a quello di Pietro, io vi perdono, se rispettaste quest' uno! Esso attraversando quei secoli oscuri, nei quali la barbarie e l' ignoranza signoreggiavano insieme sulla stupida Europa, bastò a destare anzi tempo i sopiti ingegni della sua patria, e ad affrettare quei fortunati momenti, che tanto onorar dovevano l' istoria dello spirito umano.

Ecco una ingegnosa palestra, degna dell' ammirazione di tutte l' età minervali. Fra le tenebre folte del duodecimo secolo dorme ancòra l' Italia. I chiari Medicei giorni son ben anche lontani. E Pisa vanta i Borgondi, gli Uguccioni, gli Ughi, i Leoni, i Bonagiunta nelle Greche lettere, e nel-

le

(39) „ Itaque Petrus ille merito dici potest primus Scho-„ læ Palatinæ & Regiæ institutor „ Duboulay *Histor. Univers. Paris. Tom. I. pag.* 626.

le esotiche lingue eruditissimi (40). E fu allora, che dal barbaro misto, che avea già resa ferrea ed esausta l' aurea lingua del Lazio, si apersero varco le prime Italiche voci, ed i rozzi vagiti di quell' idioma novello furono consacrati alle volgari Muse, che dal lido Siculo, e dal Provenzale ambirono d' aver sull' Arno il ricetto. E allora

(40) Borgondio è senza contradizione il più valente Grecista del secolo XII, superiore anche a Papia, a giudizio dell' eruditissimo Tiraboschi, il quale pone questi due valentuomini, come i lumi primari della Greca letteratura in Italia dopo il mille, *Op. cit. Tom. III. Lib. IV. pag.* 299, *e segg.* Di Ugone Eteriano, e di Uguccione abbiamo parlato alle *note* 22. *e* 28. Leone, fratello e nelle lettere Greche discepolo d' Ugone predetto, fu interpetre delle lettere Imperiali in Costantinopoli presso Emanuelle Comneno verso il 1170, e scrisse *Libros duos de prævaricatione Græcorum, & tertium contra errores Græcorum*, lodati dal Tritemio. Ved. il Fabric. *l. c. Lib. XII. pag.* 264. Fleury *Op. cit. Liv. LXVIII. N. VIII. an.* 1177. Gradenigo *Della Letterat. Greco-Italiana C. VIII.* A fronte di tali epoche *si vuole dagli eruditi, che la lingua Greca allignasse in Toscana più indietro ancòra del secolo XI, e forse non mai si estinguesse. Elog. degli Uomini Illustri Toscani Vol. III. nella pref.* Il Lunig *Cod. Diplom. d' Ital. Vol. I. pag.* 1067, ed il Cav. dal Borgo *Raccolta di Dipl. Pis. pag.* 219, ànno pubblicato il trattato di pace del 1265, fra la repubblica Pisana,

Pisana, ed il Re di Tunisi, ove in fine si legge, *existente interprete probo viro Bonaiuncta de Cascina de lingua Arabica in Latina*. Il medesimo dal Borgo nella cit. *Dissert. sull' Orig. dell' Un. di Pis.* pensa, che questo Bonagiunta, sia l' istesso Canonico Bonagiunta da Cascina, Giureconsulto, lodato dal Dempstero *De Hetr. Reg. Tom. II. Lib. V. Cap. II. pag.* 274. Anche il Tronci riporta un trattato di pace del 1397, in fine del quale notasi, che *supradicta omnia translata fuerunt de lingua Arabica & Saracena in Latinam, & de Latina in linguam Arabicam, sive Saracenam per Pierum Paganucci Pisanum Civem*. *Memor. Istor. della Città di Pis. pag.* 448.

Ebbe Pisa nei predetti secoli uomini benemeriti della storia patria ed Italiana; noi riportiamo quei pochi nomi, che sono avanzati alla voracità del tempo ed alle fortune della città.

Al celebratissimo Cardinal Pandolfo, sopra lodato, primamente deve aggiungersi Pietro Pisano, scrittore del secolo XII, ed autore della vita del Pontefice Pasquale II, pubblicata dal Papebrochio *in Propylæo ad Act. Sanct. Maji p.* 202, 207.

Segue il Dottore Bernardo Marangone, il più antico scrittore della storia patria, ed uno dei primi fra gli Italiani dei bassi tempi, che abbino compilata l' istoria della loro età. Nell' anno 1151, egli era in Roma Imbasciatore della sua repubblica, per conciliare la pace fra i Romani e il Pontefice Eugenio III, come apparisce dai *Registri* del pubblico archivio Pisano al detto anno. Scrisse in lingua Latina l' istoria patria, fino all' anno 1175, come afferma il Can. Raffaello Roncioni *Op. cit. Lib. I. cart.* 12, ed il Tronci *Famig. Pis. Tom. II. cart.* 84. Essi citano sovente l' istoria del Marangoni, che appellano scrittore esatto e diligentissimo. Ma se quell' opera forse esisteva ai loro tempi, essa non è giunta fino ai dì nostri; e solamente ne restano alcuni brevissimi frammenti, conservati nelle citazioni delle antiche Cronache manoscritte. Il ch. nostro Cav. dal Borgo

Dissert.

Dissert. III. sull' Istor. Pis. Tom. I. Part. I. pag. 118, *e segg.* à dimostrato, che le Croniche Pisane, stampate in Firenze col nome del Marangone, ed inserite nel *Tom. I. Continuaz. degli Scrittor. Ital.* non sono certamente lavoro di quel celebre istorico, o ne sono forse un volgarizzamento alterato, e da mano inesperta condotto ad un' epoca più recente. Svolgendo i doviziosi privati archivi, ci auguriamo la sorte di ritrovare i veri scritti smarriti del Marangone, che sparger potranno nuova luce sulla patria e sull' Italica storia.

Guido da Corvaja o Corvara, scrisse anch' egli latinamente l' istoria Pisana, di cui ci restano solamente pochi frammenti, uno dei quali dall' anno 1271. al 1290. à pubblicato il Muratori *R. I. S. Vol. XXIV. pag.* 673. In esso parla l' autore sovente di se stesso, e degl' impieghi da lui sostenuti: *in mezzo alle quali notizie, che potrebbono sembrare inutili alla storia dei tempi, molte altre ei ne inserisce, che non poco giovano ad illustrarla.* Tiraboschi *l. c. Tom. IV. Lib. II. pag.* 296.

Guido del Carmine scriveva sul principio del secolo XIV. Lorenzo Pignoria nelle *Not. ad Rub. V. Lib. VIII. Hist. Aug. Albertini Mussati* presso il Muratori *l. c. Tom. X. pag.* 458, così dice „ Guido Carmelita Pisanus in Concordantiis (ita „ enim appellavit) historiarum aliquot antiquarum, sermone „ Italico exaratis, cujusque ego volumen manuscriptum Domi „ habeo ita inquit: *In prima ponevano lo Tabernacolo con l' Arca ec.* „ E nella *Biblioth. Carmel.* si legge „ Guido, virtu„ tum & Musarum cultor assiduus, scripsit idiomate Italico „ historiam *de quinque primis Italiæ Regibus*, quam a se vi„ sam M S. Florentiæ anno 1640, mense Septembri in *Bi„ blioth. Laurentiana in fol. Plut.* 62, testatur Ludovicus Ja„ cob in sua *Bibliotheca Carmelita M S. pag.* 124, ubi hunc „ asserit Guidonem floruisse circa annum 1318. „ Se l' opera ra predetta, intitolata *Le Concordanze dell' Istorie Antiche*, e l' altra *dei primi cinque Re d' Italia* siano l' opera istessa di Guido, che il ch. Bettinelli *Opere Tom. III. Part. I. pag.* 178, chiama

chiama *le Fiorità d' Italia*, e se questo sia il libro medesimo, che col titolo di *Fiorità d' Italia d' autore incognito*, citasi come classico nel *Vocabolario della Crusca*, non può accertarsi senza più precise ed esatte osservazioni, che l' accelerata compilazione delle presenti memorie non permette di fare. D' un' altra produzione di Guido, *Storia del Duca Elia d' Orbino*, *figliolo del Conte Guido divisa in tre parti* fà menzione il Montfaucon *Biblioth. Bibliothec. M S. Tom. I. pag.* 365. *col.* 2. *D.* L' eruditissimo Bettinelli *l. c.* annovera Guido *tra i fondatori della storia Italiana*.

Michele da Vico, Canonico Pisano, di alcune Croniche antiche formandone una sola, nell' anno 1370, unì un corso d' istoria patria di circa quattro secoli, intitolato *Breviarium Istoriæ Pisanæ*. Il Muratori l' à inserito *nel Tom. V. R. I. S.* ove similmente à data alla luce una *Cronica di Anonimo Pisano*, scritta in volgare Italiano, e che contiene alcuni frammenti d' istoria Pisana dall' anno 1214. al 1294, e l' opuscolo *Gesta triumphalia Pisanorũm*, tratto da alcune antiche pergamene di Benedetto Leoli Pisano verso l' anno 1490. Anche l' Ughelli aveva precedentemente pubblicate le istorie suddette, nell' *Ital. Sacra*.

Se Rustichello fosse l' estensore dei *Viaggi* del celebre Marco Polo, meriterebbe certamente d' aver qui luogo distinto. L' eruditiss. Zeno *Annot. alla Bibliot. del Fontanini Tom. II. pag.* 270, à dimostrato, che le memorie di quell' illustre viaggiatore fossero scritte originalmente in lingua Italiana, per un Codice antico, scritto in dialetto Veneto, dal quale suppone, che derivassero gli esemplari, che abbiamo sì Latini, che Italiani. Il ch. Tiraboschi, spargendola d' aurea luce, à stabilita quella opinione *Tom. IV. Lib. I. pag.* 79. Nel proemio del citato Codice, raccontasi, che stando il Polo in Genova carcerato, dopo la vittoria navale, riportata dai Genovesi sù i Veneziani nell' anno 1292, *tutte ste cose feze schriver per Missier Rustigielo citadin de Pixa*, *lo qual era nella dicta prixone con el dito mixier Marcho Polo*. Ma o

lora fu, che il Toscano endecasillabo risuonò la prima volta nelle concordi vocali di Lucio Drusio (41), cui seguirono coraggiosi

Rustichello scrivesse a dettatura del Polo, o da esso raccogliendo le materie, compilasse per se stesso l' istoria, non sembra certamente, ch' ei potesse scriverla nel volgar Veneto dialetto, ma bensì nel suo Toscano. Or questo originale, scritto da Rustichello sarebbe per avventura quell' anonimo testo a penna, intitolato, *Storia di Marco Polo*, *detta il Milione*, che citasi nel *Vocabolario della Crusca*, e che dal Salviati *Avvertim. Lib. II. Cap. XII.* si dice scritta nel 1298? Ed il Codice Veneto non potrebbe esserne copia, come sembra dinotare la sua data posteriore sotto l' anno 1299? Rustichello di Leopardo Balzani nei pubblici libri dell' archivio Pisano trovasi Anziano l' anno 1280. Potè dunque costui trovarsi alla fatal giornata della Meloria nel 1284, ed esser prigioniero in Genova insieme col Polo nel 1292.

(41) Lucio Drusi visse nel secolo XII. Egli fu il primo, che a rendere il duro ed incolto volgare idioma più dolce e sonoro, verseggiando nella patria lingua, cominciò a terminare le desinenze delle parole con lettere vocali all' uso Siciliano. Scrisse in rima due libri uno *della virtù*, ed un' altro *della vita amorosa*, che per disgrazia perdè in mare, mentre egli stesso gli portava in Sicilia per offerirgli al Re Guglielmo II: della qual perdita inconsolabile, poco dopo morì. Il Giambullari *Origine della Lingua Fiorentina*, *detta il Gello*, *ediz. Fior. del Torrentino* 1549, ci à conservate le predette memorie, che gli aveva comunicate *Maestro Pietro Orsilago Pisano*, *Fisico eccellentissimo*, *e diligentissimo investigatore delle antichità;* il

il quale ancòra gli mostrò *un antico libro con alcuni Sonetti di Agatone Drusi Pisano, scritti a Messer Cino da Pistoia, e di Messer Cino ad esso Agatone*. Fra quei Sonetti uno era da esso diretto a Guglielmo Ragonesi di Gaeta, il quale pretendeva, che Beltramo Ragonesi, prima d' ogni altro, avesse migliorato il volgare Italiano, e composte rime. Ecco il Sonetto.

Se il grande Avolo mio, che fu 'l primiero,
Che il parlar Sicilian giunse col nostro,
Lasciato avesse un' opera d' inchiostro,
Come sempre ch' e' visse, ebb' in pensiero;

Non sarebbe oggi in pregio il buon Romiero,
Arnoldo Provenzal, ne Beltram vostro:
Che questo dei poeti unico mostro
Terrìa di tutti il trionfante impero.

Ei di sententie et d' amorosi detti
Gli vinse et di dolcissime parole:
Ma nella invenzion vinse se stesso.

Non Brunellesco o Dante sarian letti;
Che la luce di questo unico sole
Sola rilucerìa lungi e: da presso.

Il Crescimbeni *Comment. della volg. Poesia Tom. I. pag.* 403. *ed. Venet.* 1730, credè supposto il riferito Sonetto, che poi ammesse per legittimo nel *Tom. II. Part. II. pag.* 12, ivi, *trattandosi di memorie antichissime, riferite da autori gravi, ci stimiamo in obbligo di annoverare fra i primi poeti anche Lucio Drusi, il quale se fu il primiero, che trasportasse in Toscana la favella Siciliana, potè fiorire anche prima del* 1200. Ma ciò, che il Crescimbeni contradisse *l. c.* senza addurne una plausibil ragione, l' à novellamente impugnato il dottissimo Tiraboschi *Tom. IV. Lib. III. pap.* 338. promovendo i seguenti dubbi.

„ Il

„ Il Sonetto di Agatone Drusi, anzi lo stesso Agatone à „ mai avuta esistenza fuorchè nel libro del Giambullari?

„ Se Lucio Drusi era Pisano, e non soggiornava in Si- „ cilia, come si raccoglie, e in qual maniera potè dire di „ lui Agatone, ch' ei congiunse il Siciliano dialetto col volgare Italiano?

„ Ancorchè si conceda, che vivessero veramente Lucio „ e Agatone Drusi, e che Agatone scrivesse il riferito So- „ netto, troppo debole è l' argomento tratto da quelle voci „ *il grand' Avolo mio*, per inferirne, che Lucio vivesse ai „ tempi di Guglielmo II „

Per servire fedelmente alla verità, ed alla patria, sia permesso far rispettosamente alcune osservazioni sopra i dubbi indicati.

Il primo fonte, da cui derivano le notizie di Lucio ed Agatone, è certamente Pietro Orsilaghi. Conviene farlo conoscere. La di lui famiglia fu ammessa agli onori della città di Pisa dopo il 1400, come apparisce da due *libri di Partiti dal* 1545. *al* 1556, conservati nel pubblico archivio predetto. Nel primo di essi, *cart.* 24, leggesi *Maestro Pietro Orsilaghi*, *Imbasciatore a Cosimo I* nel 1545. Trovasi nel 1549. Console della sacra Accademia Fiorentina, ove precedentemente erasi fatto ammirare per i suoi eruditi Commenti al Petrarca, e per altre produzioni in prosa e in rima, che aveva date alla luce colle stampe, dedicandone alcuna al medesimo Granduca, e che sono lodate da Niccolò Martelli *Epist. Lib. I.* 7. 8. *ediz. Fior.* 1546. Nella lib. Magliabechiana *Cod.* 329, conservasi un opera inedita di Pietro, intit. *Epistola de componendis medicamentis ad Raphaelem Fratrem*. Il Fabrucci *Opus. XIV. pag.* 73. presso il Caloger. *Nuov. Racc. Tom. VIII.* dice, che Pietro fu stimato ed amato dal predetto Principe; e riporta un passo di lettera, che il Doni gli scrive da Venezia, ove gli dice, *è ben, ch' io finisca; et nel dirvi, che siate molto eccellente nella Medicina, nella Filosofia molto egregio, nella Theologia raro, et nella Poesia singolarissimo, vi af-*

fermo

fermo anchòra, *che voi siate un' ornamento agli amici*. ec. Anche il Domenichi *Tratt. della Nobiltà delle Donne Lib. V. pag.* 206, *e* 242, fà dell' Orsilaghi onorevol menzione.

Tali testimonianze qualificano certamente i talenti, e il carattere di Pietro Orsilaghi, e lo difendono dalla taccia d' aver supposto non un solo Sonetto, ma l' antico libro, onde il Giambullari attinse le memorie dei nostri Drusi. L' istesso Giambullari non può esser notato di falsità, se si rifletta, che senza un carattere espresso di verità egli non avrebbe ammesso quel vecchio libro, dal quale si attribuiva alla città di Pisa quell' onore medesimo, che esso Giambullari andava nella citata sua opera raccogliendo per la sua patria Firenze; ove, fuori del Salvini, che lo fece in una lettera privata, e forse con altro spirito, niuno dei suoi fino ai dì nostri l' à sopra ciò contradetto.

Per Agatone Drusi ecco la testimonianza illustre del Salviati *l. c. Lib. II. Cap. XII. pag.* 116, ivi, *di due trovatori*, *ò dicitori in rima*, *che furono innanzi a Dante*, *o che visser con esso lui*, *abbiamo noi più cose a penna*, *che niente non perdono con l' altre di quell' età. Ciò sono Messer Francesco Maggiolini*, *e Messer Agaton Drusi da Pisa*, *i quali abbiamo trovati con alcune altre composizioni di Dante e di Messer Cino fuor del numero delle stampate*. Aggiungasi il Sonetto di Agatone a Cino, e quattro di esso al medesimo Drusi, inseriti fra le rime di Cino nel 1559. da Niccolò Pilli, e l' altro Sonetto di Agatone nella libreria Nani, notati dal medesimo Tiraboschi *l. c. pag.* 339. *nota* (*); e facilmente si converrà, non potersi dubitare dell' esistenza di Agatone ai tempi di Cino, e della sincera origine del controverso Sonetto; dal che si stabilisce l' esistenza di Lucio, la quale si rende ancor più evidente dalla replica agli altri dubbi proposti.

Quando si dice, che Lucio congiunse il *dialetto* Siciliano col volgare Italiano, non vuol già credersi, come sembra pensare il Crescimbeni *l. c.* che il Drusi unisse la Siciliana alla Toscana *favella*; solamente vuol farsi intendere,

che

si Paolo Lanfranchi (42), Pucciandone Martello,

che Lucio considerando la nostra pronunzia e la Siciliana, e vedendo, che la durezza delle consonanti offendeva tanto l' orecchio, cominciò, per addolcire e mitigare quell' asprezza, non a pigliar le voci dei forestieri, ma ad aggiungere le vocali nella fine di tutte le nostre, come usavano i Siciliani. Così il Giambullari *l. c. pag.* 136. Che poi Lucio ancorchè Pisano, e senza partirsi dalla sua patria, potesse aver cognizione del dialetto Siciliano, niente di più probabile può idearsi, se si consideri la vicinanza, la comunicazione di commercio, e le confederazioni, in quei tempi medesimi, delle due nazioni Siciliana e Pisana.

Veramente non può dissimularsi, che, per far vivere Lucio Drusi 150. anni prima dell' età di Cino, e così verso la metà del secolo XII, non sia molto arbitraria e forzata la spiegazione del Giambullari sull' aggiunto *grande*, estendendolo a dinotare ben cinque età sopra quella di Agatone. Ma non è d' uopo di quella strana interpetrazione: perchè, stando alla naturale intelligenza del Sonetto, conviene assegnare a Lucio un' epoca tanto rimota, per cui possa dirsi, essere egli stato il primo verseggiatore Italiano; il che nel Sonetto medesimo Agatone volle dimostrare.

Tale induzione vien maggiormente comprovata dall' osservarsi usata in Pisa la volgar lingua colle desinenze vocali sul principio del secolo XII. Ecco una iscrizione, che, ad onore di Pisa, rispettata dagli anni, forma il più antico e prezioso pubblico monumento della favella Italiana, e conservasi nella muraglia occidentale della Fortezza, posta sul monte *della Verruca*, onde segnasi solamente l' epoca di quel grandioso edifizio.

A. DI. DODICI. GYGNO. MCIII

(42) Sebbene il nome di *Giullare* non sia troppo lusinghiero

tello, Natuccio Anquino, Frediano, Andrea, Bacciarone, Terramagnino, Mostacci, Geri, Pannuccio, e Gallo (43), cui l' istesso Dante Alighieri rende cospicua testimonianza.

E

ghiero per la vanità dei Poeti, nondimeno, attesa la stima, che meritò ne' suoi tempi, devesi collocare in distinto luogo Paolo Lanfranchi, che per se stesso dal suo celebre cognome si annunzia Pisano, annoverato fra i primi *Trovatori* Provenzali dal Crescimbeni *l. c. Tom. II. Part. I. pag.* 211, 218, e dal Quadrio *Stor. della Poes. Tom. II. pag.* 128.

(43) La Poesia Italiana, nata dalla Provenzale, e migliorata dalla Siciliana per opera di Lucio Drusi, come abbiamo detto, ebbe in Pisa molti seguaci. La vicinanza, e il vicendevole commercio di essa colla Provenza e colla Sicilia, poteron essere la fortunata cagione, per cui si cominciasse in Pisa, prima che in altre città d' Italia, a coltivare la volgar Poesia. Restano ancòra molti versi di antichi Poeti Pisani, conservati separatamente in vecchi Codici a penna, o inseriti nelle varie *Collezioni di antichi Rimatori*, che, come libri di lingua, citansi nel *Vocabolario della Crusca*, e dei quali posson vedersi le distinte indicazioni nel *Tom. I. Ind. e Tav. delle Abbrev.* Eccone i loro nomi. Maestro Andrea, Jacopo Mostacci, Bacciarone di Messer Bacone, Frediano, Girolamo Terramagnino, Meo Abbracciavacca, Natuccio Anquino, Pannuccio dal Bagno, Gallo o Galletto, Pucciandone Martello, Geri Giannini. Questi, ed i seguenti, Vanni, Zeno, Galasso, Betti Mettifoco, Cielo della Barba, Giberto Gallitiani, Leonardo del Gallancon, Giovanni Testa Cillenio, ec. sono riportati

E Bartolommeo da San Concordio, Francesco da Buti, Giordano da Ripalta, e Domenico Cavalca, rintracciando la maestà e le grazie della Romulea facondia, segnarono nelle inge-

portati insieme colle loro poesie da Leone Allacci *Poeti antich. raccolt. dai Cod. M S. della Bibl. Vat. e Barber. Nap.* 1661. Dal Crescimbeni, e dal Quadrio *l. c.* dal Muratori *Perfetta Poes.* e dal Tiraboschi *Tom. IV. Lib. III.* Di Gallo, che aveva poetato nel volgar suo dialetto, fa menzione Dante nella sua opera della *Volgare Eloquenza pag.* 267, *ed. Ven. del Zatta*. Il Redi nelle *annotazioni* al suo *Ditirambo* nomina Galletto, che il Quadrio vuole, che sia l'istesso, che Gallo, del quale il Crescimbeni à pubblicata una canzone *l. c. Tom. III. p.* 32.

Le Muse Latine ancòra vantarono in Pisa i loro alunni. Il sopra lodato Pietro, nella corte di Carlo *magno*, scriveva versi Latini, dei quali ci à dati alcuni saggi l' Ab. le Beuf *Dissert. sur l' Hist. de Paris Tom. I. pag.* 404. Le iscrizioni del principio del secolo XI, esistenti nelle mura esteriori della chiesa Primaziale, e molte altre dei tempi posteriori, che esprimono in versi eroici i più celebri fasti della città, manifestano, nell' epoche diverse, in cui sono scritte, il poetico genio della nazione. Nel secolo XII. Lorenzo da Varna, compose il suo Poema *Rerum in Majorica Pisanorum*, pubblicato dall' Ughelli, e dal Muratori nel *Tom. VI. R. I. S. pag.* 112. *Egli*, dice il ch. Tiraboschi *Tom. III. Lib. IV. pag.* 310. parlando del nostro Lorenzo, *non è certo un Virgilio; ma è assai migliore degli altri poeti di questa età; e alcuni versi possono sembrar degni di miglior secolo*. Il Muratori *l. c.* crede, che *Vernensis* possa intendersi *Veronese*, o *da Verna;* ma Lorenzo, che

ingegnose opere loro il culto e l' eleganza della Toscana favella, della quale gli mostra ancòra classici esemplari ed autorevoli maestri quell' inclita Adunanza, destinata a coglierne il più bel fiore (44).

L Fra

che in molti luoghi del Poema non oscuramente si annunzia Pisano e addetto all' Arcivescovo Pietro Moriconi, è forse della famiglia da Varna, *Varnensis* appellata in alcuni monumenti d' istoria patria; l' equivoco d' una lettera è molto presumibile nella lettura e nella trascrizione degli antichi caratteri. Presso il medesimo Muratori *Op. cit. Tom. XI.* leggesi un' altro Poema Latino, intitolato *De Præliis Thusciæ*, opera di Ranieri Granchi, Domenicano, il quale la compose nell' anno 1333. Non possiamo valutar molto quella poesia, forse non à torto denominata *caliginosa*; ma se gli deve saper grado d' alcune memorie istoriche, che ne' suoi versi ci à conservate. Il Muratori *l. c.* confonde il Granchi con Ranieri, autore della Panteologia, del quale abbiamo parlato.

(44) In qual pregio siano le opere Toscane di Bartolommeo da San Concordio, di Giordano da Rivalto, e di Domenico Cavalca, citati nel *Vocabolario della Crusca*, come *autori classici del buon secolo*, è stato accennato alla *nota* 23. Francesco da Buti non è meno celebre di essi. Il suo *Comento* ovvero *Lettura sopra'l Poema di Dante*, che per l' istoria dei tempi, e per l' intelligenza dei passi più oscuri di quell' inclito Poeta, non meno, che per la purità dello stile, à servito di esemplare ai più moderni Commentatori, ed à meritato d' essere annoverato fra i primi classici della medesima *Crusca*, basta per elogio

del

Fra i caldi entusiasmi della giovine Poesia, ecco apparir l' arti ornatrici. Buschetto, Bonanno rendono all' Architettura una parte dell' antica bellezza, svolgendola dai lacci barbari della Gotica struttura informe (45). Erge Niccola con una mano nell'



del suo autore. Pisa conobbe il merito di quell' egregio cittadino, e nell' anno 1374, l' invitò, con onorevole Decreto pubblico, ad occupare una cattedra di belle lettere nella patria Università. Salvini *Pref. ai Fast. Cons. pag.* 14. Fabrucci *Opus. III. pag.* 22. *& seqq.* Mazzuchelli *Scritt. d' Ital. Vol. V. Parte IV. pag.* 24, 68. Scrisse latinamente il Buti anche un *Trattato di Eloquenza*, un esemplare del quale membranaceo conservasi in Pisa presso l' eruditiss. Sig. Cav. Gio. Vincenzo Cosi del Vollia, dal quale sono state raccolte molte antiche memorie e notizie interessanti la patria storia.

Il Salviati, *Avvertim. Lib. II. Cap. XII. pag.* 95, parlando dell' opuscolo *Degli Ammaestramenti degli Antichi*, ved. *not.* 23, soggiunge, ivi „ quasi in tutto dello stesso sapore estimiamo *La Meditazione della vita di Gesù Cristo*, sì veramente, che il secondo luogo anzichè il primiero par, che le si convenga „ Ei l' asserisce produzione d' anonimo Pisano, che citasi parimente fra i classici della *Crusca*.

(45) Le distinzioni di Gotica, Longobardica, e Semigotica Architettura, unicamente servono per farsi intendere secondo il linguaggio finora usato. I moderni Critici ànno difese le nazioni Gota e Longobarda dalla taccia loro imposta dai

nell' ottagona torre la celebre cocleare, ed

L 2 impu-

dai nostri padri, d' avere introdotto in Italia un gusto barbaro nel fabbricare; gusto, che elleno non potevano avere, perchè non ne avevano alcuno. Si vuole, che l' Architettura, per se stessa allontanandosi dalle antiche nobili proporzioni, fino dal IV. secolo dell' E. C. cominciasse a caricarsi di masse capricciose e di goffi e pesanti ornamenti; finchè ristorata alquanto dalle sue perdite nel secolo XII, risorse finalmente dalla sua decadenza al primiero lustro nel secolo XV, senza che in tutta questa catastrofe avessero parte gl' invasori dell' Italia. Or questa ristorazione, che nell' antico linguaggio chiamerebbesi gusto Semigotico, è dovuta alla città di Pisa, ove Buschetto e Bonanno ebber la gloria d' essere i primi, non nel secolo XII, ma sicuramente nell' anno 1063. a rintracciare in gran parte le buone regole architettoniche nella fabbrica del maggior tempio Pisano, la cui edificazione, dice il Vasari *l. c. Proem. alle Vit.* „ svegliò per tutta l' Ita-„ lia et in Toscana massimamente l' animo di molti a belle „ imprese „.

Il medesimo Vasari *l. c.*, seguitato buonamente dal nostro Martini *Op. cit. Cap. III*, pensò, che Buschetto fosse *Greco da Dulicchio*, deducendolo dalla di lui iscrizione sepolcrale, collocata nella facciata del nostro Duomo, pubblicata da molti,

BVSCHETTVS . IACET . HIC . QVI . MOTIBVS . INGENIORVM
DVLICHIO . FERTVR . PRAEVALVISSE . DVCI &c.

E' certo, che da essa iscrizione unicamente si fà il paragone dell' ingegno ed arte di Buschetto colla sagacità d' Ulisse e di Dedalo, e che da essa non rilevasi in modo alcuno, che Buschetto fosse Greco di nazione, come notò il ch. dal Bor-

go,

go, seguitato dal dottiss. Tiraboschi *Tom. III. pag.* 404. Un consimile paragone leggesi in un verso, scolpito l' anno 1167. nella porta Romana di Milano,

HOC . OPVS . ANSELMVS . FORMAVIT . DEDALVS .. ALE

ovvero ALTER. Giulini *Memor. di Mil. Tom. VI. pag.* 395. Non pertanto, senza più certe prove, non oseremo affermarlo Pisano. Ma osservando, che Buschetto vive e muore in Pisa; che nella Grecia, ugualmente che nell' Italia, languivano le arti, e che di valenti maestri nella medesima Italia non trovansi tracce in quelle nere stagioni, sembra, che la presunzione sia tutta in nostro favore. La congettura diviene ancor più plausibile dall' osservare una notabile continuazione d' artisti dopo Buschetto. Nel principio del secolo XII. erano in Pisa molti Architetti di chiaro nome. Eccone la testimonianza dell' anonimo scrittore *de Bello Mediolan. adv. Com. an.* 1126, presso il Muratori *Tom. V. R. I. S. pag.* 452. Dicesi degl' Inviati Milanesi

& repetunt Pisas nec non satis ingeniosas,
acquirunt multos, qui sunt hac arte peritos
Artifices doctos ad muros effodiendos.

Doveva certamente aver procurato nome immortale ai Pisani Architetti la celebre fortezza della *Verruca*, edificata nel 1103, di cui abbiamo parlato alla *nota* 41. Ecco similmente altri ingegneri in Pisa nel secolo istesso, e nell' anno 1155, *circumierunt Civitatem Castellis & turribus ligneis & berteschis pro timore Frederici Regis Romam venientis* Breviar. Hist. Pis. *Tom. VI. S. R. I. p.* 172.

Bonanno non può esserci in modo alcuno contrastato. Egli fioriva verso la metà del medesimo secolo XII, Architetto e Scultore insigne. Il nostro pendente campanile è opera di lui, e di Guglielmo, *di nazione (credo io) Tedesco*, dice il Vasari *Vit. d' Arnolf.* Ed opera di lui similmente era una porta di Bronzo del Duomo, che rimase distrut-

ta

impugna coll' altra scalpello industre (46);
e men-

ta nell' incendio di quella Basilica, accaduto nel giorno 25. di Ottobre del 1595. Il Vasari l' aveva osservata, e ce ne conservò la seguente iscrizione, che leggevasi in essa.

IANVA . PERFICITVR . VARIO . COSTRVCTA . DECORE
EX . QVO . VIRGINEVM . CHRISTVS . DESCENDIT . IN . ALVVM

ANNO . MCLXXX . EGO . BONANNVS . PISANVS . MEA ARTE . HANC . PORTAM . VNO . ANNO . PERFECI . TEMPORE . BENEDICTI . OPERARII

(46) Niccola, Architetto e Scultore celebratissimo viveva sul principio del secolo XIII. Fra le fabbriche da esso erette, merita special menzione il campanile della chiesa di S. Niccola di Pisa „ la più bella „ soggiunge il Vasari „ la „ più ingegnosa, e più capricciosa architettura, che facesse „ mai Niccola: perciocchè egli è di fuori a otto facce, e „ dentro tondo, con scale, che girando a chiocciola vanno „ in sino in cima, e lasciano dentro il vano del mezzo libero et a guisa di pozzo. E sopra ogni quattro scaglioni „ sono colonne, che ànno gli archi zoppi, e che girano intorno intorno; onde posando la salita della volta sopra i „ detti archi, si va in modo salendo infino in cima, che „ chi è in terra, vede sempre tutti quelli, che sagliono . . . „ la quale capricciosa invenzione fu poi . . . . messa in opera „ a Roma da Bramante in Belvedere per Papa Giulio II „ *Vit. di Nic. pag. 99.* Moltissime altre opere celebri di Niccola tanto di Scultura, che di Architettura son descritte dall' istesso Vasari *l. c.*

Egli per altro vuole, che Niccola abbia imparata la Scul-

e mentre, in faccia all' attonita Italia, ei sculpe,

Scultura *da alcuni scultori Greci, che lavoravano le figure e altri ornamenti d' intaglio del Duomo di Pisa, e del tempio di S. Giovanni. l. c. p.* 98. Ma qual' è lo scrittore, che prima del Vasari abbia detto, che nei due templi predetti ànno operato scultori Greci dopo il mille? Ove sono in quelle fabbriche i lavori dei Greci dei bassi tempi? Fra i capitelli, cornicioni, ed altri marmi, che si osservano in molte parti del Duomo, vi sarà forse qualche avanzo di Greca scultura, ma che appella senza dubbio al secol buono, ed all' epoca di Pisa Colonia Romana. Se alcuni dei Greci artisti vennero mai nell' Italia, accadde ciò verso la metà del secolo VIII, in occasione della persecuzione mossa nell' Oriente dagl' Iconoclasti contro le sacre immagini. Ma che poteva apprendersi da coloro? Non eran' eglino quei *goffi* Greci, dei quali il medesimo Vasari *Vit. d' Andr. Pis.* ci dà un idea sommamente svantaggiosa e ridicola? Più plausibile è l' altra opinione dell' istesso Vasari, che Niccola, *osservando le buone sculture dei Pili antichi*, divenisse eccellente, ponendo diligenza e studio nell' imitargli. Dal che potrebbe inferirsi, che Niccola avesse appresa l' arte senza Maestro. Ma, oltrechè non può ammettersi Scultura meramente meccanica, che dal nulla sorga ad un grado di perfezione, come sono le opere di Niccola, abbiamo pure in Pisa Bonanno, che fiorisce nel secolo precedente a Niccola: abbiamo nell' anno 1223. Bartolommeo Pisano e il suo figliolo Loteringio alla corte dell' Imperator Federigo, e nel 1228, e 1239, in Siena, ed in Assisi, Architetti e Scultori in marmo e in bronzo, come à dimostrato il ch. P. della Valle *Lett. Sen. Tom. II. pag.* 19. Chi non vede, ove porti la congettura? Certamente a stabilire ciò, che il March. Maffei *Veron. Illustr. Part. III. Cap. VI.*

sculpe, e dà vita ai marmi, e Giunta (47) anima

VI, e il Muratori *Antiq. Ital. Vol. II. Dissert. XXIV*, pensarono i primi, e il dottissimo Tiraboschi *Tom. III. pag.* 71. 137. 239. 399, à posto nella maggiore evidenza; cioè, che le arti liberali decaddero bensì fra le invasioni e le guerre dei Goti, e furono infelicemente esercitate sotto il regno dei Longobardi, ma non mai nell' Italia si estinsero. La loro continuazione nella città di Pisa diviene ancor più evidente, osservando, che essa, in mezzo alla quasi universale devastazione d' Italia sotto il furor Longobardico, rimase nella sua libertà, e verso il fine del secolo VI. in tale stato di potenza, da ricusare di soscriver la pace, alla quale avevano soscritto i Duchi Longobardi di Toscana, suoi collegati, ed a cui invano aveva procurato di richiamarla il Pontefice San Gregorio *il grande* = *ad Pisanos autem hominem nostrum, qualem debuimus, trasmisimus, sed obtinere nihil potuit: unde & Dromones eorum ad egrediendum jam parati sunt. Lib. IV. Epist. XXXV.* Nel medesimo stato era Pisa verso la metà del secolo VIII: poichè nella celebre Carta dell' anno 755, pubblicata dal Muratori *Dissert. Med. Æv. LXX. p.* 1006, e mentovata dal ch. Sig. Avv. Maccioni *Dif. del Dom. della Gherard. Part. II. pag.* 1. *e segg.* S. Gualfredo e i suoi figli, discendenti dei Re Longobardi, chiamansi *cittadini di Pisa* puramente, e non già *Duchi*, o *Gastaldi*, come sembra forse credergli l' eruditiss. Dr. Pizzetti *Antich. Tosc. Tom. I. Cap. XI. pag.* 230.

Che se qualche seguace delle antiche opinioni del Vasari e del Baldinucci, volesse ostinarsi ad asserire estinte in Italia le belle arti avanti il mille, e risorte in Firenze nel secolo XIII. per Arnolfo e Cimabue; dovranno necessariamente cedersi i primi posti a Bonanno, Niccola, e Giunta, di cui ora venghiamo a parlare.

(47) Le sculture di Bonanno e di Niccola annunziano la

Bonanno, Giunta, Niccola! Illustri nomi, non temete. Se l' ingiustizia dei vostri tempi, se un guardo negligente, per non dire invidioso, dei più tardi vostri rivali, appena vi à mostrati a noi, ed à tentato sbalzarvi da quel posto sublime, ove i destini aveanvi collocati, questa degli uomini di genio è la fatal sorte, troppo universale e costante. Il tempo à giudicato di voi: e l' età nostra, da voi più rimota e più giu-

M sta,



mette contradizione. Ma il Vasari, che non si curava molto di serbar' ordine cronologico, à collocato nei primi posti delle sue *Vite* Cimabue ed Arnolfo, con intruder fra loro Marchionne Aretino, e Fuccio Fiorentino, senza produrre un solo documento plausibile, onde traesse le loro notizie. Contuttociò seguitiamo la cronologìa del Vasari, e collochiamo ognuno al suo posto.

Bonanno erigeva il campanile pendente nel 1174, e gettava la porta di bronzo del Duomo nel 1180. Niccola scolpiva in Bologna la sepolcrale urna marmorea di S. Domenico nel 1225. Giunta dipingeva nel tempio d' Assisi nel 1236. E Giovanni Cimabue nasce nell' anno 1240, e Arnolfo, che era figliolo di Jacopo, o Lapo, secondo il Vasari *Tedesco*, e secondo il Baldinucci *Toscano*, *Not. de Prof. del Diseg. T. I. pag.* 80. *ediz. Fior.* 1767, nasce, come vuole il Vasari, nel 1233, e come asserisce il medesimo Baldinucci *l. c.* in Colle

nel

sta, scossi dal cenere caliginoso, vi chiama ormai a godere di quella luce, che è la mercede più bella del vostro merito. In voi ammirò l' Italia o i coraggiosi seguaci, o i primieri indagatori delle smarrite orme degli Apel-

nel 1299, e forse non più da Lapo, ma da Cambio. Il mirabile è, che Jacopo, o Lapo, Architetto del tempio d' Assisi nel 1226, acquista nell' esecuzione di quell' edifizio fama tale, che vien chiamato a Firenze, ove *nel* 1218. *fonda le pile del ponte della Carraja*, Vasari *Vit. d' Arnolfo pag.* 92.

Tante ambiguità e contradizioni à tolte di mezzo il ch. P. della Valle *l. c. pag.* 179, richiamando dall' oblivione una carta preziosa, che contiene la conduzione di Niccola Pisano per costruire e scolpire il Pulpito del Duomo di Siena, ove apparisce, che Arnolfo e Lapo erano scolari del medesimo Niccola. Eccone alcune righe. *Actum Pisis tertio Kalendas Octobris anno MCCLXVI. secundum cursum Pisanorum . . . . Magister Nicchorlus Lapidum de Parroccia Ecclae S. Blasii de Ponte de Pisis, quondam Petri, convenit & promisit Fri Melano converso Monasterij S. Galgani Ordinis Cisterciensis, Operario Operis S. Marie Maioris Eccle Senens . . . . . & manebit Senis, donec ipsum opus pulpiti fuerit bene completum, salvo quod annuatim dictus magister Nicchorlus pro factis Operis S. Mariae Majoris Ecclae Pisanę & Ecclesię S. Jobis Baptistae ad consiliandum ipsa opera & etiam pro suis ipsius Magri Niccholi factis propriis . . . . & etiam in Kadis Martii proxime prędictis, pro suis discipulis secum ducat Senas Arnolfum & Lapum suos discipulos, quos secum pro infrascriptis salariis, ut iusfra scribitur, tenebit usque ad complementum dicti pulpy.* Questo pregevolissimo monumento con-

Apelli e dei Fidia: e sulle vostre Upettino, Paruccio di Roderigo, Vicino, Andrea di Lippo, Vannuccio, Nello, e Nero (49) poterono eternare nei loro colori i progressi

conferma mirabilmente a Niccola l' asserito primato; e dà lume e diritto per emendare gli anacronismi predetti, per disciogliere il preteso vincolo di sangue fra Arnolfo e Lapo, e per sostituire al medesimo, in Architetto della Basilica d' Assisi, o il celebratissimo nostro Niccola, o Bartolommeo Pisano col di lui figlio Loteringio, per il quale forse il Vasari equivocò, facendo un Tedesco d' un Italiano, come ingegnosamente và congetturando il P. della Valle *l. c. Tom. I. pag.* 189, *e Tom. II. pag.* 19.

(49) Upettino Pittore, è nominato nel *Breve Pisani Communis an.* 1303. *Lib. IV. De operib. Rub. I*, e nel istrumento di fondazione dell' Ospedale di S. Chiara di Pisa, pubblicato dal Cav. dal Borgo *Dipl. Pis. n.* 18. *pag. 66.*

Vicino Pittore e maestro d' opera Musaica, lavorò nella tribuna maggiore del patrio Duomo, terminando la gran *vela*, che Andrea Tafi, e Gaddo Gaddi avean lasciata in gran parte imperfetta: ivi leggesi la seguente iscrizione. TEMPORE DNI. JOHANNIS. ROSSI. OPERARII. H. ECCLAE. VICINVS. PICTOR. INCEPIT. ET. PERFECIT. HANC. IMAGINEM. BEATAE. MARIAE. SED. MAIESTATIS. ET EVANGELISTAE. PER. ALIOS. INCEPTAE. IPSE. COMPLEVIT. ET. PERFECIT. ANNO. DNI. MCCCXXI. DE MES

dell' imitazione del vero: e Cionetto, e Arrigo, e Guglielmo, e Giovanni, e Andrea, e Nino, e Tommaso, e Giovanni di Balduccio (50) e

MES. SEPTEM. BENEDICTUM. SIT. NOMEN. DNI. DEI NOSTRI. IESV. CHRISTI. AMEN = Vasar. *Vit. di Gad. pag.* 109, *e* 113.

Bruno di Giovanni, insieme con Cimabue e Buffalmacco dipinse in patria nella chiesa di S. Paolo *a ripa d' Arno*, e le loro pitture esistevano su i muri di quella chiesa anche nel principio del 1600. Tronci *Chies. Pis. cart. CXXXV.* Bettinelli *Risorg. d' Ital. Part. II. pag.* 214.

Andrea di Lippo, e Vannuccio di Meuccio, Pittori, sono enunciati in una carta dell' anno 1336. *Archiv. Arcivescov. Tom. VII. n.* 1560.

Bernardo Nello di Giovanni Falconi, Pittore, dipinse molte tavole nel Duomo di Pisa, che restaron distrutte nell' incendio indicato, e delle quali fà menzione il Vasar. *Vita di Andr. Orgagna pag.* 187.

Nel catalogo, inserito fra gli *Statuti Pittorici*, pubblicati dal P. della Valle *l. c. Tom. I. pag.* 160. Leggonsi *Gualtieri, e Massaino da Pisa.*

Di Paruccio di Roderigo conservasi un' immagine della B. Vergine, nella chiesa Arcipr. di Pugnano presso i Bagni di Pisa, dipinta in tavola, ove leggesi PARVCCIVS. RODERIGII. DE. PISIS. ME. PINSIT. ANNO. MCCCII. E una simil tavola col nome di Nero Nello Pisano, vedesi nelle colline Pisane nella chiesa Parrocchiale di Tripalle. Di tali pitture in tavola, e sopra i muri, di maniera non disuguale a quella di Giotto e di Benozzo, anonime, e coll' indicazione di autori Pisani del secolo XIV, conservansi molte tuttora, che lunga ed inutil' opera sarebbe l' annoverare.

(50), e Cervelliera, e Servellino, e Mariot-
to

---

(50) Se Diotisalvi, che, in un pilastro del magnifico Batisterio di Pisa, dicesi HUIUS OPERIS MAGISTER, fosse di patria Pisano, non abbiamo prove sicure per affermarlo, ancorchè ne del suo nome, ne delle sue opere fuori di Pisa non siasi trovata finora memoria alcuna. Nei pubblici libri citati trovansi molti del nome istesso, anche nei tempi, corrispondenti alla fabbrica di quel tempio, appartenenti ad alcune nobili famiglie Pisane; ma se questo è poco per determinare l' identità del soggetto, e sostenerlo Pisano, molto meno per verità si produce nelle *Lett. San. Tom. II. pag.* 18, ove si asserisce *della Famiglia dei Petroni Nobili Sanesi*.

Cionetto Cionetti, e Arrigo Cancellieri, che col predetto Diotisalvi diressero l' ammirabil lavoro del predetto tempio, sono, pel concorde sentimento di tutti gli scrittori della patria storia, certamente Pisani; tanto più pregiabili, se fosse vero, che, per opera loro, fossero alzati i pilastri, e le colonne, ed impostavi sopra la gran cupola, e la pergamena della Chiesa predetta, in soli quindici giorni, come si à dalle memorie, conservate nell' archivio dell' *Opera del Duomo*, mentovate dal Vasari *nel Proem. delle Vit. pag.* 79. Eglino fiorirono verso la metà del secolo XII. Nel *Brev. Hist. Pis. Tom. VI. S. R. I. col.* 171. leggesi, che nel 1153. *Cionettus in Sardiniam pluries ivit, & reduxit de S. Reparata columnas*.

Giovanni figlio di Niccola, Scultore, ed Architetto, terminò il campanile pendente; e nell' anno 1277, meritò le pubbliche lodi della sua patria per il magnifico edifizio del Campo-santo, di cui egli fu l' Architetto e l' esecutore, come rilevasi dalla iscrizione, appostavi per pubblico Decreto. Delle di lui sculture e fabbriche, egregiamente eseguite in mol-

to (51) e nelle magnifiche moli e in bronzi e in marmi affrettarono le arti a quella
glo-



molte città, diffusamente parla *nella di lui vita* il Vasari, il quale rende a Giovanni ed a Niccola di lui padre la seguente cospicua testimonianza, ivi, *pag.* 106. = *non si maravigli alcuno, che facessero tante opere, perchè essendo i primi Maestri in quel tempo, che fussero in Europa, non si fece alcuna cosa d' importanza, alla quale non intervenissono.*

Guglielmo Domenicano, Scultore, operò in molti luoghi col predetto Niccola, di cui era scolare. *Annal. Camald. Tom. V. pag.* 288.

Andrea, Architetto, e Scultore rinomatissimo in marmo e in bronzo, viveva dopo il 1300. Tommaso, e Nino suoi figli si segnalarono anch' essi nelle arti del padre. Nino singolarmente acquistò nome celebre per essere stato il primo a rendere lucidissima e liscia la superficie delle sculture in marmo, arte fin' allora sconosciuta. Vasar. *Vit. dei med.*

Di Andrea Ugolino, Scultore, che nell' anno 1330. gettò una delle tre porte di bronzo del Batisterio di Firenze, ved. il Mabillon *Itiner. Italic. pag.* 170.

Giovanni di Balduccio, Scultore. Vedonsi di esso in Milano alcune opere, fra le quali, nella chiesa di S. Eustorgio, l' arca marmorea di S. Pietro Martire, ove leggesi. MAGISTER . JOHANNES . BALDVCCII . DE . PISIS . ANNO D . MCCCXXXVI. E nella chiesa di S. Francesco di Sarzana mirasi un sepolcro di pregiabil lavoro per Guaniero, figliolo di Castruccio, dell' anno 1322. Targioni *l. c. Tom. XII. pag.* 59. *ed.* 2.

(51) Guido del Servellino, Domenico di Mariotto, e Batista del Cervelliera, Scultori in legno, e maestri stimatissimi d' intarsiare. Vasar. *Vita di Giulian. da Majan. pag.* 135.

gloria, che forse è giunta oggimai all' estremo confine.

Un tale ordin nuovo di cose, siccome superiore ad ogni contradizione, così straordinario esso è altrettanto e maraviglioso; onde non à potuto non convenire anche la critica più severa, o che i geniali studi delle lettere, Greche singolarmente, e dell' arti belle prima ancòra dell' epoche indicate sorsero a novella vita, o non mai si estinser fra noi (52).

Nè fia maraviglia. Tale esser doveva delle lettere e delle arti la sorte amica, secondatrice di quei benefici destini, che sotto questo cielo medesimo prepararono all' Attica Pallade un' inclito asìlo. Il celebratissimo patrio Atenèo non à d' uopo dei nostri elogi. I suoi chiari princìpi, asseriti recentemente ad un epoca (53), pressochè im-

(52) Vedansi le annotazioni 40, 41, e 46.

(53) Se l' Università di Pisa riconosca i suoi princìpi dalla

immemorabile, ed i felicissimi ingegni, di cui andò in ogni età, e fra i più favorevoli auspìci và non meno ai di nostri gloriosamente superbo, parlano alle nazioni ed ai secoli. Io tanta gloria diminuir non deggio parlando. Osservo solo, che in quella scuola immortale, dei più famosi Itali geni producitrice, potè il patrio spirto agevolarsi il sentiero della virtù. Ne ò mostrate in parte le prove illustri: altre in seno presentansi dell' antica Oligarchia nelle provide leggi

indipendenza repubblicana in età rimote non facilmente indicabile, come eruditamente asserisce il ch. Cav. dal Borgo nella cit. *Dissertazione sull' Origine dell' Università Pisana*, o se l' istituzione dello Studio Generale deva ripetersi dal Diploma di Clemente VI dell' anno 1343, come altri sostengono, non osiamo proferirne giudizio, dopochè il Brenemanno, il Grandi, il Tanucci, il Fabrucci, il Tiraboschi, ed altri dotti scrittori ànno con diversa opinione assegnate epoche differenti al nascimento di quell' insigne Accademia; essendovi, anche ai di nostri, chi l' asserisce *fondata* dal magnifico Lorenzo de Medici. Per altro, senza cercare, se l' esistenza d' un generale Studio dipenda dall' approvazione Imperiale, o Pontificia, abbiamo alcune date sicure, che illustrano sommamente l' origine del patrio Atenèo, e dimostrano ad evidenza, che prima ancòra del cit. Privilegio di Clemente

leggi, onde sbandivasi il lusso divoratore, e fra i limiti d' una sobria vita, costituivasi il pubblico bene nel promuovere e proteggere i talenti e l' industria, e nel sottoporre l' utile educazione della tenera gioventù alle cure del principato (54). Ordine

mente VI, in Pisa s' insegnaron le scienze con pubblica autorità, ed in pubbliche scuole. Le conduzioni del famoso Bartolo, e di Ranieri degli Arsendi Giureconsulti, di Giovanni Andrea Canonista, e di Maestro Guido da Prato Medico, ne sono le prove incontrastabili, autenticate dai pubblici libri, allegati dal medesimo Fabrucci *Op. II. Cap. II.* Aggiungansi le memorie, raccolte dal predetto dal Borgo nella lodata Dissertazione, dalle quali fino dal X. secolo si annunziano scuole pubbliche, non solamente di Giurisprudenza, ma ancòra delle altre scienze, delle quali a torto asserisce, non trovar in Pisa vestigio in quelle stagioni, il ch. Tiraboschi *Tom. IV. Lib. I. pag.* 71. Nel citato strumento del 1277. insieme col mentovato Filippo di Ciecio Fisico, sono nominati *D. Robertus Coli de Verdianis*, *Lucanus*, *Jurisconsultus*, *Pisis degens*, e prima di tutti gli altri *D. Vido de Albano q. Jacobi*, *morans Pisis*, *Prior Artium*, *&* *Medicinæ Magister*. Or se questo Collegio Medico, e le scuole accennate non ànno un titolo luminoso per Diploma Imperiale, o Papale, servono almeno a provare validamente, che in Pisa si coltivarono sempre le scienze oltre quell' epoca, nella quale, secondo le varie opinioni dei predetti scrittori, vogliasi stabilire il cominciamento del generale Studio Pisano.

(54) I Codici della Legislazione patria, che nei pubblici archivi

ne sapientissimo, onde giunse Pisa a quell' apice di grandezza, che doveva esserne il periglioso confine.

Ma perchè non posso qui noverarne i più bei pregi, senza che io debba i mali ricordar della patria? Le membra di questa vasta mole, divenute enormi, si disgiunser fra loro, ed urtaronsi alla rovina. Sete sacrilega di regno tinge di sangue cittadino le spade, divide le forze, le indebolisce. E' l' ambizioso Ugolino il primo, che alzare ardisce la man parricida, e vibrare all' antica libertà il feral colpo: seguono il funesto esempio gli Agnelli, i Gambacorta: e l' ingratissimo Appiano apre quell' orrida voragine di mali, che portano all' infelice Repubblica l' ultima sera. Stassi intanto il vicin



archivi di Pisa tuttora conservansi, e singolarmente quello intitolato *Breve Pisani Communis* del secolo XIII, ove l' ordine politico e civile, e la pubblica e privata economìa veggonsi mirabilmente uniti cooperare all' ingrandimento ed alla felicità universale della patria, sono illustri monumenti della sapienza dei loro antichi compilatori. Ne

cin nemico in aguato, e profittando dei suoi fortunati momenti, corre alla facil preda venale della già temuta emula esangue. Sente essa il peso delle servili catene, e invano colla mano ancor moribonda le spezza: invan riceve dall' ottavo Carlo i fallaci segni d' una libertà passeggera; già le più austere intolleranti anime repubblicane, miran d' appresso il nero turbine, che le minaccia, ed involansi per sempre da queste mura. Ritorna il vincitore superbo, e le sì chiare, più dell' oro preziose, memorie antiche seco rapisce: e il fuoco strugge gli avanzi. Dileguasi la mobil plebe; e il pallido agricoltore piange sull' arsa messe, e l' abbandona; crollar veggio intanto i cittadini edifizi e i rusticali abituri, e dove già po-

N 2 polose

Ne deve qui passarsi sotto silenzio quel celebratissimo corpo di leggi nautiche, che sotto nome di *Consolato del Mare*, fu accolto, e posto in uso presso tutte le nazioni, date al commercio, e che riconosce l' origine dalla Pisana Repubblica; la quale fino dall' anno 1075. ne ottenne dal Pontefice Gregorio

polose rideano le culte campagne, altro non veggo, che mura desolate, meste solitudini, lente paludi.

O destini dell' umana grandezza! Cader dovea questa patria: e come nella sua elevazione compagne avea chiamate al suo fianco le scienze e l' arti, trarle seco doveva nella sua caduta. Roma istessa perir le vide presso le fredde spoglie dell' estinta sua libertà. Peraltro essa almeno iva incontro ai secoli inerti e caliginosi, al furor barbaro del duro Scita invasore. Ma te, o Pisa, oppresse il funesto peso di tante sventure in quei giorni istessi, in cui vedea l' Italia sorger l' alba foriera, che le scienze, le lettere, l' arti conduceva in più lucido aspet-

gorio VII l' approvazione. Costant. Gaetano *Comment. ad Vit. Gelasii II.* Valsechi *De Veter. Pis. Civit. Constitut. pag.* 28, *& seqq.* Emerìgon *Traitè des Assurances ec. Marseil.* 1783, *pag. VI*, *& suiv.* ove confuta l' Hubner, che nella prefazione al suo Trattato *De la Saisìe des Batiments Neutres*, aveva parlato svantaggiosamente di quelle leggi marittime. Ved. Bettinelli *Opere Tom. III. pag.* 84.

aspetto ai sommi onori. O se più tardi volgevansi ai danni tuoi l' ire dell' istabil fortuna, quale immensa strada di gloria non avrebber corso in quell' auree stagioni i figli tuoi, che nell' età ferree ed oscure orme v' impressero mirabili e pellegrine! Ma eglino o dispersi, o avviliti, senza eccitamento, senza mercede, appunto allora miseramente languivano, sufficienti appena alla propria esistenza (55).

In

(55) L' intero secolo XV, e parte del seguente, presentano nella città di Pisa uno spettacolo veramente compassionevole. Le civili discordie, la guerra con i Fiorentini, le volontarie emigrazioni, e il bando dei più potenti e nobili cittadini, e sopratutto le terribili pestilenze desolarono talmente quell' infelice città, che nell' anno 1670. appena contavansi in essa quattromila abitatori. Pacihelli *Mem. de' Viag. per. l' Europ. Crist. Part. I. Lett.* 2. *pag.* 54. Fabr. Chemn. *Iter Patav. ed. Grut. pag.* 24. In quale stato fosse la città nel 1495, l' abbiamo nell' *Istorie* di Francesco Guicciardini nel princ. del *Lib. II*, ove descrivendo l' imbasceria, mandata a Roma dai Fiorentini e dai Pisani a Carlo VIII. così si esprime, ivi, *il Re introdusse gli Ambasciatori de' Fiorentini a udire in presentia sua le querele, che gli facevano i Pisani, per i quali parlò Burgundio Lolo* (Leoli) *cittadino di Pisa,*

avocato

In sì luttuosa situazione però vive ancòra l' antico spirito in molti petti. I pochi cittadini raccolgonsi e deliberano insieme; non già per affrettare alla lor patria rovinosa un restauro, non a richiamare i profughi abitatori smarriti, non a ricovrare le rapite

---

avocato concistoriale nella corte di Roma, lamentandosi acerbissimamente i Pisani essere stati tenuti ottantotto anni in si iniqua et atroce servitù, che quella città, la quale haveva già con molte nobilissime vittorie disteso l' imperio suo insino nelle parti dell' Oriente, et la quale era stata delle più potenti et più gloriose città di tutta l' Italia, già fusse per la crudeltà et avarizia de' Fiorentini condotta all' ultima desolatione; essere Pisa quasi vota d' habitatori, perchè la maggior parte de cittadini, non potendo tollerare sì aspro giogo, l' haveva spontaneamente abbandonata: il consiglio dei quali essere stato prudentissimo, havere dimostrato le miserie di coloro, i quali v' haveva ritenuti l' amore della patria, perchè per l' acerbe esattioni del publico et per le rapine insolenti de' privati Fiorentini, erano rimasti spogliati di quasi tutte le sustantie, ne havere più modo alcuno di sostentarsi, perchè con inaudita impietà, et ingiustitia si prohibiva loro il fare mercantie, l' esercitare arti di alcuna sorte, eccetto le mecaniche: non essere ammessi a qualità alcuna d' ufficij, ò d' amministratione del dominio Fiorentino, etiandio di quelle, le quali alle persone straniere si concedevano: già incrudelirsi da' Fiorentini contro alla salute, et alle vite loro, havendo per spegnere in tutto le reliquie de' Pisani, fatto intermettere la cura di mantenere gli argini e i fossi del contado di

rapite sostanze, e provvedere alla loro inopia: eglino, o giorno delle nostre perdite, che ben vale un secolo di vittorie! Eglino uniscono i tenui loro beni, per sostenere nei più famosi studi d' Italia i loro giovani concittadini, onde conseguito il magistero nelle

di Pisa, conservata sempre da Pisani antichi con esattissima diligenza ... per queste cagioni cadere per tutto in terra le chiese et i palagi et tanti nobili edificij pubblichi et privati, edificati con magnificentia et bellezza inestimabile da' maggiori loro ec. A questa patetica descrizione corrisponde il Decreto non meno malinconico, che riportasi *al n. 56;* ed il seguente fatto, fra molti simili, basterà a confermare qual fosse lo scoraggimento e l' abbandono, in cui fu lasciato l' avanzo della nazione. Nella restaurazione dello Studio Pisano sotto i generosi auspìci del magnifico Lorenzo de Medici, inutilmente furono avanzate alla repubblica Fiorentina le private preci di molti cittadini per ottenere quelle cattedre. Nell' anno 1476. i Magistrati raccomandarono con pubbliche istanze alla Signorìa di Firenze due meritevoli cittadini, Borgondio Leoli sopra mentovato, e Taddeo dell' Apostolo: e sebbene per essi s' interponesse ancòra il magnanimo Lorenzo predetto, nondimeno Borgondio, solamente dopo tre anni, ottenne una cattedra di Leggi, colla condizione però, che insegnasse senza alcuno stipendio: e Taddeo fu rigettato del tutto, *quamvis alias optimum de se specimen exhibuisset*. Fabrucci *Opus. VI. Parte III. pag.* 207. presso il Calog. *Tom. XLIII.*

Or chi mai, in così funesta caduta, e fra sì torbidi giorni,

nelle più necessarie facoltà, le riconducano al patrio Licèo, donde aveale fugate il furor dell' armi e l' universale desolazione. O Padri, degni dei virtuosi vostri avi! Io commuover sento tutta l' anima mia da una tenera venerazione per voi! Deh quel generoso Decreto (56), degno di cedro e d'oro, che



giorni, potrebbe sperare in Pisa una continuazione non interrotta d' uomini di lettere? Eppure eglino vi sono: e il loro merito e il numero, qualunque siasi, pregiabile sarà sempre e felice, perchè non solo corrispondente, ma superiore mirabilmente alle circostanze infelici della nazione.

(56) Quel prezioso monumento è stato pubblicato dal nostro Cav. dal Borgo *Diplom. Pis. pag.* 428. E' in data del giorno 28. di Dicembre 1536, secondo lo stile Pisano. E' osservabile l' introduzione al Decreto, ivi „ Considerando, che „ la Ciptà di Pisa, oltra gli altri infiniti dampni occorsi, et „ per loro patiti per la malignità de tempi, essere quasichè „ di tucto manchata, dal continuo mancar di huomini et „ maxime di Litterati et bene instructi in qualche virtù; „ et conoscendo di tale difetto essere potissima cagione la „ povertà grande di quelli pochi Ciptadini, quali oggi vi re- „ stano, inabili non che altro a nutrir li proprj figli, non „ che indirizzarli in virtù, e tenerli a studio fuori della „ Ciptà, come nelle altre è solito farsi; et che dì assai or- „ namento, et di utilità grande sarebbe a tutta la Ciptà, che „ in quella del continuo fussino molti di simili huomini vir- „ tuosi

che in questo sacro deposito dei pubblici monumenti a gran ventura conservasi, * si custodisca gelosamente a mostrare nel più sincero aspetto la verace indole della nazione, e ad ispirare i medesimi sensi onorati nei più tardi nipoti.

Nè più vantaggioso sortir poteano l' effetto così magnanime cure. Bastarono esse a scuotere l' umanità del gran Cosimo, sostituito allora al tradito Alessandro (57); e l' impegnarono a secondare le meditate speranze d' una depressa nazione, che nelle sue prosperità ragguardevole, vivo serbando l' amore della virtù, diveniva ancor più ri-

O spet-

„ tuosi et litterati, acciò con loro consiglio avuto in essa „ Ciptà nelle sue occorrentie meglio si potesse risolve- „ re „ ec.

* La sala del palazzo dei Gonfalonieri e Priori è destinata per Decreto Magistrale alle pubbliche adunanze accademiche della nostra Colonia Alfea.

(57) Cosimo fu eletto Duca nel giorno nono di Gennaio dell' anno 1537: onde fra la pubblicazione del predetto Decreto e questa elezione s' interpose un solo anno.

spettabile nelle sventure. E un lustro solo trascorse (58), che sulle cattedre abbandonate dai più culti lidi correr si videro Vegio, e Ansuino, Branda, Corte, Strada, Porzio, Vesalio (59). Cosimo! Ferdinando! Grandi nomi, cari all' Etruria! Voi più, che nei marmi, che i nostri padri gratamente v' eressero, vivrete eternamente scolpiti nei nostri petti. Foste voi, che tergendone con man pietosa le lacrime, porgeste loro delle sofferte sciagure la ricompensa più grata nel restituito Ateneo, cagione per noi fortunata d' un corso tranquillo di nuova gloria (60).

Ecco

(58) Nell' anno 1542. il Duca Cosimo incaricò Filippo del Migliore di scorrer l' Italia, per condurre all' Università di Pisa i più dotti e accreditati uomini di quei tempi. *Istor. del Granducato di Toscana Tom. I. Lib. I. Cap. IX. pag.* 167.

(59) Fabrucci *Opus. XIV. Istor. cit. l. c. pag.* 168. *e segg.*

(60) La ristorazione dell' Accademia Pisana condusse nella città nuovi abitatori, e procurò notabili miglioramenti alle fabbriche ed alle campagne. L' eruditiss. autore della pred. *Istoria del Granducato di Tosc. l. c.* ne à descritte le particolarità. I Pisani, non che sdegnare le beneficenze del Principe, com'

Ecco in fatti al riflesso di tanta luce, animarsi il patrio spirito sott' altre forme

O 2 (61).

---

com' è stato modernamente asserito, riconobbero anzi nella rinnuovazione dell' antica loro Università il maggiore dei benefizi, che sperar potessero dal loro Signore. Il medesimo sentimento gli aveva animati in altra simile occasione. Ecco alcuni fatti, che lo dimostrano. Quali contrassegni di animo grato non diedero i Magistrati Pisani nel riaprimento del patrio Studio, dovuto alle cure generose del magnifico Lorenzo? Egli medesimo era sì fattamente persuaso della loro benevolenza, che qualunque volta scriveva agli Anziani, chiamavasi loro figlio, *qui patrem se iis præbuerat*, *ut pluries Pisani Proceres ingenue fassi sunt*, *maxime in his*, *quæ studiorum caussam respiciunt*. Fabruc. *Opusc. V. pag.* 192. pres. il Calog. *Tom. XXXIV.* Anzi presero essi tanta parte nel desiderato risorgimento del medesimo Studio, che giunsero a protestarsi, che si sarebbero reputati ingrati al loro benefattore, se non avessero manifestata la loro riconoscenza anche verso gli esteri professori da lui condotti; *ne ingrati*, *& acceptorum beneficiorum immemores videamur*, così si espressero nel Diploma del 1474, col quale ammessero agli onori della città Francesco de Massimi Romano, Rettore dello Studio. Fab. *l. c.* Che poi la seconda apertura ed ampliazione dell' Accademia, sotto i paterni auspìci del gran Cosimo, dovesse a loro esser gratissima, può facilmente dedursi dal vivissimo desiderio di ricondurre in patria gli studi smarriti, da loro con tanta sensibilità espresso nel Decreto, indicato al *n. 56*, e chiaramente rilevasi dal leggersi nei *pubblici libri di Partiti*, *sotto l' anno* 1545, *Maestro Pietro Orsilaghi*, *e Messer Rocco o Rosso Vanni*, Imbasciatori all' istesso Cosimo, per renderli

grazie

(61). S' io svolgo i fasti di quell' Accademico ceto, qual dotta schiera di commendatissimi cittadini fà di se bella mostra in ogni stagion



grazie della ristorata Università, e delle beneficenze, colle quali amorevolmente sollevava la loro patria. Quindi trovansi ammessi al godimento del nobil ordine Bartolommeo Cenni di Firenze, e Marco Antonio Quarantotto nel 1543, Lorenzo Becci nel 1562, Bartolommeo Romoli di Firenze nel 1575, e molti altri esteri professori in seguito, come apparisce dai *cit. Libri*, *sotto gli an. sud.*

(61) Ecco la seconda serie dei Vescovi Pisani dall' anno 1400. fino ai tempi nostri, secondo la cronologìa dell' Ughelli *Op. cit.*

1411 = Mauro Cellini, Vescovo di Ajazzo in Corsica.
1427 = Lotto Sardi, Vescovo di Valva, poi di Spoleti.
1449 = Agostino Lanfranchi, Vescovo di Fossombrone.
1473 = Jacopo d' Appiano, Vescovo di Gravina.
1477 = Zaccherìa Palmieri, Vescovo di Calcedone.
Mattei *Hist. Eccl. Pis. Tom. II. pag.* 153.
Pietro Balbi, Vescovo di Nicotera, poi di Tropèa in Sicilia.
Roc. Pir. *Sicil. Sacr. Eccl. Trop.*
1484 = Carlo Gualandi, Vescovo di Ostuni.
1485 = Leonardo Grifi, Vescovo di Gubbio. poi Arciv. di Benevento.
1494 = Ottaviano Vaglienti, Vescovo di Aix in Provenza.
Mem. MS. della Fam. Vaglienti.
1512 = Pietro Grifi, Vescovo di Forlì.

1539 =

stagion seguace, nelle più gravi discipline! Ne leggo i chiari nomi nel tempio della fama

1539 = Gio. Paolo Tizzi, Vescovo di Acerra.
1542 = Girolamo da Vecchiano, Vescovo di Volturno.
1555 = Giulio Galletti, Vescovo di Alessano.
1556 = Gabbriello da Cesano, Vescovo di Saluzzo.
1557 = Odoardo Gualandi, Vescovo di Cesena.
1564 = Angiolo, Vescovo di Bagnorea.
1570 = Antonio Angioli, Vescovo di Popolonia e Massa.
1572 = Francesco da Perignano, Vescovo di Cortona.
1587 = Alfonso del Lante, Arcivescovo di Sanseverino.
1588 = Cammillo Gualandi, Vescovo di Cesena.
1597 = Balduino Balduini, Vescovo di Mariana in Corsica, poi d' Aversa.
Cosimo Angioli, Vescovo di Cortona.
1609 = Muzio Cinquini, Vescovo di Avellino.
1639 = Giuliano Viviani, Vescovo di Salona, poi d' Isola, elet. Arciv. di Cosenza.
1669 = Jacopo Angioli, Arcivescovo d' Urbino, Cardinale, creato da Innocenzo XI nel 1680.
1705 = Sebastiano Zucchetti, Vescovo di Cortona.
1716 = Lodovico Maria Pandolfini, Vescovo di Volterra.
1749 = Benedetto Gaetani, Vescovo di Colle.
1771 = Niccolò Marcacci, Vescovo di S. Sepolcro, ora d' Arezzo.
1775 = Angiolo Franceschi, Vescovo d' Arezzo, ora Arcivescovo di Pisa.
1779 = Brunone Fazzi, Vescovo di Samminiato.

Fra i dotti Prelati Pisani, che fiorirono in Roma, dopo il 1400, meritano particolar menzione, Biagio d' Antonio da Scorno,

fama sicuri, e trascorro (62). I rapidi momenti prescrivono alla moltiplice orazion mia troppo angusto il confine: deggio così dei

Scorno, impiegato in affari rilevantissimi, e consultato sovente nelle materie Teologiche dal Pontefice Paolo II. Gio. Batista di Lancellotto Galletti, professore di Leggi nel patrio Studio nel 1516, poi Maggiordomo del Palazzo Apostolico ai tempi di Paolo III, e di Giulio III; Niccolò di Gio. Girolamo Calefati, lettore anch' esso di Giurisprudenza nella patria l' anno 1588, ed Avvocato Concistoriale in Roma di nome illustre: e il Canonico Pietro Vaglienti, Teologo di Pio IV, e Visitatore Apostolico delle Isole di Corsica e Sardegna nell' anno 1550. Araldi *pag.* 139. Marchesi *l. c. pag.* 260, *e* 267. Tronci *Fam. Pis. Mem. M S. della Fam. Vagl.*

(62) Dalle sparse e inordinate memorie, che esistono nell' archivio dell' Accademia Pisana, difficilmente si può comporre un catalogo esatto dei Pisani, che ottennero le cattedre nella medesima. I nomi dei seguenti professori, che collochiamo secondo l' ordine della loro conduzione, sono estratti da alcune *Filze d' Ordini e Negozi ec.* del medesimo archivio, dai pubblici libri di *Partiti*, *e Tratte ec.* dall' opera predetta delle *Famiglie Pisane* del Tronci, e dai cit. *Opuscoli* del Fabrucci. I voluminosi ed interessanti documenti, che nel predetto archivio conservansi, e che novellamente sono stati moltiplicati dalla provida munificenza dell' augusto Mecenate, nostro amabilissimo SOVRANO, aspettano un nobile ingegno, il quale descriva compitamente i fasti della patria Università; onde, in questa parte ancòra, essa non mostrisi inferiore alle più celebri, modernamente illustrate.

1429 =

1429	= Pietro da Santopietro	*Lettore di Canoni.*
	= Antonio di Matteo o Mattei, Carmelitano	*Teologia.*
1433	= Evangelista, Agostiniano	*Logica.*
1434	= Fabio o Febro della Pace	*Medicina.*
	= Andrea della Pace	*Medicina.*
1436	= Giovanni da Buti	*Leggi.*
1440	= Francesco della Barba	*Medicina.*
1441	= Lapo Lambardi	*Leggi.*
1450	= Basilio, Agostiniano	*Teologia.*
1457	= Giovanni da Vecchiano	*Canoni.*
1461	= Gabbrielle, Agostiniano	*Teologia.*
1463	= Michele Cardi	*Teologia.*
1464	= Francesco Ragonesi	*Leggi.*
1466	= Michele del Lante	*Canoni.*
	= Gabbriello Mastiani	*Leggi.*
1468	= Andrea Gambacorti	*Leggi.*
1470	= Canonico Michele Grassulini	*Leggi.*
	= Mariano da Vecchiano	*Leggi.*
1478	= Borgondio Leoli	*Leggi.*
1481	= Luigi Mastiani	*Filosofia.*
1485	= Leonardo da Cesano	*Leggi.*
1488	= Jacopo Vanni	*Leggi.*
	= Raffaelle del Facchino	*Medicina.*
	= Cammillo d' Aldobrandino Venerosi, de Conti di Strido	*Leggi.*
1502	= Bartolommeo Corsi	*Leggi.*
	= Gio. Batista Guarnieri	*Leggi.*
1503	= Ruberto Vanni	*Leggi.*
1504	= Carlo da Vecchiano	*Filosofia.*
	= Francesco del Lante	*Canoni.*
1516	= Gio. Batista di Lancellotto Galletti	*Leggi.*
	= Cino di Taddeo di Pone	*Leggi.*
1543	= Canonico Alessandro Lanfranchi	*Leggi.*
	= Jacopo di Mariano Compagni	*Leggi.*
	= Giovanni Grifi	*Leggi.*

1543 = Benedetto di Tommaso Mastiani *Lettore di Leggi*.
= Jacopo Sancasciani *Leggi*.
= Cammillo di Mariano Venerosi, de Conti di Strido *Leggi*.
1544 = Giovanni Mastiani *Leggi*.
1547 = Cav. Pietro Calefati *Leggi*.
= Clemente di Marco Antonio Quarantotto *Medicina*.
1554 = Massimo di Ruberto Aquilani *Medicina*.
= Anibale Nozzolini *Leggi*.
1555 = Canonico Domenico Lanfranchi *Leggi*.
1558 = Vincenzo Ferrini *Filosofia*.
1560 = Alessandro della Vena *Filosofia*.
= Canonico Francesco del Pitta *Leggi*.
1561 = Raffaelle Orsilaghi *Medicina*.
1565 = Giulio Angioli *Filosofia*.
= Jacopo Angioli *Leggi*.
1566 = Uberto di Vanni d' Appiano *Leggi*.
= Girolamo Papponi *Leggi*.
= Gio. Batista del Pattieri *Leggi*.
= Canonico Simon Pietro del Pitta *Canoni*.
1567 = Giuseppe Nozzolini *Mattematica*.
1568 = Cav. Canonico Francesco Murci *Leggi*.
= Giuseppe di Vincenzo Palmerini *Leggi*.
1569 = Canonico Giuseppe del Bocca *Canoni*.
= Selvaggio Ghettini *Filosofia*.
= Pietro Guerrazzi *Leggi*.
1570 = Pietro da Santoregolo *Leggi*.
1572 = Jacopo di Giuliano del Mosca *Leggi*.
1575 = Ippolito della Seta *Leggi*.
1579 = Cipriano di Domenico Pagni *Leggi*.
= Lorenzo Venerosi Pesciolini *Leggi*.
1582 = Giuseppe Capannoli *Medicina*.
1584 = Pietro Paolo Perini *Leggi*.
1587 = Canonico Vincenzo Mazzuoli *Canoni*.
1588 = Niccolò di Gio. Girolamo Calefati *Leggi*.

1589 =

1589 =	Tolomeo Nozzolini *Lettore di*	*Filosofia*.
=	Giovanni d' Agostino Ruschi	*Filosofia*.
1590 =	Alessandro di Domenico Samminiatelli	*Leggi*.
1596 =	Antonio di Giovanni Magnani	*Leggi*.
1600 =	Giuseppe di Gio. Rovezzani	*Filosofia*.
1607 =	Francesco Angioli	*Leggi*.
1610 =	Francesco Venturini, Agostiniano	*Metafisica*.
1611 =	Francesco Capannoli	*Filosofia*.
=	Canonico Pietro d' Orazio Roncioni.	*Canoni*.
1620 =	Giovanni Angioli	*Leggi*.
1623 =	Canonico Paolo Tronci	*Leggi*.
1624 =	Filippo d' Andrea del Facchino	*Leggi*.
1626 =	Lorenzo d' Jacopo Magoni	*Leggi*.
1630 =	Francesco di Pietro Rosselmini	*Teologia*.
=	Canonico Paolo Ruschi	*Leggi*.
=	Francesco di Domenico Schippisi	*Leggi*.
=	Pietro Panicali	*Leggi*.
=	Giulio Tizzi	*Medicina*.
=	Canonico Andrea Bellavita	*Filosofia*.
=	Cav. Scipione Aquilani	*Filosofia*.
=	Francesco Seghieri	*Filosofia*.
=	Pietro d' Agostino Ruschi	*Medicina*.
=	Gio. Batista Bellavita	*Medicina*.
=	Olivieri Celata	*Medicina*.
=	Canonico Curzio Cintoletta	*Filosof. morale*.
=	Filippo Vernaccini	*Logica*.
1632 =	Sebastiano d' Agostino Baroncini	*Logica*.
=	Gio. Batista di Giovanni Ruschi	*Anatomìa*.
1633 =	Marco Vernaccini	*Medicina*.
=	Valerio Nervi	*Medicina*.
=	Giulio di Cammillo del Setajolo	*Leggi*.
1634 =	Bartolommeo Chesi	*Leggi*.
=	Cav. Michelangiolo di Giulio Damiani	*Leggi*.
1639 =	Jacopo di Giulio Damiani	*Leggi*.
=	Pietro Maffei	*Leggi*.

1639	= Francesco del Corso	*Lettore di Filosofia.*
	= Marco Antonio Grossi	*Filosofia.*
	= Cammillo Stidiati	*Filosofia.*
	= Gio. di Cesare Ruschi	*Leggi.*
1640	= Lorenzo Pettinini	*Leggi.*
1641	= Lelio di Jacopo Mancini	*Leggi.*
	= Costantino di Domenico del Vigna	*Medicina.*
1643	= Agostino Zucchetti	*Criminale.*
1647	= Silvio dell' Hoste	*Logica.*
1649	= Giuseppe Lupi	*Leggi.*
	= Francesco del Rosso	*Medicina.*
1650	= Attilio di Vincenzo Aulla	*Filosofia.*
1651	= Canonico Tommaso Pruini	*Leggi.*
	= Canonico Giovanni Maffei	*Filosofia.*
	= Canonico Ranieri di Giulio Damiani	*Filosofia.*
	= Francesco Ridolfi	*Anatomìa.*
1653	= Gabbriello Antonio Raù	*Leggi.*
	= Fabio del Rosso	*Medicina.*
1654	= Cav. Bartolommeo da Vecchiano	*Leggi.*
1657	= Agostino Braccelli, Agostiniano	*Filosofia.*
	= Andrea Checcacci	*Chirurgìa.*
1659	= Sebastiano Bianchini	*Leggi.*
1661	= Andrea Tavola	*Leggi.*
1672	= Giovanni Pagni	*Medicina.*
1674	= Gio. Batista Ricciardi	*Filosofia.*
	= Canonico Sebastiano Zucchetti	*Leggi.*
1676	= Ranieri Lanfranchi	*Leggi.*
1677	= Canonico Lorenzo Pettinini	*Leggi.*
1678	= Cav. Canonico Giuseppe M.ª Cascina	*Leggi.*
1684	= Cav. Vincenzo Frosini	*Leggi.*
	= Cav. Ranieri Casapieri	*Leggi.*
1688	= Cav. Vincenzo Aulla	*Leggi.*
1704	= Carlo Taglini	*Filosofia.*
1705	= Bartolommeo Abati	*Leggi.*
1706	= Cav. Michelangiolo Francesco Monti	*Leggi.*

1714 =

dei nobilissimi ingegni, che la patria decorarono in quest' evo inferiore, altri indistintamente raccogliere, altri additarne con man fugace. Su queste rive, ed oltre l'Arno, ed oltre le Alpi, all' ombra augusta del Tempio, e della Reggia, e nei solitari recessi della virtù, e nel sonante Foro, io ne miro l' orme famose (63). Spaziano fra

 i su-

1714 =	Can. Lodovico Mª. Pandolfini *Lettore di*	*Leggi*.
1716 =	Cav. Canonico Giuseppe Mª. Ruschi	*Canoni*.
1720 =	Cav. Jacopo Tiburzio Monti	*Leggi*.
1721 =	Domenico Santucci	*Leggi*.
1731 =	Cav. Flaminio dal Borgo	*Leggi*.
1733 =	Cav. Biagio Curini	*Leggi*.
=	Gio. Batista Carassali	*Filosofia*.
=	Cesare Alberico Borghi	*Leggi*.
1734 =	Ubaldo Vernaccini, Domenicano	*Teologia*.
1743 =	Canonico Francesco degli Albizi	*Leggi*.
1744 =	Giuseppe Taddei	*Medicina*.
1749 =	Vittorio Seravallini, Can. Lateran.	*Filosofia*.
1756 =	Ranieri Bonaventura Martini	*Algebra*.
1766 =	Francesco Vaccà Berlinghieri	*Medicina*.
1768 =	Mons. Brunone Fazzi, Vesc. di Samminiat.	*Teologia*.
1780 =	Cesare Malanima	*Lingue Oriental.*

(63) Niccolò, Domenicano, Teologo ed Oratore, che fioriva sul principio del secolo XV, scrisse molte opere Teologiche,

i sublimi studi delle sacre discipline e del dritto Odoardo Gualandi, Giuliano Viviani, Bar-

---

logiche, ed alcuni commenti sulla S. Bibbia, che in cinque codici M S. *in membr.* afferma, conservarsi in Firenze nella Bibliot. di S. Marco, il Quetif *Script. Ord. Præd. Tom. I. pag.* 903.

Antonio di Matteo o Mattei, Carmelitano, che nella *Bibliotb. Carmelit.* dicesi *Lector Bibliorum, & Sententiarum* nell' Università di Pavia, ed in quella di Pisa sul principio del medesimo secolo XV, scrisse *In Libros quosdam S. Scripturæ, & in Libros Sententiarum Commentaria*, in due diversi volumi, il secondo dei quali nell' anno 1668 fu trasferito con altri M S. dalla Biblioteca Mazzarrina alla Real Libreria di Parigi. *l. c.* Alcuni attribuiscono al medesimo Antonio un' altra opera, intitolata *Matthæus Pisanus de LXXII. Interpretibus, & in Aristeam, ad Paulum II. Pontificem Maximum*, che il Montfaucon *Bibl. Bibliot. Manuscript. Tom. I. pag.* 365. attesta conservarsi nell' Ambrosiana di Milano.

Bartolommeo Spina, Domenicano, *unus ex quinque selectis viris, quos Romæ constituit Paulus III, qui de quæstionibus in Synodo Tridentina motis, de quibus Patres sedem Apostolicam consulebant, censuram ferrent.* Quetif, Echard, *l. c. Tom. II. pag.* 126. Pallav. *Histor. Conc. Trid. Lib. VIII. Cap. I.* Morì in Roma, Maestro del palazzo Apostolico nel 1546. Pubblicò colle stampe di Venezia tre volumi, *in fogl.* contenenti le seguenti opere. Nel primo, dato in luce nel 1519 = *De immortalit. Anim. contra Thom. Cajetanum = Tutela veritatis, contra Petrum Pomponatium = Flagellum in Apologeticos ejusdem = Quæst. de Ordine.* Nel II. vol. stampato nel 1535 = *De Deo = de Angelis = de informat. animæ = de univer. corrupt. Generis humani*

Bartolommeo Spina, Leonardo da Cesano, Bartolommeo Chesi; e Pietro Balbi, e Mattìa

---

bumani = *de Conceptione B. Mariæ Virg.* = *de Personalitate* = *de præsumptuoso appetitu Episcopatus* = *de Simoniaca redempt. vac. Ecclesiæ* = *de forma Baptismi* = *de neutra intent. Baptiz.* = *de necessitate Baptism. Parvul.* = *de forma Consecr. Sang. Christi* = E nel III. volume, pubb. nell' anno predetto = *De Strigibus & Lamiis* = *de necessitate Confes.* = *de Conjugio in gradibus jur. Div. prohib.* = *de potestate Ecclesiæ super Conjug.* = *de dispensat. Conjug.* = *Dubia in mater. Simoniæ* = *Decis. Casuum* = *de præstantia Alexandri super Salomonem in potest. & affluent. divit.* = *de præminent. S. Theol. super om. al. facult.* = *Apologiæ de Lamiis* = Scrisse ancòra separatamente = *Commentaria in librum Peribermenias* = *In librum poster. Phys. & de anima* = *Defensiones Metaphysic. digress. S. Thomæ Aquinat. super lib. Metaphysic. adversus Anton. Andream* = ed una *Cronica Pisana MS*, che sovente allegano nelle loro istorie il Roncioni ed il Tronci.

Contemporanei e dell' ordine istesso furono Basilio, le di cui Concioni, dette nel Concilio di Trento, e pub. negli atti del medesimo, loda il Fontana *Hist. Prov. Rom.*, Andrea, Maestro del palazzo Apostolico nel 1508, Eustachio, ed altri; della dottrina, ed opuscoli dei quali ved. i lod. Quetif, ed Echard *l. c.* Nel *Tom. VIII.* degli *Annal. Camaldul. Lib. LXXIV. pag.* 182. Antonio Corsio, stato Generale del suo Ordine, vien sommamente commendato per la singolar sua dottrina, ed amore per le lettere, dovendosi alle sue cure la collezione delle memorie Camaldolesi, scritte dal Fortunio. *l. c.*

Singolar merito nelle sacre discipline si acquistò il Canonico

tìa Palmieri, e Accorso Buono fra le amene deli-

nonico Vincenzo Mazzuoli, professore nella patria Università, e Vescovo eletto dell' Aquila. Stampò nel 1590. un *Trattato di Teologia Morale*, rammentato dal Tronci *Fam. Pis. Tom. II. cart.* 25. *t.*

Fra i Giureconsulti e Canonisti, lasciarono di se chiaro nome nelle loro produzioni i seguenti.

Girolamo del Torto, illustre Giureconsulto, e lettore d' Istituzioni Civili nell' Università di Pavìa verso l' anno 1479, di cui ved. il Panziroli *Lib. II. Cap. C. N. CLIV.*

Leonardo di Michelangiolo da Cesano, il quale avendo in patria occupata una cattedra di Leggi fino dall' anno 1485, ed altri pubblici impieghi con somma lode, lasciò molti dotti *Consulti*, de quali fanno menzione Gio. Batista Ziletti *Ind. pag.* 59. *t.* Fontana *Amphit. Leg. Part. I.* Fabrucci *Opus. X.* pres. il Calog. *Tom. XLVI. pag.* 49.

Pietro Calefati, professore di Leggi nella patria Accademìa, e poi Auditore della Ruota di Siena, è ben meritevole dell' elogio, che di lui à lasciato il Mascardi *de Probationibus Tom. II. Concl.* 867. *n.* 2. Le più sincere testimonianze però dei di lui rari talenti le abbiamo nelle sue fatiche letterarie, che meritarono la protezione ed i premi del gran Cosimo, e del Granduca Francesco suo successore. La prima di dette opere à per titolo = *Enarrationes in Rub. & L. I. ff. de Offic. ejus, cui mand. est Jurisd. & in L. Imperium ff. de Jurisd. om. Jud.* = la seconda = *In L. Diem functo ff. De Off. Assess. in L. Jub. Cav. ff. eod. tit. De Jurisd. om. Jud.* = la terza = *Super L. Juris Gentium ff. de Pactis: L. de iis ff. de Transationib. L. si quis intentionem 6. ff. de Judiciis*. Nella Dedicatoria di quest' ultima promette due volumi di *Responsi e Decisioni*, che poi sono state impresse nei *Trattati Magni*, Tom.

delizie della Greca eleganza e della florida
uni-

Tom. II. Consil. Criminal. Diversor. in parvis in fin. Compose il Calefati altre opere, come il trattato *de Equestri dignitate*, inserito nella pred. Collezione *Tract. Univ. Juris. Tom. XVIII. fol.* 27. *& seqq. edit. Venet.* 1584, e gli opuscoli = *Speculum Politicæ nobilitatis* = *Della dignità, nobiltà, ed onore* = scritti per istruzione de' suoi figli, nati da Marietta del Tignoso, nobilissima ed erudita Dama Pisana. Fu decorato con i titoli di Cavaliere Aureato Cesareo, e Pontificio, Conte Palatino, e Concistoriale. Panziroli *Op. cit. Lib. II. Cap. CLXXIX.* Conti *De Clar. Jud. Civit. Senen. Tit. I.* Fabrucci *Opus. XIV. pag* 25.

Di Odoardo Gualandi, Vescovo di Cesena, lodansi *Sexdecim Libri de Civili facultate*, e *Tractatus de Philosophia*, impressi in Roma 1598. *fol.* Fontana *Amphit. Leg. Part. I. col.* 455. L' istesso Fontana *Part. II. col.* 185. registra l' opera *de Curia Pisana, edit. Medinæ Campi* 1548, di Giovanni Rodriquez, e l' altra del Licenziati *De Decurionum Origine. Part. II. col.* 102.

Girolamo Papponi, pubblico lettore di Leggi nella sua patria, e dopo Auditore della Rota Senese, è autore di diverse opere Legali, stampate in Venezia = *Responsa pro Trivultiis*, 1574. *fol.* = *Tractatus de Verborum Obligationibus*, 1601. 4. = *Disputatio, Possessio Juris ne sit, an facti contra Joannem Bolognetum*, 1601. 4. = *Liber Consiliorum*, 1604. *fol.* = Morì nel 1595, dicesi, per afflizione dell' indicato incendio della Basilica Pisana, della quale egli era Operaio. Panziroli, Conti *loc. cit.*

Lelio di Jacopo Mancini, dall' Università della sua patria passato ad una cattedra di Giurisprudenza nella celebre Accademia di Padova verso il 1642, diede in luce = *Disquisitiones*

universale erudizione. Splendono sulle vie d' Epi-

sitiones generales = De relaxatione Juramenti in causam agendam = Sacri Juris Controversiæ = Tronci *Fam. Pis. Tom. II. cart.* 80.

Bartolommeo Chesi, Giureconsulto di nome illustre, fu annoverato fra i professori della patria Accademia nel 1634, e per la morte del Provveditore della medesima, Monsignor Magalotti, nell' anno 1657. meritò d' esercitare quell' onorevole impiego, come costa dalla *Filza d' Ord. del* 1657. *c.* 5. *nell' archiv. cit.* Morì nell' anno 1680. lasciando le seguenti opere = *Interpretationum Juris, liber primus, & secundus, Florent.* 1650. 4. *Venet.* 1655. 4. *Liburn.* 1657. *fol.* = *De Differentiis Juris, Pisis* 1665. 4. = Fontana *Amphiteatrum Legale Parte I. col.* 2. Dalla pia Casa di Carità, che il Chesi lasciò erede delle sue sostanze, gli fu eretto un marmoreo monumento nel Campo-santo.

Giuliano Viviani, Vescovo d' Isola, è notissimo per l' egregia sua Opera, *Praxis Jurispatronatus*, che accresciuta e corredata con varie Decisioni della Rota Romana, e ristampata in Venezia nel 1670, merita tuttora l'applauso dell' età nostra. Egli attese anche ai floridi studi; e Pisa dovè alle di lui cure i preziosi istorici monumenti, che tolti all'oscurità delle polverose pergamene, furono pubblicati dall'Ughelli, e dal Muratori. Morì nell' anno 1641, eletto Arcivescovo di Cosenza, e nel patrio Campo-santo si eresse un nobil marmo alla memoria di quell' illustre concittadino.

Apre il sentiero ai cultori della Greca letteratura Mattìa Palmieri. Il ch. Zeno *Dissert. Voss. Tom. II. pag.* 169. *ed. Venet.* 1753, dimostra l' errore, commesso da alcuni autori, che lo affermano Vicentino, o Fiorentino, allegando ancòra l' elogio sepolcrale, che di lui si legge in Roma nella Basilica Liberiana, riportato dal Martinelli *Roma Sacra pag.* 228. 2. *ed.*

Mattia

d' Epidauro, e corrono animosi pe' sentier
Q cupi

Mattia è l' autore dell' Istoria *De Bello Italico*, il cui autografo conservasi in Pisa dall' ornatissimo Sig. Cav. Antonio Quarantotto, Operaio della chiesa Primaziale, e gran Tesoriere dell' Ord. di S. Stef. Il Zeno *l. c. pag.* 172. dubitò, che quest' opera fosse la stessa coll' opuscolo *de Temporibus Suis*; ma essa è certamente diversa, ed è quell' istessa, di cui si fà special menzione nella sepolcrale iscrizione predetta. La prima versione latina della tanto controversa *Storia d' Aristèa de LXXII. Interpetri* è fatica del nostro Palmieri. Ei la dedicò a Paolo II; vide essa la pubblica luce in Roma nel 1471, inserita nella *Bibbia Latina Tom. II. fol.* presso *Corrado Sweyneim*, *e Arnoldo Pannartz*; la qual edizione è divenuta rarissima. Fabricio *Bibliotb. Græc. Lib. III. Cap. II. §. II.* D' altra elegante *versione latina dei nove libri d' Erodoto*, opera del medesimo Mattia, esiste in Pisa un esemplare dedicato al Cardinal Prospero Colonna presso il nob. ed erud. Sig. Pier Lorenzo Palmieri Agnato del N. A, serbandosene altri nella Vaticana *Cod.* 1798, e nella Reale di Torino *Cod. DCLXXXI.* Il Labbè fra i M S. della *Bib. Regia N.* 1839. nota il seguente titolo *Aristotelis Metheorologica Lat. per Matthiam Palmierium*. L' opera cronologica *De Temporibus* come vuole il Zeno *l. c. Tom. I. pag.* 109., o come altri credono, le giunte alla Cronaca di Prospero, fatte da Matteo Palmieri Fiorentino, furono da Mattia continuate dall' anno 1450. al 1483, col titolo *Opusculum de Temporibus Suis*, delle cui diverse edizioni e continuatori ved. il Mansi nelle giunt. al Fabricio *Bibl. Med. & Inf. Lat. Tom. V. Lib. XII. pag.* 51. Mattia morì in Roma, Abbreviatore e Segretario Apostolico nel 1483.

Accorso Buono o Buono Accorsi „ fu uno di quei lette- „ rati benemeriti della Repubblica Letteraria, che dopo la „ metà

cupi del filosofico impero, Luigi Ammannati,

„ metà del secolo XV, si adoperarono per darci stampate e „ ben corrette alquante opere di buoni autori. Egli eseguì „ ciò principalmente in Milano dal 1475. al 1485. in circa; „ ma prima di colà stanziarsi, fu pubblico professore di let- „ tere umane in alcun luogo, e forse in Ferrara, ove nel „ 1474. diede alle stampe le sue osservazioni sopra i Com- „ mentarj di Cesare. Trasferitosi a Milano per eccitamento, „ ed invito, fattogli da Francesco Filelfo, suo stretto Ami- „ co, e precettore, aprì pur quivi scuola di Rettorica, ed „ attese alla pubblicazione, ed emendazione di molte opere, „ parte sue, e parte d' altri, cui fornì di sue dedicatorie, ò „ sia prefazioni „ Così l' eruditiss. Mazzuchelli *Scrittori d' Italia Vol. I. Part. I. pag.* 87. ove esattamente indica le diverse edizioni delle opere suddette, di cui accenneremo le sole intitolazioni = *Animadversiones in C. Julii Cæsaris Commentaria* = *Epistola super Joh. Francisci Marliani Ind. locor. in Comment. Cæsaris* = *Plautina dicta* = *Isagogicus liber in Eloquentiæ precepta* = *Elegantiarum adeps ex Laurentio Valla* = *Ovidii Metamorph.* = *Historiæ Augustæ Scriptores* = *Valerii Max. Dict. & Fact. memorab.* = *Æsopi Fab. cum emend.* = *Selectæ Æsopi Fab. græce & latine* = *Constantini Lascaris Byzantini compendium græco-latinum* = *Familiar. Cicer. cum commentar.* = *Lexicon græco-latinum* = *Vocabularium latino-græcum Joh. Creston.* = Della dedicatoria, e prefazione di Accorso Buono all' opera di Svetonio, fra gli scrittori della Storia Augusta, fa menzione anche il dottissimo Sig. Can. Angiolo Mª. Bandini, celebre per le sue molte opere pubblicate, nel suo *Ragionam. Istor. sopra le collaz. delle Pandette pag. XLIX.*

Le fatiche letterarie di Bernardo da Pisa, Scoliaste e Biografo, chiamato dall' Heinsio *dotto* ed *eruditissimo*, che fioriva

ti, Flaminio Casapieri, Massimo e Scipione Aquilani, Giovanni Maffei (64). E mentre

Q 2

fioriva sul principio del secolo XVI, notansi *in Epist. Claror. Belgar. ad Anton. Magliabechium*, raccolte dal ch. Targioni *Tom. I. pag.* 157. *edit. Flor.* 1745.

Pietro Balbi Vescovo di Nicotera, e poi di Tropea in Sicilia, morì nell' anno 1479. Aggiunse al merito dei sacri studi una perizia non ordinaria nella Greca letteratura, onde godè della stima ed amicizia dei più dotti e cospicui personaggi dell' età sua, ai quali dedicò molte opere, specialmente Ecclesiastiche, da lui egregiamente tradotte dal Greco in Latino. Mattia Palmieri *de Temporibus Suis col.* 266. *Tom. I. S. R. I.* Ughelli *Ital. Sac. Tom. IX. col.* 968.

Gabbriello da Cesano, Canonico Pisano, e poi Vescovo di Saluzzo nell' anno 1556, dottissimo Giureconsulto, Filosofo e Grecista insigne, morì nell' anno 1568, lasciando una stimabilissima versione latina delle *Opere Morali d' Aristotele*. Pigna *Op. Carm. Lib. III.* Claudio Tolomei *Lett. Lib. V. VI. Dial. intit. il Cesano ed. del Giol.* 1555. Tronci *Fam. Pis. Tom. I. cart.* 119. *t.* Nell' età giovanile coltivò le Muse Toscane, in grazia delle quali scrisse un volume intitolato *Tesoro di concetti Poetici*, che vide la luce in Venezia nel 1610. colle stampe del *Deuchino*, Fabbruc. *Opusc. X. press. il Calog. Tom. XLVI. pag.* 49, ed alcune *Prose contro Giovanni Boccaccio*, delle quali fa menzione il Tronci *l. c.*

(64) Luigi Ammannati, Medico di chiaro nome, impiegato in molte occasioni nei pubblici affari per Decreto dei Magistrati della sua patria, morì nell' anno 1513. Ved. Fabrucci *Op. II. Cap. II.*

Giuseppe di Gio. Rovezzani, di cui Domenico Vigna Fio-

tre curvansi su i patinosi marmi, e fra i pol-

Fiorentino *Animadversion. in Lib. de Caus. Plantar.* parlando dei Bottanici dell' orto Pisano, così si esprime; *sextus fuit Joseph Rovezzanius Pisanus ab anno* 1597. *usque ad totum* 1601, *qui nisi ab immatura morte præventus fuisset, inter Herbarios suæ ætatis nemini secundus extitisset; & ab ipso ego, suo ultimo anno prima principia simplicium didici, maximoque amore, & maxima cura, & diligentia ipsa docere conabatur.*

Flaminio di Matteo Casapieri, Mattematico ed Astronomo rinomatissimo de' tempi suoi, morì nel 1598. Intimo amico del Pontefice Urbano VIII rinunziò ad impieghi luminosi offertili dal medesimo per attendere ai privati suoi studi. Tronci *l. c. cart.* 76. *t.* Da Paule *Discend. della Fam. Casap. M S.*

Il Cav. Scipione di Valerio Aquilani, celebre lettore di Filosofia nella Pisana Università verso il 1630, era in Roma nel 1620, ove stampò l' opera intitolata *De Placitis Philosophorum, qui ante Aristotelis tempora floruerunt.* Egli aveva ereditato l' amore alle lettere dai suoi maggiori. E' chiarissimo fra gli altri il nome di Massimo Aquilani suo zio paterno, professore nel patrio Licèo di Medicina e Filosofia, Archiatro nella Corte Medicea nel 1579, e Imbasciatore della sua patria al gran Ferdinando I nel 1587. *Lib. di Part. nel pub. Arch. all' an. sud.* Tronci *l. c. cart.* 18.

Gio. Batista di Giovanni Ruschi, insigne Medico, ed Anatomico, stampò nel 1631. un' opuscolo stimatissimo intitolato *de Visus Organo.* Egli fu il primo, che nella patria Università dettasse Anatomia. *l. c. Tom. II. cart.* 152.

Giovanni di Giulio Barenghi è autore dell' opera intitolata *Considerationi sopra il metodo d' Aristotele nel libbro del Cielo*, stampata l' anno 1638. *l. c. Tom. I. cart.* 29.

Filosofo insigne, e seguace di nuovi lumi sconosciuti nella

polverosi papìri i Pagni (65), Tronci, Ron-
cioni

nella scuola Peripatetica, si dimostrò il Canonico Giovanni Maffei nella eruditissima sua opera intitolata *Responsiones ad accusationes Petri Gassendi*, *Lucæ apud Hyacinthum Pacium* 1673. 4. dedicata al gran Cardinale Leopoldo dei Medici, suo benemerito protettore. Ad esso Maffei sono attribuiti gli opuscoli intitolati *Sanctorum Elogia Pisis* 1634. 4. Ma nella *Bibliot. Vol.* del Cinelli *Scan. XIX.* si dicono *P. Joannis Maffei Pisani*, il quale fu forse un Regolare, che visse alquanto prima del Canonico Maffei, che troviamo Lettore di Filosofia nella patria Università solamente nell' anno 1651.

Carlo Taglini professore di Filosofia nella medesima Università nel 1704. scrisse elegantemente sopra diversi argomenti di Fisica; sono stimatissime le sue *Lettere Scientifiche ed. Fior.* 1747. dedicate a varii illustri personaggi suoi coetanei.

(65) Giovanni Pagni, Filosofo, Medico, ed antiquario illustre, morì nel 1676, non compiti ancora quarantadue anni, dopo d' aver gloriosamente occupata una Cattedra di Medicina nel patrio Atenèo per il corso di dieci anni. Lasciò un opera intitolata, *Commentaria in Cenotaphia Pisana Lucii & Cai Cæsarum*, il cui originale inedito conservasi in Firenze nella Magliabechiana, e nella quale, secondo l' eruditissimo Targioni *Rel. d' Alc. Viagg. ec. Tom. IX. pag.* 181. *ed.* 2. *il Pagni à sorpassato il Noris nell' esattezza dell' interpretazione, e nella copia dell' erudizione*. Ved. anche il Chimentelli *Mar. Pis. De honore Bisellii Cap.* 7. *pag.* 24. e il Cocchi *Tratt. de Bagni di Pisa pag.* 31. Il medesimo Targioni da alcune postille di carattere dell' istesso Pagni, apposte nel margine del suddetto Commentario, à creduto, che l' autore abbia scritta anche un *Appendice*, che per altro non si è trovata. Godè il Pagni

gni

cioni, d'Abramo, Martini, dal Borgo (66),
e da

---

gni della protezione del Cardinale Leopoldo de Medici al quale dall' Affrica mandò molte iscrizioni ed antichità da esso raccolte, e pubblicate in Roma da Ottavio Falconieri *Inscript. Athelet. pag.* 159. *& seqq.* e dal Prop. Gori *Inscript. Antiq. Tom. I. pag.* 7. 77. *Tom. III. in Append. pag.* 121. Fu il Pagni versatissimo anche nella Bottanica e nell' istoria naturale. Delle nuove piante ed insetti da lui trasportati in Toscana parlano Paolo Boccone *Musèo di piante pag.* 170. e Francesco Redi *Esper. intor. agl' Insetti Tom. I. pag.* 64. *ediz. Nap.* Alcuni gli attribuiscono un corso d' istoria Pisana, di cui non abbiamo alcuna notizia; credon altri, che egli volesse pubblicare le istorie MS. del Tronci.

Fra i culti indagatori dei pregiabili avanzi dell' antichità, dee Pisa rammentare il Canonico Antonio Roncioni, il quale avendo intrapresa, insieme con Palla Rucellai Fiorentino, una escavazione presso l' antico porto Pisano, vi trovò *molti marmi, ed urne scpolcrali, gran numero di medaglie, ed altre bellissime memorie, di cui parte andarono a Firenze, e parte rimasero in Casa Roncioni*. Raffaello Roncioni *Ist. Pis. Lib. I. cart.* 16. *t.* Dal Borgo *Dissert. cit. pag.* 54. Fra quei monumenti illustri, la celebre iscrizione *Biselliana*, che conservasi nella medesima nobil casa, fu illustràta dall' eruditiss. Chimentelli colla notissima opera intitolata, *Marmor Pisanum de honore Bisellij*, ed altri marmi pregevoli, ivi esistenti, ed in altre nobili case Pisane, sono stati eruditamente interpetrati dal ch. Sig. Ab. Zaccheria *Excurs. Litter. per Ital. pag.* 198. *& seqq.* Il predetto Canonico Antonio morì in patria nel 1530, dopo d'essersi fatto ammirare in Roma pe' suoi rari talenti nelle diverse onorifiche incombenze, colle quali fu impiegato. I di lui scritti Legali trovansi inseriti fra quei di Filippo Decio *in Consil. ed. Venet.* 1608.

(66) Anche la patria Storia, nei tempi di cui parliamo,
conta

e da quelle industriose fatiche balena un raggio avvivatore sulla patria storia; odonsi e i

conta molti Scrittori. In Firenze nella Bibliot. Laurenziana *N.* 169. leggesi un Codice *cartaceo MS.* d' anonimo Pisano, che contiene l' istorie di Pisa dalla sua origine fino all' anno 1174, dedicate al Granduca Ferdinando I. Benedetto di Tommaso Mastiani scrisse *L' Impresa dell' Isole Baleari, e la Guerra di Pisa*, verso il 1543, di cui fa onorevol menzione il Domenichi *Nob. delle Don. Lib. V. pag.* 242. Lodovico Saulini, Lorenzo della Pecora, Lorenzo di Tajolo, Francesco da Paule, il Canonico Francesco Murci, Pietro Cardosi, il Canonico Giovanni Maffei, Jacopo Arrosti, ed altri lasciarono Croniche, ed istorie particolari, che interrottamente giungono fino all' anno 1655, e che vengono sovente allegate dai susseguenti scrittori.

Raffaello Roncioni, Canonico Arciprete della chiesa Primaziale, unì ai sacri studi singolar perizia nell' antiquaria. Egli fu il primo, che, dopo l' oblivione, in cui erano stati per oltre due secoli, riordinò gli archivi Arcivescovale e Capitolare, non meno che il proprio, il quale e per la quantità e per l' eccellenza delle antiche memorie, che contiene, forma tuttora una raccolta diplomatica, non ordinaria in una casa privata. Egli raccolse molte memorie, e compose un corso d' *Istoria Pisana*, che MS. originalmente conservasi presso gli ornatissimi Fratelli Cav. Balì Angiolo, e Cav. Girolamo Roncioni. In Firenze nelle *Riformagioni*, e nella Magliabechiana, ed in Pisa presso alcuni privati, benchè molto alterate, si conservano copie di quell' opera, che lodasi, e viene allegata dai ch. Muratori, Grandi, Lami, Tanucci, Mattei, ed altri nei libri loro. Mancò Raffaello verso il 1618.

Il Canonico Paolo Tronci, era lettore nel patrio Licèo nell'

e i Nozzolini, e i Zucchetti, e i Pogge-
si,

nell' anno 1623. Nella sua gioventù si fece distinguere in Roma nell' esercizio della Giurisprudenza, ove stimato dai Pontefici Paolo V, e Urbano VIII, andò, pel primo, Nunzio Apostolico in Spagna, e fu dal secondo eletto per il Vescovado di Caserta, che Paolo non accettò per ritornare a viver tranquillamente nella sua patria. Ivi con somma diligenza e fatica scrisse le seguenti opere, che MS. in grandi volumi di sesto *atlantico*, conservasi presso i nob. Sigg. del Torto = *Storia Universale Sacra e Profana*; Volumi VI = *Delle Famiglie Pisane antiche e moderne*, Vol. II = *Tabula ad Textuales materias Codicis*, Vol. I = *Descrizione delle Chiese Pisane*, Vol. I = *Vite dei Santi e Beati Pisani*, Vol. I = ed altre opere imperfette. Dai predetti sei Volumi d' istoria universale, mano inesperta o negligente estrasse le *Memorie Istoriche della Città di Pisa*, che sotto nome del medesimo Tronci furono stampate in Livorno nel 1682.

Speriamo, che i pregevoli MS. del medesimo Tronci, non meno che del Roncioni, e d' altri Cronisti suddetti, osservati colla dovuta esattezza, e sottoposti a quella critica, che ai loro tempi non ancòra aveva emanate le severe sue leggi, potranno invitare alcun generoso concittadino a formare un corso ragionato di patria storia. Il Tronci vien citato con lode e dai nostri, e dagli esteri autori. L' Ughelli *Ital. Sac. Tom. I. col.* 727, *e Tom. II. col.* 351, confessa d' esser debitore di moltissime interessanti notizie, inserite nella sua opera, al nostro Tronci, di cui fa un nobilissimo elogio.

Sommamente benemerito dell' insigne Capitolo della chiesa Primaziale si rese il Canonico Ottavio d' Abramo, il quale, dopo il 1700, scrisse eruditamente un' opera voluminosa in tre Tom. *fog.*, intitolata, *Pisanæ Primatialis Dignitatum ac Præbendarum omnium Descriptio*, colla quale sparse
molta

molta luce sulla patria storia ecclesiastica. I pregevoli monumenti, dovuti alle studiose cure del Canonico d' Abramo, lodansi dal Muratori e Mattei nelle *Op. cit.* Nell' archivio del medesimo Capitolo, ove conservasi l' opera predetta, vedonsi ancòra dell' istesso Can. Ottavio un volume intitolato, *Ecclesiasticæ Eruditiones*, ed un altro, *Observationes in Tabulas Chronologicas*, ed alcuni opuscoli contenenti diverse utili notizie ecclesiastiche.

Sul sentiero medesimo acquistò celebre nome il Canonico Giuseppe Martini, Giureconsulto e letterato illustre, morto nell' anno 1732. La di lui opera stampata due volte in Roma, col titolo, *Theatrum Basilicæ Pisanæ*, e per la collezione delle più cospicue memorie, che decorano quel magnifico tempio, e per la copia della sacra erudizione, di cui è sparsa, è divenuta a ragione stimatissima e rara, ed è ricercata avidamente dagli amatori delle belle arti, anche per i rami elegantissimi, disegnati dai celebri nostri Melani.

L' istoria della decadenza della repubblica Pisana era stata dagli esteri diversamente descritta, ed era presso i nostri Cronisti breve, dubbia, ed oscura. Il Cav. Flaminio dal Borgo, Giureconsulto e professore nell' Università della sua patria, si accinse a porre nella sua vera luce quella parte d' istoria, pubblicando nel anno 1761, le *Dissertazioni sull' Istoria Pisana, contenenti l' origine della decadenza della Repubblica. Tomi III.* 4; e poteva sperarsi dalla singolare di lui erudizione ed infaticabile zelo una compita istoria Pisana, se avesse goduta più lunga vita, o almeno miglior salute. Egli illustrò l' istoria della città di Volterra, commentando l' opera dell' Avv. Cecina, intitolata *Notizie Istoriche di Volterra, ediz. Pis.* 1758. 4, e pubblicò altre erudite Dissertazioni, fra le quali la cit. *Sull' Origine dell' Università di Pisa*, lodata dal ch. Tiraboschi *Op. cit.*

Anche l' antico giuoco nazionale *del Ponte* ebbe il suo illustratore. *L' Oplomachia Pisana, ediz. Lucch.* 1713. 8. è una erudita produzione ingegnosa del nostro Cammillo Borghi, il

si, e i Venerosi, e i Catelani (67) i più dolci

quale fra le memorie, appartenenti al suo soggetto, à inserite alcune esatte notizie, che riguardano la moderna storia della patria e della Toscana.

(67) Abbiamo veduto nei secoli, precedenti alla caduta della repubblica, fiorir mirabilmente fra noi e l' eloquenza e la poesia. Nelle seguenti età tardi ne ritroviamo le tracce. Sol nei tempi felici le Muse ispirano i loro seguaci: e l' estro si accende e spazia solamente fra gli ozi di un' anima serena. Se fosse vero, che il dolore sia il *solo principio motore dell' uomo*, come crede un illustre Metafisico ed Istorico moderno, potrebbe dirsi, che quei nostri esuli repubblicani non mai più dolcemente cantarono. Ma se per avventura fosse avvenuto così, le loro lugubri nenie non giunsero fino a noi; se però non vogliano eccettuarsi le rime attribuite a Bonaccorso, di cui abbiamo parlato *al num.* 63, notate dal ch. Mazzuchelli, *Scrittori d' Italia Vol. I. Part. I. pag.* 89: sebbene il Crescimbeni *Istor. della Vol. Poes. Vol. V. Lib. V. pag.* 215, le creda d' un Bonaccorso Pisano, che fioriva verso la metà del secolo XIV. Ecco alcuni Oratori e Poeti, che sorgono solamente all' ombra del trono Mediceo.

Jacopo di Francesco Angioli insegnava nella patria Accademia nell' anno 1565. Egli fu celebre Giureconsulto non meno, che eccellente Filosofo e Mattematico, versatissimo nelle lettere greche e latine, e nella Poesia. Sostenne anche una cattedra di Giurisprudenza nell' Università di Siena, nell' atto istesso, che egli era Auditor generale e Vicegovernatore, per il Granduca Ferdinando I, di quel dominio. Una di lui produzione oratoria, detta in Firenze, fu pubblicata in Pisa colle stampe del Fontani nel 1608. Mazzuchelli *l. c. Vol. I. Part. I. pag.* 737. La

dolci modi tentare di quella piacevol' arte,
R 2 dei

La famiglia Angioli, antichissima in Pisa, fuggendo, come molte altre, il tumulto e la guerra, sul fine del secolo XV, abitava nella terra di Barga; dalla quale verso il 1540. ritornò in patria, ove sempre aveva goduti gli onori della città, trovandosi dal principio del secolo XIV. fino ai nostri tempi, in cui s' estinse nel Cav. Michelangiolo del Cav. Ant. Giovanni Angioli, gradatamente descritta nei pubblici libri. La gloria delle lettere sembrò in essa ereditaria. Enrico trovasi Orator celebre, e Segretario della repubblica nel 1331. Pietro, dotto ecclesiastico, dicesi autore di molte opere latine, stampate nel 1484. *Lib. del pub. arch. an. sud. Mem. MS. nell' arch. del Testa*. Cosimo Vescovo di Cortona, Niccolò Avv. Concistoriale e autore delle opere Legali nella raccolta di Niccolò Steinio *Tom. III. N. VII. XV. Francof.* 1603. 4. Giulio lettore in patria di Medicina, e poi Archiatro di Clemente VIII, fratelli del predetto Jacopo, fiorirono in Roma, ove pure meritò l' universale stima Giovanni di lui figliolo, Abbrev. Reref. e Vicegerente. Cartari *Syllab. Advocat. sacr. Consist. pag.* 285. Marchesi *Mus. dell' Onor. Part. II. pag.* 238. Fabrucci *Opusc. XIII.* nella nuov. Raccolt. Calog. *Tom. VI.*

Alla medesima età ed agnazione appartengono, Jacopo, Archiatro dei Granduchi Cosimo e Francesco, e i di lui figli Antonio, dottissimo Vescovo di Massa, Michelangiolo, professore di Leggi nel Licèo Pisano nel 1543, e Pietro, detto volgarmente il Bargèo, anch' esso lettore d' eloquenza, Oratore e Poeta celebratissimo ed immortale. Seguono Francesco, che occupò una cattedra di Giurisprudenza nella patria Università l' anno 1607, e Jacopo, Arcivescovo d' Urbino, e Cardinale nel 1680. Salvini *Fast. Consolari pag.* 315. 316. Mazzuchelli *l. c. pag.* 733. *e segg.* Le

dei pensieri ornatrice, che occupava un tempo

po

Le prose Latine e Toscane stampate in Firenze nel 1603, e 1604. presso i Giunta, del Canonico Andrea Bellavita; lettore di Filosofia nel patrio Licèo, e quelle del Canonico Curzio Cintoletta, professore anch' egli di Moral Filosofia, stampate in Pisa nel 1609, presso il Fontani, sono lodate dal Cinelli *Bibliot. Vol. Scan. II. e V*, come pure nella *Scan. XII.*, le prose e le poesie del Conte Francesco Palmieri, di cui fa menzione anche il Crescimbeni *Stor. della Vol. Poes. Tom. IV. Lib. I. pag.* 275. *ediz. Venet.* 1730.

Anibale di Bartolommeo Nozzolini nel 1554. dettava nel patrio Atenèo le Istituzioni Imperiali. Nel 1570. pubblicò dai torchi di Lucca un libro di Miscellanei, fra i quali ànno meritate le lodi del Crescimbeni, e del Fontanini *La Favola di Siringa*, e *il Ratto di Proserpina*, imitato da Claudiano. Fabrucci *Opusc. XIV. pag.* 34. Alcuni altri pregevoli componimenti di Anibale riportansi con lode dal Muratori *Perfetta Poesia Tom. II. Lib. IV. pag.* 205. e 214. *edit. Venet.* 1770.

Coetaneo del Nozzolini fu Pietro Lupi, di cui restanci le poesie Buccoliche MS. Una sua favola boscareccia intitolata *I Sospetti* fu stampata in Firenze nel 1589. presso il Galassi. Cinel. *l. c. Sc. XX.*

Le comiche rappresentanze comparse sul teatro Toscano nel secolo XV, decaddero nel seguente per colpa dei prosatori e degl' istrioni, i quali coll' introduzione delle recite estemporanee e delle maschere apriron l' adito al capriccio ed alla licenza. Fra i primi letterati, che ridussero la Commedia dentro regolari e decenti confini, deve annoverarsi il Dot. Giovambatista Ricciardi, le di cui Commedie in rima ed in prosa furono stampate separatamente in Pisa, in Lucca, ed ultimamente in Bologna *nel* 1679, *per i Manolessi*.

Egli

po i Filosofi, ed in cui ambiscono talora anche

Egli insegnò Filosofia nel patrio Licèo fino dall' anno 1674: coltivò con successo le lettere Greche, e lasciò alcune poesie Liriche, le quali, senza risentire del difetto del secol suo, meritano d' aver luogo fra molte altre stimabili del nostro. Favorì ed amò il Pittore e Poeta Salvator Rosa, che gli dedicò il suo gran rame, rappresentante *la caduta dei giganti*.

Bonavita Capezzali si distinse nella poesia Lirica e Ditirambica, e le sue rime furono stimatissime anche in Firenze, come attesta il Cinelli *l. c. Sc. V*, ove nota le seguenti = *Ditirambo*, *ed altre Poesie*, *in Pisa per Lionardo Zeffi* 1627. = *Difesa della Poesia*, *in Pisa per Silvestro Marchetti* 1628. = *La Difesa Celeste*, *Poemetto*, *per l' Accademia dei Disuniti*, *in Pisa nel* 1635.

Tolomeo d' Ercole Nozzolini usò lodevolmente l' Epico stile per celebrare i fasti della sua patria nel Poema intitolato *La Sardegna Recuperata*, che vide la pubblica luce in Pisa per le stampe di Zanobi Pignori nel 1628. Mostrò non meno il suo genio nei diversi generi di poesia, che inserì nella raccolta, parimente stampata in Pisa per Francesco Onofri nel 1635. Il suo Poemetto *Il Verme da Seta* non è meno elegante delle altre sue pregevoli produzioni. Ma Tolomeo saliva in Parnaso per ricreare il suo spirito dopo l' occupazione dei più severi studi. Fino dall' anno 1589. aveva ottenuta una cattedra di Filosofia nel patrio Studio; ove, divenuto amico del gran Galilèo, ebbe seco commercio epistolare, ed anche *super proportione Geometrica*, *&* *Aritmetica literarias concertationes*, Fabrucci *Op. XIV*. Morì Tolomeo presso Fiesole, ove nell' età avanzata, in seno d' una tranquilla solitudine, contento di se stesso, e dei diletti suoi studi, erasi scelto un filosofico ritiro, come egli medesimo accenna nella *stanza*

anche i geni sublimi trovar grato riposo ai rapidi loro voli.

Presso

---

stanza 10. *Canto I.* del detto Poema *Il Verme da Seta.*

Là mi ritrassi, ove d' un colle aprico
Post' è sul tergo un mio tugurio antico.

Anche nel genere Drammatico ci si presenta un poeta nel Cav. Pietro Cascina, di cui il Cinelli *l. c. Scan. II.* registra un componimento stampato in Pisa nel 1639. per Francesco della Dote. Dal medesimo Cav. Pietro nacque il Cav. Canonico Giuseppe Maria Cascina, Teologo, Giureconsulto, e letterato di sommo grido, le cui produzioni, singolarmente Legali, stampate in diverse occasioni, mostrano, quanto meritamente egli godesse della pubblica stima, ed occupasse una cattedra di Leggi nella patria Università l' anno 1671, dalla quale passò ad insegnare le Istituzioni Civili in Firenze nell' anno 1677, per ordine sovrano, come leggesi nella *Filza d' Ordini sotto il det. anno* nell' archivio della medesima Università. Morì nel 1707, e sepolto nel Campo-santo, meritò, che alla sua tomba si apponesse un distinto sincero elogio dall' egregio di lui scolare Cav. Dott. Domenico Cosi del Vollia, letterato, ed amatore dell' arti belle, cui deve Pisa il nobile stabilimento di ornare le interne pareti del Duomo colle opere de' più eccellenti moderni pennelli.

Cammillo Ranieri Zucchetti, Angelo Poggesi, e Brandaligio Venerosi de Conti di Strido, vanno appresso ai più valorosi di quell' inclito ceto, che fra gli auspìci dell' immortal Cristina di Svezia, condusse l' Italiana poesia a quel luminoso confine, oltre il quale non resta quasi sentiero ai moderni loro seguaci.

D' Angelo Poggesi abbiamo un elegante Poema in ottave, inti-

Presso alle canore Pieridi seggon l' arti

intitolato, *La Caccia Pisana*, ove col suo eròe il gran Principe Ferdinando, figliolo di Cosimo III, introduce alcuni celebri uomini dei suoi tempi in una rurale Accademia a piacevoli letterarie contese. L' altro Poema in terza rima, che à per titolo *I Novissimi*, è pieno di vigore e di sentimento, ed è scritto a somma industria in grave stile, che dagli amatori della venerabile antichità si chiamerebbe *Dantesco*. I detti Poemi, come pure una raccolta di poesie Liriche, furono stampati in Pisa separatamente in diversi tempi.

Il Conte Brandaligio Venerosi avrà sempre un nome singolare fra i Pindarici del secol nostro. Le sue Canzoni intitolate *Imprese Militari*, nelle quali con focoso entusiasmo descrive le azioni dell' armi Austriache per la contrastata corona delle Spagne, e celebra il suo eròe, il Principe Eugenio di Savoja; le sue *Canzoni Quaresimali*, e le altre sue nobilissime poesie, più volte ristampate, ed inserite nelle raccolte dei più rinomati Poeti d' Italia, lo ànno reso immortale, e degno delle lodi, che il Filicaja e molti celebri suoi contemporanei lasciarono di lui. Egli compose la maggior parte dell' egregie sue produzioni nell' amenissima sua villa di Cevoli, ove morì nell' anno 1736, ed ove erasi ritirato da molti anni, rinunziando ad onorifici impieghi, co' quali voleasi premiare il suo merito, ed anche ad una cattedra di Mattematica, offertagli e nella patria Università, e in quella di Pavìa. Di lui fratello fu il P. Liborio Venerosi, dottissimo tra i Filippini di Pistoja, e noto per l' amicizia dell' autore del *Ricciardetto*.

Alcuni poetici componimenti del Poggesi, e Venerosi, come pure del sopralodato Zucchetti, trovansi fra le *Rime degli Arcadi*, e presso altri collettori dei moderni rimatori Ita-

ti sorelle (68). Aurelio Lomi, abbandonate

te

Italiani, lodati ancòra dal Crescimbeni *l. c. Tom. IV. Lib. V. pag.* 250, e nell'*Apolog. per le stampe d' Italia* press. il Calog. *Tom. II.*

Tralasciansi altri soggetti, dei quali trovansi stampate diverse poesie sciolte, dette nelle Accademie de' *Disuniti*, e degli *Stravaganti*, che esistevano in Pisa nel secolo decorso. Della prima conservansi *le Costituzioni et Ordini*, dell' anno 1623, in un *Codice Cartaceo in* 4°. nella Magliabechiana. Dell' Accademia istessa, che ai tempi suoi adunavasi pubblicamente nella sala del palazzo Arcivescovile, e privatamente presso il Cav. Francesco Agostini, parla Felice Viali nel suo *Ringraziam. a Pisa*, *ediz. Padov.* 1675. Della seconda fa menzione il celebre Redi *Op. Tom. IV. pag.* 376.

L' arte tipografica ancòra giunse fra noi quasi dal suo natale medesimo. E sebbene, al dire dell' Orlandi *Orig. e Progres. della Stampa pag.* 195. = *le continue vicende di guerre negli anni appunto, che fioriva l' arte impressoria, levorno forsi a questa città l' occasione d' applicarsi a quella*; nondimeno è certo, che Pietro da Pisa, Domenicano, era celebre maestro dell' arte *apud S. Jacobum de Ripoli* nell' anno 1477; e troviamo impressi in Pisa i tre seguenti libri, *Fran: de Accoltis Concil. Pisis* 1482. *Fol. Arnoldi de Villanova Galli Med. Opusc. Pisis* 1484. 4. senza nome d' impressore, e *Antonii Panormitæ Lib. IV. Dictor. & Factor. Alphonsi Reg. Neap. Pisis* 1485. 4. *per Gregorium de Gente*, *l. c. pag.* 15. *e* 198. Ma la *Pisanella* di Bartolommeo da S. Concordio, e la *Pantheologia* di Ranieri da Rivalto stampate in foglio, ed in rozzi caratteri, detti *Gotici*, senza ortografia, e senza indicazione del luogo e del tempo, che contansi fra i primi monumenti della nascente Tipografia, non sarebber per avventura uscite dai medesimi torchi dell' edizione suddetta dell' Accolti, a cui tanto somigliano?

(68) Nel secolo XV. non convien cercare in Pisa seguaci

guaci

te le rozze tavole antiche, apre sù mobil tela sentier novello ai macchinosi gruppi, al variante colore. Lo segue l' immaginoso fratello Orazio, e sul Tevere, e sulla Senna, e sul Tamigi rende i suoi pennelli immortali. Manca Riminaldi sul fior degli anni, e lascia cospicui saggi di quell' estro

guaci delle arti belle, per le ragioni, indicate *al num.* 55. L' epoca del gran Cosimo le richiama fra noi, e la famiglia Lomi apre insigne scuola di Pittura, di cui Baccio è il maestro. Egli dipinse in tavola ed a buon fresco, e di lui veggonsi tuttora in patria le pregevolissime opere nel Campo-santo, e nella residenza dei Canonici della Primaziale. Viveva ancòra nel 1566.

Aurelio apprese l' arte dal medesimo Baccio suo zio paterno. Dipinse in Genova, Firenze, Bologna, e Roma, e moltissimo nella sua patria, ove visse onorato dai suoi concittadini e dagli esteri, ed amato dal gran Ferdinando. Orazio, fratello germano d' Aurelio, come rilevasi dai *Libri Battesim.* di Pisa *dall' anno* 1551. *al* 1564. *lett. S. cart.* 123, fu scolare del medesimo Aurelio. La sua grandiosa maniera e la graziosa espressione lo costituirono uno dei più eccellenti Pittori del secolo suo. Il gran quadro, che ammirasi nella Basilica di S. Paolo fuori di Roma, ed alcune altre sue tele nelle chiese dell' istessa metropoli, ne sono le prove illustri. Poche altre opere di lui restano in Italia. Esse occupano un degno posto nelle più famose gallerie dell' Europa, e specialmente in Londra, ove sommamente onorato e premiato

ideante e maestoso, che sulle vie dell' Insubre scuola lo conducea vincitore. Possenti, Vannini, Melani, Bracci e nelle ingannatrici pareti, e nei fusi bronzi, e sulle armoniche tele, secondano dell' arti il corso rapido, e giungon seco alla correzione ed al gusto. E sol con lieve fuggente sguardo sarà,



morì nell' anno 1646. Sandrart, Soprani, Baglioni, Baldinucci *Not. dei Profess. del Disegno Tom. XII. Vit. d' Aur. Lomi ed. Fior.* 1772. *Serie degl' Uom. Illustr. Toscani nell' Art. Bel. Tom. VIII. pag.* 118. *ed. Fior.*

Orazio Riminaldi, scolare dell' incomparabile Domenichino, morì nell' anno 1630, nella fresca età d' anni 32, mentre dipingeva la cupola della chiesa Primaziale, che fu terminata dal di lui fratello Girolamo. Tronci *Chies. Pis. pag. VII.* Poco prima della sua morte era stato invitato a Parigi per operare in quella Corte. Restano di esso poche tele in Pisa, ed altrove, stimatissime dagli intendenti. Baldinucci *l. c.* Orlandi *Abeced. Pittor.*

Gio. Batista Vanni, detto il Vannino, Pittore, Architetto, Incisore, e Musico, appresi i princìpi della Pittura da Aurelio Lomi, molto profittò in seguito nelle scuole degli Allori, e dell' Empoli, ed operò con lode nella patria, in Roma, Ferrara, Ravenna, Venezia, ove intagliò le opere di Paolo Veronese, ed in Firenze, ove morì nell' anno 1660. Orlandi *l. c.*

Giovanni del Sordo, di cui è il vaghissimo quadro, rappresentante l' Annunziazione della B. Vergine, nella chiesa di

sarà, ch' io debba ammirarvi, Francesco Melani, nella sublime Architettura a niun secondo? Sì: quelle magiche tinte, che dall' ottico meccanismo per voi ricevendo in foggia nuova ordin vago, aerea estensione, elegante figura, impongono all' inesperto e al difficile osservatore, più vagliono d' ogni ora-

S 2 tor

di S. Martino in Kinseca: Paolo Gallucci, autore della nobilissima tavola, esprimente il martirio dei SS. Cosimo e Damiano, nella chiesa di S. Michele in Borgo: il Cavalier Giovanni Navarretti, e Alessandro Cominotti, che dipinsero, il primo la tela dell' altar maggiore, l' altro i due laterali, della chiesa di S. Teresa, son mentovati dal Tronci, *Chies. Pis.* ove annovera altre opere loro.

Ranieri Paci, Valerio Marucelli, Zaccherìa Rondinosi, Remigio Cantagallina, i fratelli Poli, e Cammillo Gabbrielli, conducono l' arte fino ai due celebri fratelli Cav. Giuseppe, e Cav. Francesco Melani, Pittore il primo, l' altro Architetto, l' opere dei quali, che formano uno dei primi onori della città di Pisa nelle arti belle, sono altresì il più sincero elogio dei medesimi. Orlandi *l. c.*

Fra i seguaci della Scultura ànno il merito d' essere ascritti, Vincenzo Possenti, scultore in bronzo, ed autore dei bellissimi putti, che ammiransi nel gran lampadario della Primaziale. Martini *Theatr. Basil. Pis.* Pietro Giambelli, di cui parla il ch. Targioni *Op. cit. Tom. XII. pag.* 28. Gio. Batista Riminaldi, fratello di Orazio e Girolamo, lodato dal Tronci *Chies. Pis. pag. VII.* Olivo Busoni morto in patria nel 1726,

e Santi

tor facondo ad annunziare il vostro genio raro, immortale. Io solo rammento, che racchiuso fra le patrie mura umili e disadorne, voi dovesti a voi stesso; onde la confusa invidia dovè mirarvi in silenzio, e gemere ancòr poi sull' acerbo destino, che vi trasse anzi tempo alla tomba, oltre la quale nobil parte di voi vive ancòra, e non teme (69).

Ma



e Santi Santucci, elegante scultore in legno, e valoroso Ingegnere. Protetto egli ed amato dal gran Principe Ferdinando, dopo l' immatura di lui morte, inconsolabile di tanta perdita, abbandonò la patria nel 1712. Ottenne presso la repubblica di Venezia onorevoli impieghi e stipendi, e più non ebbe coraggio di ritornare in Toscana, ove più volte lo aveva richiamato il Granduca Cosimo III. Ci restano di lui figure ed ornati, che manifestano a sufficienza il suo genio.

Deesi far memoria non meno di Giovanni Battaglini, Architetto e Ingegnere del secolo XVII, che avendo servito con lode molti Principi, meritò, che in Roma fosse coniata una medaglia in di lui onore, essendo ancòra vivente. Tronci *Famigl. Pis. Tom. I. cart.* 32.

(69) Morì l' anno 1742. quasi improvvisamente dopo una caduta, sofferta mentre dipingeva la cappella del palazzo Arcivescovile. Per ugual sorte terminò in Siena i giorni suoi nell' anno 1769. Giuseppe Bracci, scolare dell' istesso Melani,

Ma non andranno da tanto senno divise, e ne saranno anzi vago ornamento ed amabile corona due bell' anime famose, delle dotte Italiche donne incremento e splendore, Selvaggia Borghini, e Artemisia Gentileschi

lani, mentre tornava alla patria per godervi tranquilla vita, dopo aver lungo tempo operato in Napoli al servizio di quella Corte. Contemporaneo al medesimo Melani fu Bartolommeo Busoni, i cui nobili e vaghi architettonici ornati ammiransi con piacere dagl' intendenti.

Ne qui deggion tacersi i nomi illustri di Cammillo Campiglia, di Orazio Felice della Seta, di Cammillo Berzighelli, e di Domenico Ceuli, i quali all' amor delle lettere e delle arti aggiunsero la nobil cura generosa di promuoverle e sostenerle. Così Pisa dovè al primo i celebri Riminaldi, e al secondo gl' incomparabili Melani, come alla protezione amorosa del Berzighelli dovè l' Italia le opere immortali di Benedetto Luti. Ne facilmente potrà cancellarsi fra noi la memoria di Domenico Ceuli, letterato insigne, Musico, Pittore, e Architetto, il quale aperta nella sua casa una virtuosa palestra a dolcemente ed utilmente insieme occupare la Pisana gioventù, la istruiva egli stesso; e sollevandola così dall' inopia vergognosa, e togliendola all' ozio neghittoso, ne formava utili artisti e ornatissimi cittadini. Egli mancò nell' anno 1739. Che se tutti quelli, i quali contribuiscono al pubblico bene, col facilitare i mezzi della nobile educazione e dei comodi sociali, esigono stima e ricordanza, dovrà qui aggiungersi il nome di Niccolò Rosselmini, morto nell' anno 1772, autore del *Trattato dell' Obbedienza del Cavallo*, stampato in *Livor.* 1764. 8.

tileschi (70). Imitatrice ingegnosa della natura, questa sulle vaghissime tele incerto lascia il cupido artista indagatore fra le vivaci espressioni di Zampieri, e le dilicate grazie di Guido. L' altra, sia che spaziando fra i linguaggi e le azioni dei popoli, sollevisi alla sfera dei Grandi e dei Neutoni, sia che stanca dell' altèro corso, sieda a rianimare



(70) Artemisia, figlia d' Orazio Lomi Gentileschi, nacque nel 1590, e si maritò con Pier Antonio Schiattesi nel 1615. Le sue ammirabili tele, senza temere il confronto dei più eccellenti maestri, adornano la Reale Fiorentina, e le più famose gallerìe di Roma e di Napoli, ove Artemisia morì verso l' anno 1642. Sandrart. *pag.* 192. Orlandi *l. c.*

Maria Selvaggia Borghini nell' età d' undici anni scriveva elegantemente in latino. Vander Broeck *Epistol. ediz. Luc.* 1684. Attese anche alla lingua Greca: e dal celebre Alessandro Marchetti apprese le Mattematiche, e la Filosofia. S' introdusse nelle scienze sacre sotto la direzione di Francesco Maria Poggi Servìta, lettore di Teologia nell' Università di Pisa, poi Vescovo di Samminiato. A questi aggiunse i piacevoli studi della poesia Latina e Italiana con tal successo, che il famoso Francesco Redi, scrivendo al Filicaja, *siccome*, gli dice, *il nostro secolo à le glorie d' un Pindaro nella persona di VS. Illma, così a parimente quelle di Saffo nella Signora Selvaggia Borghini*. *Oper. Tom. IV. pag.* 273; rilevandosi *alla pag.* 384. che egli sottoponeva alla di lei censura le sue poetiche

nimare il distratto pensiero fra le caste muse; presentasi costantemente nel viril talento di quella donna incomparabile un concorde tesoro di saper profondo, ben degno dei sommi elogi, di cui l' onorarono i saggi dell' età sua.

Ma per le facili vie degli anni sull' agile fantasìa trascorrendo, quasi senza avvisarlo, io l' età nostra mi veggio incontro. Anime ele-

poetiche composizioni. Nelle opere del Magalotti, Magliabechi, Filicaja, Bellini, Averani, Menzini, Regnier, Menagio, de Milo, ed altri, trovansi le cospicue testimonianze del singolar merito di quella donna immortale, e molte più se ne conservano nei voluminosi carteggi, che esistono presso il nob. Sig. Cosimo Borghini, pronipote della medesima. Ella fu aggregata alle più illustri Accademie; e l' erudito editore della *Traduzione Toscana delle Opere di Tertulliano*, fatta dalnostra Borghini e stampata in Roma nel 1756. *io*, dice, *Pref. pag. VII*, *ho udito l' ab. Anton Maria Salvini, che si lagnava del troppo rigoroso celibato dell' Accademia famosissima della Crusca, che non aveva mai tra suoi Accademici voluto Donne, perchè per tal convenente ne rimaneva fuori la Borghina, che tanto lo meritava*. Morì nel 1731. Il Dr. Ranieri Casciai ne disse il funebre elogio, che fu stampato in Pisa nel medesimo anno, con molte poesie in lode della medesima. Imitatrice delle virtù e degli studi della zia, da cui ricevè l' educazione, fu Caterina Borghini, morta l' anno 1764, di cui ci restano molte poesie Latine, degne di stima.

elevate, di cui potemmo nei più verdi anni goder la dolce amicizia, ammirare i sagaci lumi (71); Ingegni egregi, che generosi cor-

(71) Se gli uomini di lettere mancati ai dì nostri ànno ottenuta, mentre vivevano, la nostra sincera stima ed il voto universale, non avrà il loro merito ugual diritto all' immortalità del nome? L' onorata menzione dei seguenti servirà non meno di prova al nostro argomento, che di riconoscenza dovuta sempre alla virtù.

Tommaso Cosi del Vollia, se l' età breve, la debil salute, e soprattutto l' austera sua moderazione, o piuttosto la sua virtù, non vi si fossero opposte, avrebbe corse rapidamente le vie dei più distinti onori. Profondo Giureconsulto, nelle sacre scienze, e nella Greca, Latina, e Toscana letteratura versatissimo à di se lasciata singolare reputazione nella voluminosa raccolta di Consulti, Decisioni, ed Allegazioni stampate, e MS. riguardo specialmente alle materie mercantili e marittime, e nelle eleganti prose e nei dilicati versi, che conservansi nella scelta sua libreria Legale. Vicario per le cause Ecclesiastiche nelle Curie d' Arezzo, e di Pisa, e Canonico in questa nostra Primaziale, attesa la nota sua dottrina, meritò, che a lui fosse affidata la riforma della *Rubr. XL.* de' nostri *Statuti Pisani*, pubblicata nell' anno 1760, circa un anno dopo la di lui morte.

Ne da esso deve disgiungersi il Canonico Clemente Maria Frosini, che per le molte sue cognizioni tanto si fece fra noi distinguere nell' impiego di Vicario Generale, e nei dotti scritti, nei quali ammirasi ugualmente saggio Ecclesiastico e Giureconsulto ragionatore.

Quali fossero i rari talenti di Monsignore Prospero Franceschi,

correte ora fra noi ad emulare le virtuose
T avìte

ceschi, specialmente nelle Legali facoltà, l' à dimostrato la sincera stima universale, che la dotta Curia Romana serba costantemente per lui: al quale il merito della dottrina, più che il corso di onorevoli impieghi, augurava un illustre riposo, quando, Votante di Segnatura di Giustizia e di Grazia, mancò in Roma nel 1783.

Fama d' insigne Giureconsulto acquistò non meno il Cav. Pio dal Borgo, morto nell' anno 1785. Alle scientifiche cognizioni congiunse una geniale applicazione alle lettere: e fra i moltiplici impieghi con pari senno e decoro sostenuti, e fra i severi studi del Foro, dei quali ci restano molti pregevoli saggi, trovarono in lui un egregio cultore la teatrale e la Lirica poesia.

Fra i seguaci dell' erudita Filosofia, e della più culta arte Medica devesi onorevol posto a Giuseppe Taddei, professore nella patria Università, e per la sua varia letteratura, e per le ingegnose *Dissertazioni Neutoniane*, colle quali sovente illustrò le Arcadiche nostre adunanze. E quali prove nella Mattematica più sublime sperar non facea Ranieri Bonaventura Martini, lettore anch' esso nel patrio Ateneo, se in età verde non fosse giunto al comun destino? Egli aveva già dati illustri saggi del fervido suo talento in molte letterarie produzioni, e particolarmente nelle opere seguenti = *Il Calcolo differenziale*, *Pisa* 1761. 4. = *Istituzioni Geometriche*, *Pisa* 1765. 4. = *Epitome Sectionum Conicarum*, *Pisis* 1768. 4. = *Istitutioni Mediche*, *Firenze* 1771. 4. = Egli morì nel 1774, e lasciò imperfetta una voluminosa opera Medica, che aveva intrapresa, e della quale aveva già pubblicato il primo Tomo in Pisa nel 1773.

Nè dissimili erano le speranze, che aveva di se fatte con-

avìte prove; voi forse troppo a noi siete
vicini



concepire Giuseppe Vernaccini, del di cui merito e perdita insieme à rinnuovata la memoria il chiarissimo Monsignore Angiolo Fabbroni nella vita del celebre P. Grandi = *De Josepho Vernaccinio Pisano* (Grandius) *narrabat*, *illum*, *dum adhuc esset ignarus earum rerum*, *quæ de proportionibus traduntur* (*non enim ultra quartum Euclidis librum progressus fuerat*) *septem & quadraginta variis modis Euclideam de hypotenusa propositionem per se demonstrare potuisse*. *Flevit Grandius vehementer de carissimi discipuli morte*, *quam Arni aquis mersus misere obivit*, *cum trium & viginti esset annorum*.

Segue con molte sue opere di vario genere, pubblicate in diversi tempi colle stampe di Venezia, ove ancòra viveva nel 1740, Ranieri Chiari, letterato e Biografo di nome illustre; cui aggiungonsi Giuseppe Maria Samminiatelli, Carmelitano, erudito e diligente scrittore della vita dell' inclito nostro S. Ranieri: il Canonico Francesco Maria Salvatori, e Filippo Lenci, dotti maestri di belle lettere, ed autori, il primo d'un egregio *Trattato d' Eloquenza*, *Livorno* 1752, ed il secondo d' una traduzione dal Greco del *Discorso d' Isocrate a Nicocle*, *Livorno* 1766, dedicata a S. A. R. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, arricchita di erudite annotazioni. Morì il secondo l' anno 1768, ed il primo nel 1778.

Anche la nostra Colonia Arcadica, che vanta i suoi chiari princìpi dall' epoca istessa dell' Arcadia Romana, istituita a rendere alle Italiche lettere l' antica semplicità ed un gusto novello, sull' orme dei Venerosi e dei Poggesi, primi suoi deduttori, ebbe molti pastori valorosi, che corrisposero egregiamente alle utili mire della prima famosa istitutrice.

Francesco Catelani à un merito singolare fra loro. I suoi eleganti poemetti, le spiritose e significanti parafrasi di alcuni

vicini per riscuoter sincera lode (72). Pos-
T 2 siate

ni Salmi ed Inni ecclesiastici, separatamente dati in luce, e l' energica moltiplice traduzione d' Anacreonte, stampata in Venezia dal Valvasense nell' anno 1753. 8, insieme col poema di Ero e Leandro, tradotto dal Greco Poeta Museo, gli procurarono la stima e l' amicizia di molti celebri letterati, fra i quali non dee tacersi il ch. Marchese Gio: Giuseppe Orsi di Bologna. Nitido e diligente scrittor Toscano, ascritto il Catelani fra gli Accademici della *Crusca*, compose alle loro istanze un gran *Volume di Aggiunte da farsi al Vocabolario della Crusca*, che per la di lui morte, occorsa nell' anno 1760, rimase inedito, e conservasi in Pisa insieme con altri eccellenti M S. del medesimo autore presso l' erud. Sig. Av. Biagio Venturi. Aggiungono i Giornalisti di Venezia, che il Catelani, *studiosissimo nella Toscana favella, non poco si adoperò nell' ultima edizione del famoso Vocabolario della Crusca. Memor. per servir. all' Istor. Letter. Tom. I. Part. IV. Artic. XIV.*

Non meno risplendono fra gli altri dell' età loro, Ranier Bernardino Fabbri, tanto benemerito del Pisano Parnaso, a cui e con le sue Tibulliane Elegìe, e con istancabile zelo procurò in ogni tempo il maggior lustro; e il Cav. Bartolommeo Gaetano Aulla, che i misteri della Teologia ed i Profetici oracoli unì ingegnosamente alle rime, nei due suoi libri intitolati *Dio*, e *Maria*, il primo dato il luce nel 1752, e l' altro nel 1754, dedicato al gran Pontefice Benedetto XIV.

(72) Le lodi profuse agli uomini, che vivono con noi, sono talora sospette. La modestia degli encomiati si oppone alla scoperta della verità, e ne diminuisce i pregi ed il merito.

siate voi, ampliandone le utili cognizioni, contribuire compitamente alla verace grandezza e felicità della patria: possa ella, non ingrata alle vostre cure, riconoscere in voi i più benemeriti cittadini.

Io già dissi. Adombrai velocemente (73) l' istoria del patrio spirito, senza oltraggiare la verità, che oso chiamare in testimonio. Essa uguale sempre a se stessa, e fra i critici studi fatta più pura, appella alla giustizia dei secoli; e d' età in età passando con piè libero e vincitore, mostra i nomi famosi alla posterità, che si accosta, e la pallida invidia e la fallace calunnia cuopre di un' onta eterna. Solo a compirsi resta un fausto



rito. L' entusiasmo dei lodatori la sfigura e l' offende. E' dunque conveniente cedere il dritto di porre la virtù nel suo vero aspetto alla posterità indifferente e lontana.

(73) Il disegno d' una passeggera indicazione di patria letteratura, non ammette illustrazione più estesa della presente; ed è forse vero, che nel raccogliere rapidamente la moltiplice soggetta materia, saranno rimasti nell' antica dimenticanza altri nomi, degni d' eterna fama. Possa un tempo-

fausto voto, per eternare il fortunato giro di si liete venture. Giovani concittadini, ecco il benaugurato sentiero, che segnarono i vostri padri: eglino vi chiamano ad imprimervi orme, degne di loro: la man benefica del magnanimo SIGNOR nostro a voi si fà lucida scorta e sostegno animatore: e la gloria nel suo tempio augusto vi aspetta per consacrare i vostri nomi all' amor della patria ed al pubblico bene.



po emendarsi il doppio difetto da più esperto e diligente concittadino in un' istoria ragionata e distinta! Se i raccolti nomi, le ingegnose fatiche, e l' epoche accennate, non giungessero ad appagare chi solamente ammira i Galilèi ed i Neutoni, ed i secoli fortunati di Leone X, e di Luigi XIV, non potremo che augurare a quest' umil lavoro facile e benigna accoglienza presso anime più sensibili e meno austere. Intanto però basterà, essersi per noi dimostrato, che Pisa fino dai secoli rimoti à coltivate ed amate le scienze e le arti: e che la non mai interrotta continuazione di esse, analoga alle diverse circostanze dei tempi, la costituisce ben degna di dividere colle più cospicue città quell' onore, che per l' origine ed i progressi delle lettere e delle arti è tanto giustamente dovuto alla nostra Italia.



[illegible] [illegible]
sull'istoria [illegible] [illegible]



